Anno XVII n. 1
Gennaio 2012

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Un giorno sarà possibile mostrare come il sorgere del pensiero scientifico non avesse tanto lo scopo di produrre una civiltà della macchina, quanto di creare l'organo di azione spirituale per un nuovo tipo umano».

Massimo Scaligero, *Graal*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 35

In ogni evoluzione biografica viene aperto nell'uomo un organo di coscienza che lo rinnova. Tale evoluzione viene rispecchiata in dimensioni macrostoriche dal percorso ultramillenario dell'intera umanità.

In ogni passaggio di epoca di cultura assistiamo all'apertura di un nuovo organo di senso nell'umanità.

La comparsa del pensiero scientifico, in particolare quello meccanicistico venato di riduzionismo, che è arrivato a bollare l'uomo come macchina meravigliosa, ha segnato nel trionfo dell'ottica materialistica la possibilità di indagare a fondo la materia e rovesciarla come un guanto nel corrispettivo spirito frantumato.

Dalle scintille dello specchio materico in frantumi può risorgere il lato oscuro della materia, quello che attende di essere illuminato nel buio delle notti invernali della storia della conoscenza umana.

Il punto di svolta dell'evoluzione dell'uomo passa attraverso la dedizione alla percezione, strada maestra per la disciplina della concentrazione, balbettata agli esordi del pensiero scientifico e ora disponibile ai "mendicanti dello Spirito".

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 35 2

Socialità

L.I. Elliot La nuova civiltà. 3

Poesia

F. Di Lieto Miraggi 7

Etica

T. Diluvi Reggere il dolore 8

AcCORdo

M. Scaligero Il programma da svolgere 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Spiritualità

R. Steiner Il Faust di Goethe 12

Tracce di futuro

A. di Furia Conosciamo Arcipelago SCEC 15

Spiritualismo

J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 18

Uomo dei boschi

R. Lovisoni Il libro 22

Letteratura

R. Steiner Il mondo medievale nella Divina Commedia . . . 26

Considerazioni

A. Lombroni Rinunce e sacrifici 32

Esoterismo

M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner . . 36

Inviato speciale

A. di Furia Sosteniamo nel sociale il Principe illegittimo… 39

Scienza e coscienza

A. Mazzoccone, D. Testa Ogni traPIANTO un esPIANTO 43

Mitologia

R. Steiner Le verità occulte di antichi miti e leggende 45

Costume

Il cronista La risposta 49

Redazione

La posta dei lettori 50

Siti e miti

O. Tufelli Il paese dei balocchi 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile Fulvio Di Lieto
Cura redazionale Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e fax 06 8559305
Mese di **Gennaio 2012**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Carmelo Nino Trovato**
«Le porte regali – La sfera»

LA NUOVA CIVILTÀ

Il materialismo è ormai diventato il dogma del mondo, per questo motivo ha scelto l'evoluzionismo come credo, rigettando ogni concetto che possa far derivare la realtà che ci circonda da qualcosa di natura immateriale o spirituale. In particolare ha diffuso nel tempo due criteri formanti la sua dottrina di base: il primo che l'uomo discenda dalla scimmia, ignorando, come afferma invece Rudolf Steiner, che l'uomo costituisce la matrice primordiale, mentre la scimmia e tutte le altre specie animali non sono che varianti selettive di un processo degenerativo del prototipo originario.

Il secondo criterio su cui si fonda il materialismo è che la realtà di cui siamo parte noi umani, con gli animali e le piante, sia l'unica e sola disponibile, e che il poterla gestire in forma autocratica rappresenti il punto di arrivo della civiltà (il famoso dominio del mondo di cui si sono nutriti gli imperialismi da quando la storia umana ha avuto inizio), e che probabilmente tutta la natura cosmica è viva e operante finché la nostra presenza e potenza le danno linfa e pulsione. Ma come la tradizione mitologica e la rivelazione misterica ci confermano, ci sono altre evoluzioni dopo le degenerazioni, diverse realtà oltre la nostra. Il cortile terrestre è un assai esiguo spazio per farne l'universo. Ci sono altri mondi che orbitano nel cosmo sconfinato, con differenti creature. La nostra vicenda non è la sola, la creazione che consideriamo centro assoluto non è che l'infinitesima parte di un tutto che ci sovrasta e di cui non possiamo cogliere che una pallida e sfocata immagine.

Nel libro di Alfred Haehl *Vita e parole di Maitre Philippe* è riportato quanto il Maestro affermava riguardo ai mondi: «Il mondo è una sfera. Alla periferia c'è la corona dei Guardiani; in questa sfera si muovono dei pianeti, e come in un uovo che è pieno possono esserci delle cellule libere che vanno e vengono senza vedere le altre, poiché esse non sono nello stesso appartamento, cosí nell'universo possono esserci delle serie di esseri che non esistono gli uni per gli altri, poiché non si vedono. I Guardiani sono nella luce, e la loro linea è impossibile da superare. ...Il mondo materiale dove ci troviamo è limitato. Questo cerchio costituisce il Regno. Una cintura stretta, ma comunque larga milioni di leghe, lo separa dal mondo delle tenebre, dove non vi sono piú Dei. A nessuno è permesso, se non agli eletti che sono molto vicini a Dio, di penetrare in questa zona di separazione, poiché se fosse concesso a un'anima qualunque di contemplare l'abisso dell'Aldilà, essa indietreggerebbe per un terrore mortale. Il Regno del resto è immenso, e con la velocità del lampo ci vorrebbero dei secoli per raggiungerne il limite, che però c'è. Il suo numero è un multiplo di 72. C'è un'infinità di mondi oltre il nostro, dove le creature si presentano sotto le forme animali del nostro mondo. Ma questi animali sono ben piú elevati, ben piú intelligenti della maggior parte degli uomini attuali. Hanno un'anima identica alla nostra e sono fatti, come noi, di corpo, anima e Spirito, a immagine di Dio. Conoscono cose che noi ignoriamo, e noi conosciamo cose che essi ignorano. Ciò nonostante, se li possiamo ritenere piú elevati di noi nella scala degli esseri, occorre notare che noi siamo ben proporzionati, forse i piú proporzionati. Se un uomo potesse conversare con questi esseri, avrebbe da imparare e da insegnare. La nostra anima può passare in essi e la loro in noi; ma in generale è nel mondo in cui si sono contratti dei debiti che si viene a pagarli. Solo le anime libere possono andare a loro piacimento in quel mondo come nel nostro, a trascorrervi una incarnazione, per compiere una missione o dare un esempio. Noi siamo in un mondo molto arretrato; ci sono dei mondi dove l'ultimo degli abitanti è piú progredito del primo del nostro pianeta. Vi sono dei mondi dove non si parla. Nei mondi superiori il riso non esiste, né il pianto, non c'è che il sorriso. Ovunque esistono esseri buoni mischiati ai cattivi, ovunque si riconosce un Essere unico creatore di tutte le cose».

I pianeti, come tutte le stelle e gli universi, vanno soggetti alle Grandi Notti del Pralaya, cui segue il Nuovo Giorno di una ulteriore incarnazione planetaria: le creature che ne fanno parte possono cosí affrontare nuovi stadi evolutivi, come riportano le varie tradizioni mitologiche, religiose ed esoteriche.

In questo periodo è molto citata quella del "Sesto Sole dei Maya". Essa narra che dopo il Quinto Sole, denominato Sole del Movimento, per i grandi sommovimenti della Terra causa di morte per gli uomini, nell'anno 13 del periodo detto Canne, corrispondente al preludio del Terzo Millennio, è prevista la venuta del Sole che illumina la nascita di un diverso uomo e di una diversa donna, cari agli Dei. Nel racconto viene detto che gli Dei decidono di porre fine alla rivalità fra loro e gli uomini, e di dare origine a un'èra nuova. La loro prima opera è di costruire una nuova Terra. Per fare questo prendono una dea provvista ovunque di occhi e di bocche, la spezzano in due formando con una metà la terra e con l'altra la volta celeste. I suoi capelli danno vita alla vegetazione, con alberi e fiori; i suoi occhi alle fonti e alle caverne; il suo naso e le sue spalle alle montagne e alle ampie valli. Occorre inoltre rinnovare il Sole, la Luna e quindi l'umanità. Perché nascano i nuovi uomini, è Quetzalcoatl a offrirsi di andare nella regione dei morti, accompagnato dal suo *nahual*, il suo doppio. Quetzalcoatl ricompone le ossa sparse dell'uomo e della donna, le rimette insieme e le porta alla dea Quilaztli, che le macina e ne versa la polvere in un prezioso calderone. Il dio Quetzalcoatl allora si ferisce, e con il suo sangue irrora la polvere delle ossa nel grande bacile. Esultano gli Dei, poiché con quel sacrificio sono anch'essi riscattati, avendo creato nuovi esseri umani esenti dal dolore e dalla morte. Esclamano: «Sono nati, o Dei, i *macehuales*, coloro che sono stati redenti».

Il Vangelo di Luca, in riferimento all'epoca del ritorno del Figlio dell'Uomo, afferma che «Come si è fatto nei giorni di Noè, cosí si farà anche nei giorni del Figlio dell'Uomo. Allora essi continuavano a mangiare e a bere, ad ammogliarsi e maritarsi, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca. Poi venne il diluvio e fece perire tutti. Similmente è avvenuto nei giorni di Lot: si mangiava, si beveva, si comprava, si vendeva, si piantava, si costruiva; ma nel giorno in cui Lot uscí da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e tutti perirono. Cosí succederà nel giorno in cui il Figlio dell'Uomo si rivelerà. In quel giorno chi si troverà sulla terrazza, se avrà in casa i suoi arnesi, non discenda a prenderli. Chi sarà in campagna similmente non torni indietro. Ricordate la moglie di Lot. Chi vorrà mettere in salvo la propria vita la dovrà esporre alla morte e chi la esporrà la conserverà. Quella notte, vi dico, di due che si troveranno in un letto uno sarà preso l'altro lasciato. Di due donne che si troveranno a macinare insieme una sarà presa l'altra lasciata. Di due che si troveranno nello stesso campo uno sarà preso l'altro lasciato». E ancora: «Quando sentirete parlare di guerre e insurrezioni non vi impaurite, perché esse devono prima accadere, ma poi non viene subito la fine... Insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno. Vi saranno qua e là grandi terremoti, pestilenze e carestie, vi saranno anche segni grandi e spaventosi nel cielo. ...Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, trascinandovi nelle sinagoghe e nelle carceri. ...Vi accadrà cosí perché possiate darmi testimonianza. ...Sarete traditi perfino da genitori e fratelli, da parenti e amici, che faranno morire alcuni di voi, e sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ...Vi saranno fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle. Sulla terra vi sarà angoscia di popoli inebetiti per il rimbombo del mare in tempesta e gli uomini morranno già per la paura e il presentimento delle disgrazie incombenti sul mondo, perché le costellazioni dei cieli saranno sconvolte. Allora si vedrà il Figlio dell'Uomo comparire su una nube con grande potenza e maestà. Quando queste cose cominceranno ad accadere, voi rialzatevi e levate la testa, perché la vostra liberazione è vicina. ...Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino...».

Molti tendono oggi a considerare gli sconvolgimenti che si stanno verificando con sempre crescente intensità su tutta la terra come un'approssimarsi dell'Apocalisse. Questa la testimonianza dello scrittore della Rivelazione: «Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesú, mi trovavo nell'isola chiamata Patmo a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesú. Rapito in estasi nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicèa". Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi *e* cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza...».

Il fissare l'Apocalisse a un periodo storico definito e con eventi catastrofici di natura fisica, come avvenne in passato per l'anno mille, riguarda una tradizione cristiana intesa exotericamente. La Scienza dello Spirito invece ci dice che la Rivelazione di Giovanni concerne fatti puramente spirituali dell'Iniziazione cristiana, e soprattutto che i fenomeni descritti si svolgeranno nell'arco di migliaia di anni.

Nella tradizione esoterica, particolare rilievo riveste l'insegnamento di Mani, secondo il quale alle origini dei tempi il Re delle tenebre invase il regno del Re della luce, impadronendosi di diverse particelle di luce. Da allora il mondo e gli uomini sono costituiti da una mescolanza dei due princípi: luce e tenebra, Spirito e materia, Bene e Male. La salvezza consiste in una radicale separazione dei due opposti e nel ritorno all'originaria condizione di purezza. Nella lotta per la salvezza il Re della luce elegge e invia diversi messaggeri, l'ultimo dei quali dà inizio all'èra finale, la cui conclusione condurrà alla purificatrice trasmutazione.

Fratelli Limbourg «San Giovanni a Patmo»

Rudolf Steiner ci parla del processo di reintegrazione del Male grazie all'avvento del vero Cristianesimo, l'accettazione del quale darà ai popoli della Terra l'unica possibilità di riscatto, alla fine dei tempi. Nella conferenza dedicata alla figura di Mani, tenuta a Berlino l'11 novembre 1904 (O.O. N° 93), si parla di quanto dovrà avvenire prima della Sesta Epoca: «Il Bene e il Male saranno allora contrapposti in ben altro modo. Quel che si avrà nel Quinto stato di vita per tutta l'umanità – e cioè che la fisionomia sarà una diretta espressione di che cosa il karma avrà fatto di ognuno – nella Sesta Epoca si avrà spiritualmente come il riflesso di quello stato: in coloro per i quali il karma mostrerà un eccesso di Male, esso apparirà ben evidente spiritualmente. Da una parte vi saranno uomini dotati di una potente e interiore bontà, di una vera genialità per l'Amore e per il Bene, ma dall'altra sarà anche presente il contrario. La propensione al Male sarà presente senza veli in un gran numero di persone, non piú coperta, non piú nascosta. I malvagi si vanteranno del Male come di qualcosa di specialmente valido. In alcuni uomini geniali si presenta premonitore qualcosa come una specie di piacere per il Male, l'elemento demoniaco della Sesta Epoca. Nella "Bestia bionda" di Nietzsche se ne annuncia ad esempio lo spettro. Il Male dovrà essere espulso dalla corrente dell'evoluzione universale come una scoria; sarà espulso nell'Ottava Sfera.

Ci dobbiamo attendere un tempo in cui si avrà un cosciente confronto fra il Male e il Bene. La Sesta Epoca avrà il compito di respingere per quanto possibile il Male, con dolcezza, dalla corrente continua dell'evoluzione. Vi sarà poi una corrente spirituale che non contrasterà il Male, sebbene esso compaia nel mondo nel suo aspetto piú demoniaco. In quelli che saranno i successori dei "Figli della vedova" si rafforzerà la coscienza che il Male deve essere di nuovo coinvolto nell'evoluzione e che non va combattuto, ma soltanto superato con la dolcezza. Compito della corrente spirituale manichea è preparare tutto ciò con vigore. Mani intende creare una corrente spirituale che superi, che vada oltre quella rosicruciana. La corrente di Mani tende alla Sesta Epoca, che viene preparata sin dalla fondazione del cristianesimo.

Proprio in quell'epoca il cristianesimo si manifesterà nella sua piena forma. Solo allora sarà veramente presente. L'intima vita cristiana come tale supererà ogni forma, si propagherà attraverso il cristianesimo esteriore e vivrà in tutte le forme delle diverse confessioni. Chi cercherà la vita cristiana la troverà sempre. Essa creerà e spezzerà le forme dei diversi sistemi religiosi. Non sarà importante cercare dappertutto l'uguaglianza nelle forme espressive esteriori, ma sentire l'interiore corrente di vita che scorre ovunque al di sotto della superficie. Dovrà comunque venir ancora creata una forma per la vita della Sesta Epoca. E dovrà essere

creata prima, perché essa dovrà esistere affinché la vita cristiana vi fluisca. La nuova forma va preparata da uomini che creino un'organizzazione tale che nella Sesta Epoca possa trovare posto la vera vita cristiana. La nuova forma sociale scaturirà dalle intenzioni di Mani, dal piccolo gruppo di persone preparate da Mani. Sarà una forma organizzativa esterna, una comunità nella quale troverà posto anzitutto la scintilla cristiana. Da tutto questo si comprende che il manicheismo tende anzitutto a perseguire una pura vita esterna, perché essa dovrà preparare gli uomini che in avvenire forniranno la struttura adatta».

Nel villaggio globale della civiltà umana si è stabilito un ferreo regime autocratico: il prete, lo sceriffo e il banchiere hanno costituito una *joint venture* che fonda il suo potere sul danaro, la pompa liturgica e le armi. Il numero è diventato potenza e la parola è ridotta al ruolo di giullare di corte. Oppure è un flauto per operare incantesimi, il piú mortale dei quali mira ad annullare negli individui l'entità divina e l'identità animica, il sé razionale e piú ancora l'Io, che è la vera radice da cui partono tutti i filamenti dell'autorealizzazione morale e immortale. A questo punto finale tendono le strategie dell'Anschluss dei poteri clericali, politici ed economici. Tuttavia, all'apparenza va tutto bene: si può circolare liberamente da un continente all'altro, scalare montagne, calarsi nelle grotte, sommozzare ai tropici, praticare ogni tipo di rapporto sessuale. Le migrazioni, coatte o spontanee, mischiano i popoli come un mazzo di carte, per una partita controllata da abili e spietati bari in giacca e cravatta. La presenza di uno o piú pistoleri fa in maniera che il gioco risulti utile e lucroso soltanto per il gestore. Naturalmente le forze dominanti delle varie realtà nazionali, essendo ormai votate, come si diceva, al materialismo piú feroce e integrale, non compulsano i testi sacri della Tradizione. In tutti i decaloghi vengono asseriti princípi base della convivenza umana, come il dettato di non uccidere, di non rubare, di non dire falsa testimonianza e seguitando. Ed è sempre il Vangelo del Cristo a chiarire il nostro rapporto con la materia, dicendoci che se la privilegiamo a danno dello Spirito finiremo con il perderla, laddove se scegliamo lo Spirito alla fine otterremo l'uno e l'altra.

Meccanismo risolutivo che però l'Ostacolatore intralcia con tutte le sue brighe, malizie e seduzioni. E riduce l'unica risorsa dei vessati, il web, a un colorito e vociante Hyde Park Corner dove il magma furente

Hyde Park Corner a Londra, il cosiddetto "Angolo degli Oratori"

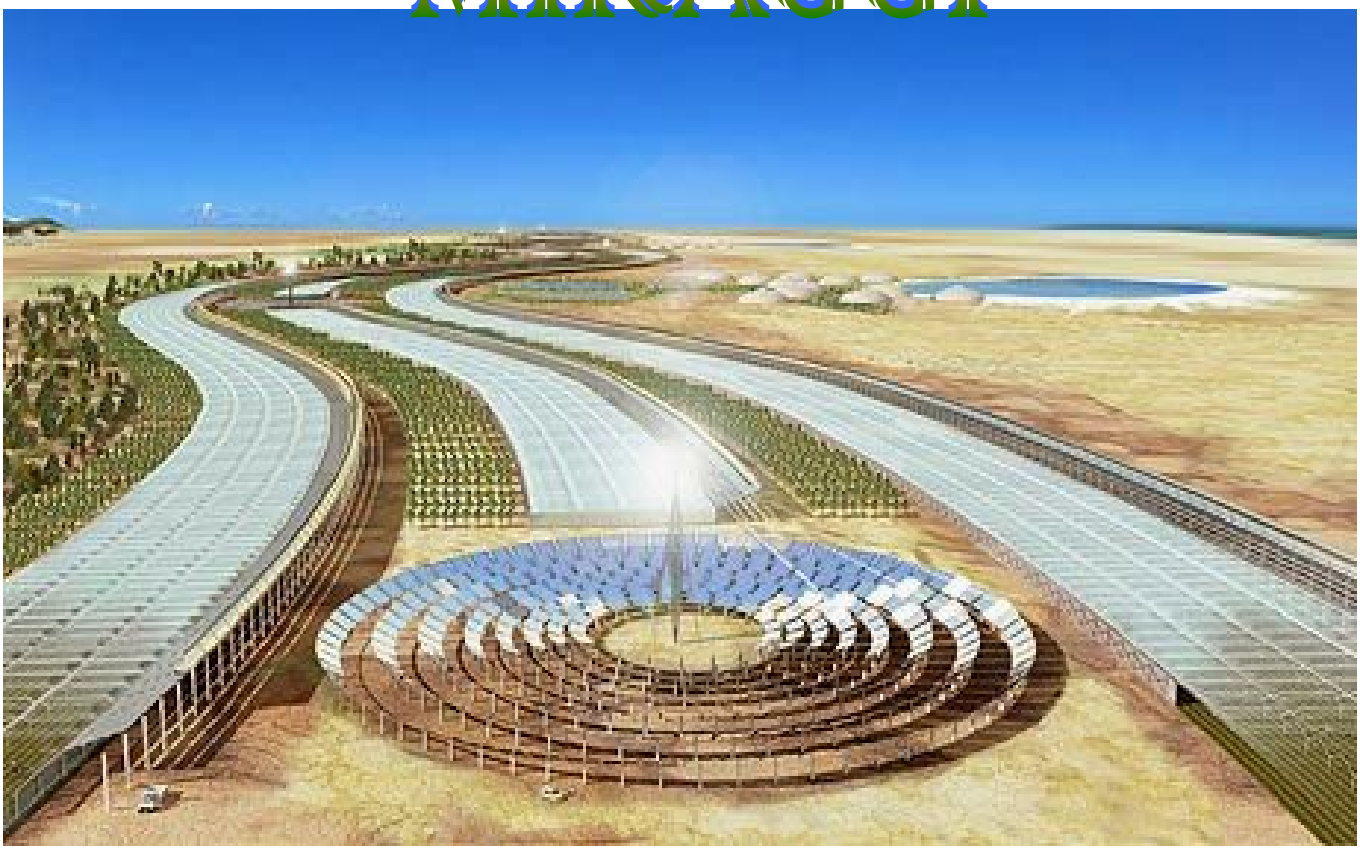
delle proteste e denunce si disperde e cristallizza nell'indignazione e nelle frustrazioni, spesso stemperate da alcol e droghe. O nelle code per l'ultimo I-pad.

Con l'inizio di ogni nuovo anno cerchiamo la formula definitiva che rimetta a squadra la nostra vita individuale e, in forma allargata, quella della società in cui viviamo. L'anno che ci attende, bisestile, carico di presagi, potrebbe recuperare armonie perdute. Oppure, mutando, rinnovandosi, aprirci la porta dell'Età dell'Oro, regalandoci un inedito destino. Sentiamo tuttavia che senza l'avvento dello Spirito ogni prospettiva è vana, e che tutto quanto riceveremo dai suoi giorni avrà senso e valore soltanto se intonato al messaggio del Verbo. Giovanni lo udí a Patmo duemila anni fa. Noi ci auguriamo di ascoltare ora, dopo mille tribolazioni, la Voce che consola e rigenera, per essere permeati dalla Sua luce sonora.

Leonida I. Elliot

MIRAGGI

Poesia



In tanta dubitabile temperie
di gravi inquinamenti planetari,
forse è un segnale, una speranza, un sogno
da concretare, la muraglia d'alberi
che farà del Sahara un paradiso,
correndo da Gibuti al Senegal.
L'uomo, se vuole, può. Cosí ha deciso
il summit per il clima che si è svolto
a Durban in Sudafrica a dicembre:
verrà piantato nel deserto un bosco
di quindici chilometri di ampiezza
e lungo settemila. Vincerà
la tirannia di sabbia e pietre. Oasi
d'orti e giardini sorgeranno dove
siccità e vuoto, aridità e il furore
del Ghibli si contendono il dominio
che grazie all'uomo potrà germinare.

Il solco verde da un oceano all'altro
romperà schiavitú, catene antiche
si spezzeranno all'urto delle linfe
prementi dalla terra, sarà il filo
che condurrà all'incontro con la storia,
fuori dal labirinto, l'africano
ostaggio di una sterile realtà.
Sul territorio finalmente provvido
una frescura umbratile di rami
e stormire di foglie e frullo d'ali,
e sotto la foresta un mare d'erba
tutt'uno con i mari ai suoi due estremi,
fruscii sonori al ritmo dei tamburi,
onde incalzanti rigogliose dune.
Progetto sostenibile o miraggio
da concretare. Ci vorranno lune.
L'uomo, se vuole, può. Basta il coraggio.

Fulvio Di Lieto

Etica

Reggere il dolore

Un intellettuale della sinistra radicale, cofondatore di uno dei piú prestigiosi quotidiani del comunismo duro e puro anni Settanta, si è recato lo scorso novembre in Svizzera, dove in una clinica specializzata gli hanno praticato il "suicidio assistito". La motivazione del gesto, estremo in tutti i sensi, è stato che l'uomo, settantotto anni compiuti, era in un irrimediabile stato di depressione per vari motivi legati sia alla salute, che non era poi delle peggiori, sia al fatto che due anni prima era morta la sua compagna di vita. Solitudine, abbandono, vuoto esistenziale hanno portato l'uomo politico e di cultura a scegliere la morte procurata con farmaci, anziché trascinarsi in una condizione psicofisica votata, a suo parere, a un progressivo e inarrestabile deterioramento.

Che la decisione dell'intellettuale stanco della vita sia in realtà una sconfitta per la cultura laica e per le relative teorie filosofiche di quel determinato tipo di scuola e tendenza, è un dato di fatto oltre che un'amara constatazione. Qualunque tentativo di trovare motivazioni alte e ponderate si scontra con la realtà: l'uomo di cultura razionale non metafisica, il positivista, non ha trovato in sé piú alcuna risorsa speculativa e ha gettato la spugna come un qualunque individuo con meno risorse intellettuali e gratificazioni socioeconomiche, disturbato da eventi piú grandi della sua interiorità inadeguata, incapace di reggere l'urto della disgrazia. Neppure, questa, cosí drammatica come un male incurabile, un tradimento affettivo, un tracollo finanziario o un fallimento professionale.

Un'estrema citazione, appare la sua, delle grandi dipartite suicide della tradizione antica, come quella di Annibale, Lucrezio, Petronio Arbitro, Seneca e Cicerone – non Socrate, che invece la morte dovette subirla non per sua volontà – e della tradizione letteraria piú recente, da Mayakovskij a Pavese, e di quella di tipo romantico, come la tragedia di Mayerling, con la morte di Rodolfo d'Asburgo e di Maria Vetzera. Del resto, il suicidio è una libido che serpeggia con sempre maggiore insistenza e frequenza tra individui a tutti i livelli: ricchi e poveri, vecchi e giovani, intellettuali e sprovveduti. E non sempre si tratta di una "dolce morte", piú spesso è violenta e incontrollata, come quella che avviene sulle strade del fine settimana, ormai un'ecatombe di giovani che la cercano nella velocità, suprema ebbrezza dopo i cocktail di alcol e droga ingurgitati in balere, discoteche o festini privati, ovunque la morte venga servita al ritmo di musiche sabbatiche.

Il problema di fondo – anzi di sottofondo, poiché è nella sfera subumana che esso si annida e morde l'Io – è l'incapacità a reggere il peso della quotidianità, sempre piú dura in ogni àmbito esistenziale, dall'ambiente lavorativo a quello domestico, dal rapporto sentimentale a quello del confronto politico. Si soffre oltre misura, e non solo nel degrado di certe aree depresse, dove mancano istruzione, lavoro e dignità, ma anche negli strati sociali piú alti, dove impera l'egoismo e l'indifferenza alle necessità affettive dell'altro.

Tuttavia ogni uomo, sin da quando acquisisce capacità di percezione e comprensione, sa quanto sia preziosa la sua partecipazione all'impresa umana della civiltà. Pertanto, si è colpevoli tutti se questi valori vengono lesi, se predomina in noi la volontà di distruggere anziché di costruire. Si rischia di perdere del tutto il senso del valore della vita, da quella nel grembo materno, oggetto di facili e ormai legalissime interruzioni assistite, sino agli attimi finali, che ci si organizza per legalizzare anch'essi in maniera debitamente assistita e magari a spese della Sanità pubblica.

Alla nostra civiltà, scivolata in un irrefrenabile epicureismo, converrebbe riscoprire l'etica stoica. Epitteto diceva: *sustine et abstine*, ossia sopporta e astieniti. Reggi i mali della vita e al tempo stesso usa temperanza e austerità nei costumi. Vale a dire pratica virtú e conoscenza, e ancor piú ama te stesso come il prossimo tuo.

Teofilo Diluvi

Il programma da svolgere

AcCORdo

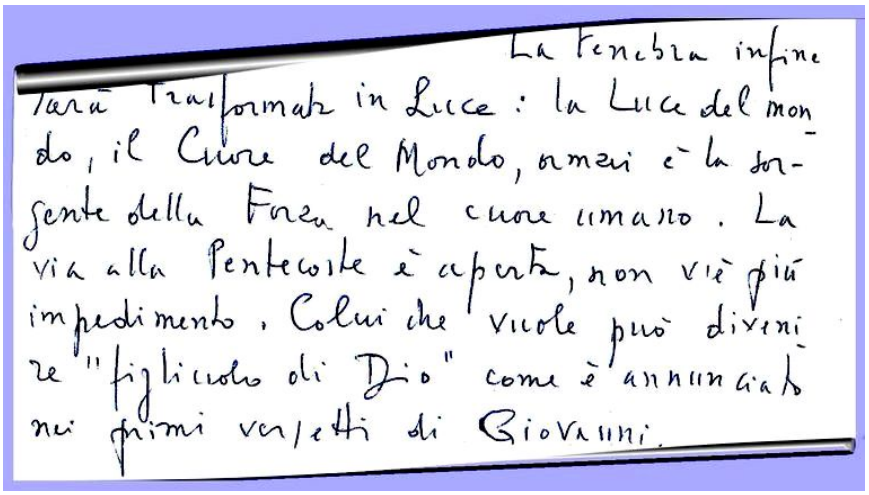
La certezza del cuore è il segreto: l'accogliere nel cuore il Divino che è il Cuore del Mondo. Un meraviglioso sentiero conduce verso il superamento della tenebra umana. È urgente questo superamento, perché l'aurora sia visibile ai cuori umani e si plachi l'ansia delle anime e si rianimi la volontà dei giusti! L'ora è decisiva: deve fiorire la reale vita dello Spirito perché l'esistere continui. Tutta un'offerta al Logos, perché il Suo dono giunga nel giusto momento.

Ritrovare cosí il circuito fulgureo, nella calma immobilità, nell'assoluto silenzio, nell'ekagrata assolutamente incorporeo. Ritrovare il movimento della perennità, perché viva la poesia dell'essere sulla Terra al servizio del Logos.

Riaccendere la corrente di splendore che reca altrui la certezza della speranza, la certezza del sogno, l'alta serenità dopo l'immenso dolore.

L'alito sidereo della visione di mezzanotte compensa della serie infinita di asperità e ricongiunge con la piú alta delle Forze. Come nella cripta delle Piramidi l'Osiride risorto veniva rappresentato come il "Sole di Mezzanotte", cosí la vita che fluisce dalla visione notturna è la "Luce che splende nelle tenebre": che vince le tenebre. Una possente Luce trasformatrice è attesa dalle anime dei convocati sulla Terra: la fede e la speranza aprono il varco, ma l'azione decisiva è della volontà: della volontà consacrata.

Occorre infinita generosità, infinita compassione, infinita pazienza, infinito compatimento delle debolezze umane: mitezza infinita, che è forza infinita, necessaria a non distruggere stupidamente, mediante inutile ira o irritazione, il dono del Logos. Su tutto deve raggiare con autonomia pura la luce del pensiero non coinvolto dalla psiche: in questa luce ritrovare la piú profonda Luce del Logos, che riedifica l'umano.


La tenebra infine
sarà trasformata in Luce: la Luce del mon
do, il Cuore del Mondo, ormai è la sor-
gente della Forza nel cuore umano. La
via alla Pentecoste è aperta, non vi è più
impedimento. Colui che vuole può diveni
re "figliuolo di Dio" come è annunciato
nei primi versetti di Giovanni.

La tenebra infine sarà trasformata in Luce: la Luce del mondo, il Cuore del Mondo, ormai è la sorgente della Forza nel cuore umano. La via alla Pentecoste è aperta, non v'è piú impedimento. Colui che vuole può divenire "figliuolo di Dio", come è annunciato nei primi versetti di Giovanni.

Sorge allora l'Amore come vittoria sull'avversione e sulla Morte. Questa vittoria deve diventare seconda natura dell'uomo. Dobbiamo realizzarla innumerevoli volte, perché divenga natura, perché il dono christico divenga nostra realtà.

Una serie di eventi pesanti caratterizzano il periodo attuale: nuove prove, nuovo sacrificio, nuova richiesta di superamenti. Nella richiesta del sacrificio qualcosa insiste con potere trascendente: occorre intuire questo linguaggio. V'è un segreto per rispondere integralmente a tale istanza: irraggiare il massimo Amore verso gli esseri, la massima pazienza, la massima comprensione, la massima compassione, l'infinita tenerezza. È la medicina vera, perché attinge al Cuore del Mondo e giunge al cuore di ogni essere. L'occhio di Luce si apre perché lo sguardo superi il limite terrestre e penetri folgorante l'essenza degli enti: per giungere al cuore delle cose, al cuore degli esseri. Il programma da svolgere per queste ore, queste urgenze, è attingere di continuo l'Amore là dove scaturisce da un Assoluto perenne.

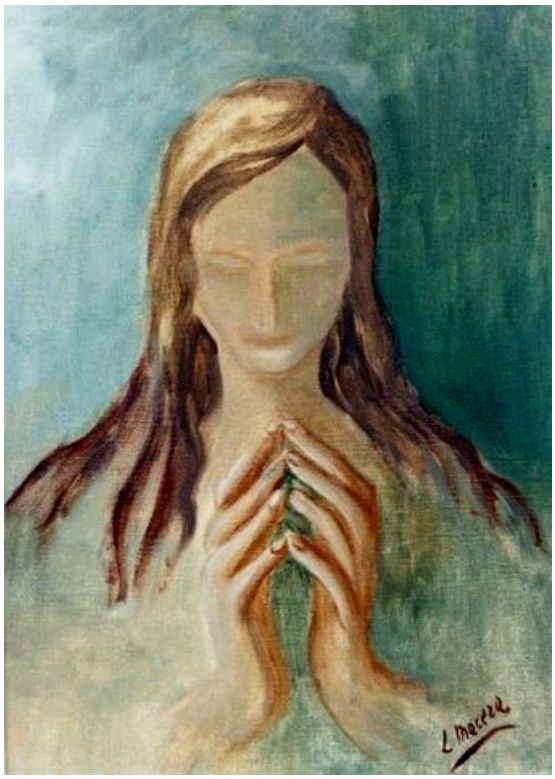
Massimo Scaligero

Da una lettera dell'aprile 1977 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Trattenuto,
nel silenzio dove il cielo,
oltrepassata la soglia che trascende,
in immagini rivela il suo principio,
una voce scesa fino al cuore
intessuta di sacra permanenza,
nell'espansione propria ed infinita
rivela all'anima profusa
il segreto che muta l'apparire,
il risorto che l'attimo sostiene,
la luce che ritrova la sua essenza.
Cosí fluttuante mi trasporta
nell'armonia del giardino della vita,
lo Spirito che tesse la sua forma,
l'Amore che guarisce nel profondo.

Raffaele Sganga



Liliana Macera «Preghiera»

Pace

La Tua Parola è sacra,
il Tuo mondo è sacro...
nulla piú mi serve in questa vita terrena.
La Tua voce sgorga
incessantemente
nei miei pensieri,
lascio cadere ogni presunzione,
allontano da me gl'incubi...
persuasa dal Tuo disincanto
ricerco sguardi limpidi.

L'impurità attende il perdono,
di preghiere mute elevo lo Spirito.
Cerco ancora, e all'infinito,
quello stato di pura simbiosi
fra me e la Creazione.
La pace dei sensi si rivela
nel suo complesso...
dura è la risalita
ma colma di mistero
e meraviglia.

Rita Marcía

Io sono

Sono la Forza nella debolezza
sono la Pace nella turbolenza
sono la Calma nell'irrequietezza
sono la Gioia nella sofferenza
sono Presenza nella nullità
Io sono Io nell'eternità.

Sono Speranza nella prostrazione
sono Salute nell'infermità
sono Fermezza nella dispersione
sono la Luce nell'oscurità
sono il Silenzio nella confusione
Io sono Io nell'eternità.

Sono il Perdono nell'ostilità
sono l'Amore nell'indifferenza
sono la Fede nella vacuità
sono la Realtà nella parvenza
sono Coscienza nell'ottusità
Io sono Io nell'eternità.

Sono la Libertà nell'oppressione
sono la Carità nell'avversione
sono la Verità nell'illusione
sono la Vita nella corruzione
sono il Potere nell'inanità
Io sono Io nell'eternità.

Cristina Cecchi

Pensiero
mio,
figlio
della volontà,
ti accosti
a me,
angelo
della Luce,
a ridarmi
il senso
dell'eterno.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

La neve i rami spogli veste,
è puro il mondo
in quest'Epifania.
Nulla turba la pace,
nulla il silenzio.
Come se il Cielo
in quest'ultimo giorno
volesse dirci:
ecco la santità,
ecco saggezza,
questa è la vita
degli uomini degna.
Siete figli di Dio,
fugace è il mondo,

ma il Padre di bellezza
l'ha adornato,
per ricordarvi
la patria celeste,
non perché al mondo
vi leghiate.
Questo è l'ultimo dono
del Natale,
per tutto l'anno
serbatelo nel cuore,
come perla preziosa,
bianca e pura:
simile a neve
che la notte schiara.

Alda Gallerano

L'aristogatto

Viene definito olografo il testamento scritto, in assenza di un notaio, di propria mano, da chi intende stilare, nero su bianco, le sue ultime volontà. Una vecchia signora romana di 94 anni, Maria Assunta, lo ha vergato su un semplice foglio di quaderno. La grafia è incerta, ma chiare le intenzioni: tutto il suo cospicuo patrimonio, formato da immobili, terreni e una grande villa all'Olgiata, va a Tommaso, un gatto raccolto per strada. In piú, per le spese correnti, un deposito in banca di 10 milioni di euro di cui il micio potrà disporre. Da randagio ad aristogatto, quindi, segno che l'amore per gli animali spesso supera quello per gli uomini.

In questo mondo matto
spolpato dalle tasse
devi nascere gatto
per vincere l'impasse.
Questo è lo strano caso
che ha fatto sensazione:
il felino Tommaso
è il nuovo Paperone.
Una vecchia signora,
lucida e in buona fede,
giunta all'estrema ora
ha designato erede
un felino randagio

per sottrarlo al disagio
di una vita di stenti
nei parchi e monumenti
della Roma che fu.
Dieci milioni e piú
gli ha lasciato, e palazzi,
quadri, tappeti, arazzi,
villa e terreni. Ha reso
di un animale un Creso.
A noi poveri umani
l'insicuro domani
promette croccantini
per dimessi festini.

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe Il Regno delle Madri e la Mater Gloriosa nel secondo Faust

Oggi ci interesseremo della scena, nel secondo *Faust*, nella quale Faust si prepara ad unirsi con Elena. In quale modo, nell'insieme dell'opera, è espressa la possibilità di una tale unione? Per riuscirvi, sappiamo che Faust deve entrare in quella regione il cui accesso è precluso persino a Mefistofele: il regno delle Madri. Mefistofele-Arimane può solo procurare a Faust la chiave di quel regno "inesplorato inesplorabile". È in quel regno delle Madri che può essere reperito l'elemento eterno di Elena.

Per cercare di risolvere il mistero del ritorno di Elena nella sfera terrestre, Goethe ha creato ← Homunculus e i vari eventi che lo riguardavano: il suo passare attraverso gli stadi di evoluzione terrestre, che egli brevemente ripete, il suo disciogliersi negli elementi, il suo penetrare nel mondo elementare che gli permette di fondersi con l'archetipo di Elena che Faust ha tratto dal Regno delle Madri, e far cosí avvenire quel tipo di incorporazione di Elena che permetterà a Faust di unirsi a lei. Al di sopra della scena della storia, Faust cerca Elena: il prototipo della bellezza greca, la donna che ha apportato tanti lutti al mondo ellenico. Una Elena che Goethe ci mostra colpevole, cosí come Margherita, pur se innocente in senso greco. All'inizio del terzo atto, ella ci si presenta al contempo colpevole e innocente. Molte colpe furono commesse a causa sua, ma Goethe cerca l'eterno in ogni essere umano, e volendo rappresentare nel senso piú alto l'evoluzione dell'umanità, egli non parla di colpa, bensí di necessità.

Se ci domandiamo in quale modo si renda possibile per Faust salire a quei mondi spirituali in cui troverà Elena, al nostro domandare viene data una risposta: «Le Madri, le Madri!». Mefistofele gli offre la chiave di quel regno. Ci viene narrato in modo particolare come Faust debba discendere alle Madri (avremmo anche potuto dire 'ascendere', perché non si deve qui intendere un alto o un basso in senso fisico). Le parole di Faust echeggiano misteriose: «Madri! Madri!». Egli le osserva, seduto davanti al tripode d'oro. Cerchiamo di rappresentarci tutta la scena.

Chi sono queste Madri? Dominanti in eterno, esse simboleggiano, in forma femminile, quelle forze da cui Faust ha tratto l'essenza eterna, immortale, di Elena. Quando Faust, attratto dall'impulso verso Elena, per cercarla penetra nel regno delle Madri, è come se l'attirasse a sé l'Eterno Femminino. Questo elemento dell'Eterno Femminino che si mostra nel finale del poema goethiano, avrebbe potuto essere utilizzato anche in questo caso, per la discesa al regno delle Madri di Faust che va in contro ad Elena. Ma qui siamo ancora nel campo dell'antico mondo pagano, precristiano, di quel mondo che ha preceduto il Mistero del Golgotha. Alla fine del poema, invece, assistiamo ad un diverso viaggio di Faust: il viaggio di Faust che ama, che vuole raggiungere l'anima di Margherita. Ci troviamo dunque nell'àmbito dell'evoluzione cristiana, e Faust non cerca piú la trinità delle Madri bensí la Madre unica, la "Mater gloriosa", che gli aprirà la strada verso l'"inesplorato inesplorabile", dove risiede l'anima di Margherita.

Le Madri, Eterno Femminino anch'esse, sono una trinità; la Mater gloriosa è una. E se paragoniamo l'ascesa alle Madri, che ci porta nell'epoca precristiana, con l'ascesa verso la Madre, la Mater gloriosa, che ci porta nell'epoca post-Golgotha, con l'imponente grandezza della poesia ci viene mostrato quello che il Mistero del Golgotha ha portato all'umanità. Nel *Faust* l'umanità cerca, partendo da un triplice pensare, sentire e volere, ancora sul piano astrale, di portarsi a quella trinità che è divenuta una dell'Eterno Femminino. L'umanità è giunta, in virtú del Mistero del Golgotha, all'unità, nell'Io, della vita interiore. Le Tre Madri divengono la Madre unica, la Mater gloriosa, quando l'uomo evolve fino a compenetrarsi nell'Io.

Nel *Faust* è racchiuso il segreto dell'evoluzione dell'umanità: da quella che precede a quella che segue il Mistero del Golgotha. E questa evoluzione dall'Eterno Femminino-trino all'Eterno Femminino-uno è fra gli aspetti piú grandiosi, piú straordinari, piú meravigliosi della creazione artistica del secondo *Faust*. Per quanto si approfondiranno i segreti del *Faust*, tanto vi si troverà la conferma che in esso tutto è espresso con effettiva competenza.

Per capire a fondo la natura umana dobbiamo renderci conto del fatto che l'uomo, nel suo insieme, è in rapporto con il macrocosmo, e che nell'uomo il macrocosmo è rappresentato come un microcosmo. E dobbiamo anche comprendere che l'evoluzione della terra resta indecifrabile se si ignora che l'uomo reca in sé un elemento che per la terra è perituro ma che per l'evoluzione dell'umanità è imperituro: un elemento che si è andato sviluppando nella natura umana attraverso le fasi di evoluzione di Saturno, Sole e Luna. Infatti, sappiamo che il primo nucleo del corpo fisico dell'uomo si formò al tempo dell'antica evoluzione di Saturno e si è perfezionato sempre piú sul Sole, poi sulla Luna e infine sulla Terra. E ciò che si è unito all'uomo nel corso dei cicli precedenti l'evoluzione terrestre ha poi influito in vario modo sulla formazione esteriore dell'uomo terrestre.

Per trapassare dall'evoluzione lunare a quella terrestre, l'uomo ha attraversato una notte cosmica, simile a un dissolversi, uno spiritualizzarsi, seguito poi da un ridiscendere dell'uomo in una forma materiale. Ovviamente non si perdono per l'uomo le disposizione che si sono formate in lui durante i cicli evolutivi di Saturno, Sole e Luna, e nello specifico il primo abbozzo del corpo fisico. Tali disposizioni vengono assunte anch'esse nello stadio intermedio spirituale fra l'epoca lunare e quella terrestre, da cui tornano poi ad emergere. Dobbiamo quindi rappresentarci un'epoca dell'evoluzione della Terra in cui l'uomo ancora non esisteva fisicamente.

A prescindere da tutti i fattori intervenuti nella differenziazione dell'uomo nei due sessi, si può affermare in senso generico che l'uomo ha iniziato ad entrare nell'esistenza fisica terrestre prima come uomo eterico. Indubbiamente in tale uomo eterico erano già abbozzate le parti dell'uomo fisico che si erano sviluppate nelle epoche di Saturno, Sole e Luna. Ma esse erano state abbozzate solo nell'eterico, e dovevano svilupparsi fino al fisico. Nel processo dall'eterico al fisico sono intervenuti Lucifero e Arimane. Pur se la loro influenza si è poi rinnovata, essi sono intervenuti nello sviluppo dell'uomo sin dalla evoluzione lunare ed anche in precedenza.

Nell'epoca lemurica e atlantica l'uomo era dunque stato, prima di essersi fisicamente formato, un uomo eterico; quindi da eterico si è poi evoluto in uomo fisico. L'eterico, in un certo modo, è formato da quattro elementi, che sono, procedendo dal basso all'alto: l'etere del calore, l'etere della luce, l'etere chimico e l'etere della vita. Il terzo fra questi, l'etere chimico, è di natura materiale, ma la sua natura materiale dipende ancora nell'essenza dall'effetto del suono, dell'armonia cosmica, dell'armonia delle sfere, dato che le sostanze della materia sono composte in modo da esprimere l'armonia cosmica. Dobbiamo intendere il mondo come composto di armonia: un certo suono cosmico presiede, ad esempio, alla formazione dell'oro, un altro a quella dell'argento, un terzo a quella del rame. Qualunque sostanza non è che espressione di un certo suono. Perciò l'etere chimico può anche essere chiamato etere del suono, ma non lo si deve intendere come percepibile materialmente, bensí come suono che si attua e si spegne nella sola sfera eterico-spirituale.

L'uomo eterico è quindi il risultato della compenetrazione dei quattro tipi di etere. Quando l'uomo, nella sua evoluzione terrena, stava formandosi dall'uomo eterico, quest'ultimo si palesava come un organismo in cui organicamente si compenetravano l'etere del calore, l'etere della luce, l'etere del suono (o etere chimico) e l'etere della vita. Nell'intero processo del divenire fisico dell'uomo, sono intervenuti Lucifero e Arimane. Essi sono sempre stati presenti e hanno esercitato la loro influenza. Vi sono alcuni periodi dell'evoluzione in cui questa influenza è stata specialmente intensa, altri nei quali lo è stata di meno, ma essa è sempre presente, come ho espresso nella mia *Scienza Occulta*. Allo stesso modo che nella pianta è sempre attiva tutta la forza vegetativa, che però si esprime ora come foglia verde ora come fiore, cosí anche Lucifero e Arimane sono sempre stati attivi durante le varie epoche dell'evoluzione terrestre, partecipando ad ogni stadio di essa.

L'uomo fisico che si forma dall'uomo eterico appare in forma maschile e femminile. Escludendo tutti gli altri fattori che sono intervenuti, limitiamoci a constatare ora solo il comparire di queste due forme. Senza l'intervento di Lucifero e Arimane non sarebbe potuto esistere l'essere umano nei suoi aspetti maschile e

femminile, ma solo una creatura intermedia. Il differenziarsi dei sessi deve essere effettivamente attribuito a Lucifero e ad Arimane. Cerchiamo ora di raffigurarci l'epoca in cui l'uomo si avvicina alla Terra che sta solidificandosi sempre piú nel regno minerale: il pianeta terrestre si forma e si solidifica sempre piú fisicamente, mentre intorno alla Terra l'etere la circonda e la compenetra. In tale situazione generale, cosa avviene dell'uomo?

Egli va formandosi dall'insieme eterico della Terra e assimila la sua natura alla Terra fisica, in modo tale che il suo elemento fisico-minerale-eterico s'incontra con il fisico-minerale della Terra. A questo processo partecipano attivamente Lucifero e Arimane, che dispongono di un grande potere per esercitare la propria influenza nell'evoluzione dell'umanità.

In Lucifero risiede la tendenza a sviluppare lo spirito della leggerezza: egli non vuole affatto che l'uomo diventi un essere terrestre, tenta di impedire che l'uomo discenda pienamente sulla Terra. Lucifero si è fermato allo stadio dell'evoluzione lunare e tenta di attrarre a sé l'uomo, impedendogli di accedere all'evoluzione terrestre. Questo egli cerca, appropriandosi innanzitutto delle forze dell'etere del calore e dell'etere della luce, forze che egli in seguito utilizza a proprio modo nelle fasi che seguono la formazione fisica dell'uomo. Lucifero esercita il suo potere sull'etere del calore e sull'etere della luce, rielaborandoli a modo suo. Si è preparato a questa sua azione già nell'epoca lunare, quindi può influire in particolar modo sul processo dell'evoluzione umana. Con il suo intervenire nella formazione fisica dell'uomo, e utilizzando i suoi poteri sugli eteri del calore e della luce, Lucifero ha impresso alla figura umana caratteristiche diverse da quelle che si sarebbero avute senza la sua influenza. Il suo agire sugli eteri del calore e della luce evita che si formi l'aspetto dell'uomo intermedio, come era prestabilito, bensí quella femminile. La figura umana femminile non si sarebbe formata senza Lucifero: essa è effettivamente dovuta all'intervento di Lucifero sulla trasformazione dell'uomo dall'eterico, intervento che esprime il suo potere sugli eteri del calore e della luce.

Arimane esprime invece il suo potere sugli eteri del suono e della vita: egli rappresenta lo spirito della pesantezza. Arimane cerca di contrastare l'azione di Lucifero. A causa del contrapporsi della forza arimanica e di quella luciferica (che vorrebbe innalzare l'uomo al di sopra della terra) gli Dei, che con sapienza operano per il progresso, hanno stabilito un certo qual equilibrio. Arimane tende ad attrarre l'uomo verso il basso, verso il fisico, oltre quanto sarebbe stabilito per l'uomo intermedio, agendo sugli eteri del suono e della vita, sui quali ha un particolare potere. L'essere umano, passando dallo stadio eterico a quello fisico, si è trasformato in modo diverso da come era stato stabilito dagli Dei della normale evoluzione: ha assunto un aspetto maschile. La figura umana maschile non sarebbe stata possibile, né pensabile, senza l'influenza di Arimane.

Rudolf Steiner «Luce e tenebre»

Si può dunque dire che la figura femminile è stata formata da Lucifero, che attraverso gli eteri del calore e della luce ha impresso la sua tendenza verso l'alto. La figura maschile è stata invece formata da Arimane, che attraverso gli eteri del suono e della vita ha impresso la sua tendenza verso il basso, verso la terra.

Per mezzo dell'indagine scientifico-spirituale tutti questi eventi di natura macrocosmica possono essere osservati nell'uomo.

Rudolf Steiner (**1.** continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 16 agosto 1915.

Conosciamo Arcipelago SCEC

Tracce di futuro

La realizzazione in concreto della Tripartizione, secondo l'accezione che ne dà Rudolf Steiner nel suo *I punti essenziali della questione sociale* (Editrice Antroposofica, Milano) è una necessità prioritaria di questa epoca di civiltà, in quanto rispecchiamento esteriore di ciò che agita interiormente l'umanità dei nostri giorni. Umanità la cui caratteristica è quella di dover evolvere e sviluppare in ogni singolo individuo, dopo quello senziente e quello razionale, l'arto cosciente dell'anima.

La necessità della società tridimensionale risulta evidente dall'osservazione della realtà malata dei nostri giorni, in cui i gruppi organizzati spadroneggiano incontrollati. Se poi si sono fatti propri i concetti elementari per riconoscere questo, tracce di futuro sono già riscontrabili ovunque.

Esistono singoli individui, isolati o radunantisi in comunità, che piú o meno coscientemente introducono l'idea tridimensionale nell'azione sociale che portano a realizzazione. Lo si vede da un lato nella capacità di essere (questa azione) a favore del singolo individuo e in antitesi con l'operato dei gruppi organizzati dominanti; dall'altro nel riuscire ad incarnare un triplice impulso sociale nonostante questa azione nasca da un'area sociale specifica.

Da questo punto di vista appare interessante approfondire quanto cerca di realizzare un'associazione, quindi un organismo espressione della dimensione economica (non politica, né culturale), che esprime contemporaneamente un forte impulso giuridico e un forte impulso culturale in ogni progetto che persegue. Chiediamo perciò ad uno dei fondatori, Pierluigi Paoletti, come nasce Arcipelago SCEC (www.arcipelagoscec.net), ed egli cosí ci spiega: «L'avventura della "Nave dei folli" di Arcipelago SCEC nasce da un gruppo di persone che sin dal 2003 analizzano, studiano l'attuale ciclo economico. In queste analisi ci siamo sempre piú resi conto che questa economia piú che essere al servizio dell'essere umano ne è diventata l'elemento schiavizzante, entrando di prepotenza e influenzando pesantemente tutte le aree. Lo strumento utilizzato è il debito, che unito alla creazione di moneta diventa un sistema molto raffinato nella sua semplicità, e che alla fine porta a schiavizzare l'intera umanità. Serviva allora un antidoto e delle azioni che spezzassero i meccanismi perversi che disgregano completamente le nostre comunità. Nel 2007 a Napoli è quindi partita la prima uscita pubblica dello ←SCEC, che ha aggiunto l'elemento del dono reciproco allo scambio di beni e servizi, una diminuzione di prezzo che passa di mano in mano creando un circuito e nello stesso tempo ricostruendo i rapporti fra le persone. Da allora sono nati molti gruppi regionali, le "Isole", che si sono aggregati in un coordinamento nazionale chiamato appunto l'Arcipelago. Il nostro approccio è infatti quello di risanare il piccolo e mettere in rete le tante economie e comunità locali che collaborando insieme risanano il grande, ovvero l'economia e la comunità nazionale».

Nello SCEC, acronimo di **S**olidarietà **ChE** **C**ammina, se si osserva in essenza la sua architettura, si può riconoscere agire sul piano meramente economico la forza creativa dirompente di un impulso sociale tridimensionale:

1. **economico-finanziario,** relativo alla possibilità di rispondere alle esigenze dei singoli individui attraverso la circolazione delle merci, qui la sua forza creatrice di rinnovato benessere sociale si esprime come *antidoto concreto alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta* e al crampo del credito, causa la rarefazione della liquidità monetaria;

2. **giuridico-politico,** nella relazione tra uomo e uomo che si attiva quando questi si incontrano, qui si esprime come un *nuovo patto fiduciario tra le persone*, capace di ricreare (partendo dal singolo individuo, non dal gruppo organizzato) quella comunità umana che la monodimensione prevalente ha polverizzato o sclerotizzato, specie nei grandi agglomerati urbani;

3. **spirituale-culturale,** che nella persona riguarda lo sviluppo dei suoi talenti e qualità a vantaggio della comunità, qui si esprime come *passaggio dalla cultura quantitativa* monodimensionale del denaro *a quella qualitativa* tridimensionale del donare.

Alla nostra ulteriore domanda di come funziona lo SCEC, Paoletti ha risposto: «Arcipelago usa lo strumento della "Solidarietà ChE Cammina", che è la rappresentazione di un accordo fra comunità sociale, imprenditoriale, e con il supporto dell'autorità locale, con cui si diminuisce di una percentuale il costo dei beni e dei servizi che gli attori del gioco economico decidono liberamente di riconoscersi. Questa percentuale, rappresentata in modo sia cartaceo che elettronico dallo SCEC, non rientra nella massa imponibile, grazie ad un parere in tal senso dell'Agenzia delle Entrate. Circolando insieme agli Euro e avendo un rapporto di 1:1 pur non essendo convertibili, di fatto costringono la restante percentuale del prezzo espresso in euro a rimanere e circolare all'interno del circuito, locale prima e nazionale poi, aumentando la ricchezza e il benessere delle comunità. I privati poi, non avendo obblighi fiscali, possono anche scambiarsi servizi occasionali e beni a percentuali ancora piú elevate di SCEC: che possono arrivare anche al 100%. Gli SCEC vengono distribuiti in modo trasparente, certo ed equo dal coordinamento nazionale in modo da evitare che qualcuno possa approfittarsi anche della Solidarietà reciproca».

Aggiunge inoltre: «Per essere veramente efficace, lo SCEC deve circolare in tutta la comunità in modo diffuso, sia fra chi è consapevole dell'atto che compie, sia fra persone che usano questo strumento solo per convenienza. Attraverso lo SCEC, poi, si devono sostenere le attività strategiche come l'agricoltura, ancorando la domanda locale il piú possibile alle produzioni di qualità del territorio. In questo lavoro abbiamo approntato un progetto che fa collaborare insieme i produttori, le scuole, l'ente locale e la comunità. Attraverso il progetto *Empori e Botteghe* si dà vita ad una struttura neutra che riceve le materie prime da parte dei produttori, le trasforma e le vende sia alle famiglie che ai ristoranti, ai negozi, alle strutture turistiche ecc. La particolarità è che non avendo finalità di lucro retrocede ai produttori parte del plusvalore derivante dalla trasformazione dei prodotti, in modo da poterli sostenere economicamente. Con questo progetto possiamo offrire prodotti di qualità superiore a prezzi molto contenuti, formiamo al lavoro collaborativo studenti ed imprese, e facciamo un lavoro educativo anche per tutta la comunità sociale».

In un mondo ormai preda del "libero mercato", dove l'elemento sistemico si fa sempre piú penalizzante per i singoli individui a vantaggio della massimizzazione del profitto per l'azionista, desta un certo interesse notare come in questa iniziativa si respiri un'aria completamente opposta. Il mercato viene concepito con l'attributo della fraternità (non libero, né assistenziale). È richiesta ad ogni singolo individuo la consapevolezza di ciò che si fa per sviluppare la massima potenzialità del sistema. Al centro del sistema e come suo cuore pulsante c'è lo SCEC, che non è una moneta complementare, né una forma di baratto (il quale baratto in un'economia evoluta come la nostra non può risolvere il problema della circolazione delle merci). Se infatti conosciamo cos'è l'inflazione, sappiamo che equivale alla perdita di potere d'acquisto della moneta: il panino che acquistavo al bar per 2,50 euro, adesso mi costa 3 euro. Lo SCEC, invece, è il movimento inverso: restituisce il potere d'acquisto perduto alla moneta. È piú facile usarlo che spiegarlo, perché il nostro pensiero economico ha maggiore familiarità con l'elemento che tocca e vede (il panino, la moneta) che con l'elemento che non tocca e non vede, com'è, di solito, lo sconto.

Di norma lo sconto è qualcosa di unilaterale, cui non si fa caso piú di tanto: compro un libro e il libraio mi fa lo sconto. Piú sconto ottengo piú guadagno io e piú perde il libraio. Volendo un pareggio tra noi due, il libraio dovrebbe strappare tante pagine quante ne rappresenta lo sconto... Ma questo non può avvenire, perché non verrebbe acquistato nessun libro in quelle condizioni.

Con lo SCEC, che è la materializzazione dello sconto ricevuto, e che non mi è costato nulla, posso continuare a pagare 2,50 euro il mio panino + 0,50 SCEC... se il barista dove lo compero aderisce al circuito. Lui utilizzerà gli SCEC ricevuti dai clienti per pagare, scontati, un paio di scarpe o un libro. O potrà donarli.

«Ad esempio – illustrava ancora Paoletti – NOInet (www.noinet.it), una cooperativa della comunità locale che accetta SCEC per i propri servizi di connessione internet e telefonia, sostiene con gli utili generati ad Ostia la Scuola del Borgo www.associazionemanes.org/community-school/, dove i bambini sviluppano liberamente i propri talenti. Lí la comunità ha deciso di investire sul proprio futuro, una scuola appunto, anche partecipando attivamente all'educazione dei bambini».

Scuola del Borgo, a indirizzo steineriano – Ostia Antica
Il calendario dell'Avvento realizzato dai bambini

Chi ha qualche reminiscenza della triplice qualità della moneta (Rudolf Steiner parla di moneta di acquisto, moneta di prestito e moneta di donazione, ad esempio, ne *I capisaldi dell'economia*, Editrice Antroposofica, Milano) può considerare lo SCEC come appartenente all'area della moneta di acquisto (non di prestito, né di donazione). La moneta di acquisto ha il compito di circolare nell'area economica come sangue e respiro circolano dentro di noi. Se si bloccasse tale circolazione, moriremmo... come muore l'economia quando la moneta cessa di circolare e ristagna se, come accade ora in Europa con l'Euro, c'è il crampo della liquidità. Lo SCEC non è una effettiva moneta di acquisto (che resta sempre l'Euro), ma riflette, rende visibile a fianco di questa l'aspetto qualitativo della donazione: rendendo palpabile con le dita, e riutilizzabile all'infinito, l'altrimenti invisibile (e non riutilizzabile) "sconto". Questa caratteristica della circolazione continua dello SCEC è ciò che manca all'Euro, cosí come alle altre monete a corso forzoso, e ammala l'economia deprimendola. L'immissione di altra moneta per ovviare alla sua lentezza di circolazione contribuisce, nel tempo, alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta stessa: ossia le cose restano le stesse, ma per acquistarle occorrono quantitativi crescenti di monete... che scarseggiano.

In attesa di poter passare dall'attuale monodimensione sociale malata "prevalente" alla sana Tripartizione sociale, tre possibilità importanti sono offerte alla nostra immediata attenzione con lo SCEC: la riattivazione della circolazione della moneta di acquisto malata (l'Euro), la restituzione del potere d'acquisto in àmbito locale, che le varie manovre continuano a sottrarci, la richiesta al singolo individuo di una sempre maggiore consapevolezza in tutto ciò che fa.

Andrea di Furia

L'INCONTRO CON IL CRISTO NEL PRESENTE
e lo spirito del Goetheanum

III. DEL FUTURO DELL'ANTROPOSOFIA

Il 9 Aprile 1923, a circa tre mesi dal catastrofico incendio, Rudolf Steiner pronunciò, in occasione di una conferenza pubblica a Basilea, le seguenti parole che possono certamente aiutarci a metterci *oggi* nel giusto rapporto con lo Spirito del Goetheanum e di conseguenza con l'ideale antroposofico: «Quello che l'Antroposofia intende essere per le anime umane in modo invisibile, come guscio, come dimora, il Goetheanum l'ha voluto rappresentare in modo visibile. Se il Goetheanum fosse stato solo una costruzione simbolica, il dolore per la sua perdita non sarebbe stato cosí grande, perché si potrebbe evocarne sempre di nuovo il ricordo. Ma il Goetheanum non era qualcosa per il ricordo. Il Goetheanum era qualcosa che voleva manifestare lo Spirito nel mondo dei sensi, cosí come ogni opera d'arte intende presentarsi direttamente all'osservatore, direttamente al mondo dei sensi. Per questo motivo, con l'incendio del Goetheanum è andato perso tutto quello che esso ha voluto rappresentare.

Ma forse ha invece dimostrato che l'Antroposofia non intende essere qualcosa di esclusivamente teorico, una mera conoscenza, ma può e deve rappresentare a tutti gli effetti un contenuto di vita… Il Goetheanum doveva mettere davanti agli occhi quello Spirito che l'Antroposofia pone dinanzi all'anima... Quanto proviene dalle stesse fonti da cui fluisce l'Antroposofia, e attraverso le quali essa vuole servire l'umanità, doveva essere percepibile all'occhio fisico, doveva essere costituito di sostanza fisica. E come lo stesso corpo umano ...che però con la morte viene abbandonato in modo che lo spirituale possa evolversi in altre forme, è l'immagine sensibile e il prodotto dello spirituale eterno, cosí è stato possibile che anche quello ...che doveva venir impresso nella materia per essere reso visibile all'occhio, fosse consumato dal fuoco fisico. Ma ciò che deve rappresentare l'Antroposofia scaturisce dallo Spirito, e su esso possono agire solo fiamme dello Spirito... E quella vita che deve manifestarsi, attraverso l'Antroposofia, come vita cognitiva dei Mondi superiori deve temprarsi attraverso le fiamme del piú elevato entusiasmo umano, animico e spirituale» (*Compiti di civiltà dell'Antroposofia e della Società Antroposofica*, O.O. N° 259).

E cosí possiamo domandarci: come rinforzare lo *Spirito del Goetheanum* – al quale Rudolf Steiner si rivolse, insieme ai partecipanti al Convegno di Natale e ai membri della Società Antroposofica Universale in forma di promessa solenne – con il fuoco del nostro entusiasmo, rendendolo concretamente sperimentabile sulla terra?

Il secondo Goetheanum – "…una sorta di maledizione"

Alla luce delle parole sopra citate di Rudolf Steiner, balza subito all'occhio la necessità fondamentale di considerare questo Goetheanum in connessione alla finalità superiore con la quale è stato concepito. Ciò ha come conseguenza che il compito del primo Goetheanum non può essere equiparato a quello del *secondo* Goetheanum!

Infatti, sebbene anche questo secondo Goetheanum sia espressione dello spirituale, noi sappiamo che Rudolf Steiner, con la visualizzazione volumetrica del suo progetto, ha realizzato un *rovesciamento* di quelle forme strutturali e del loro contenuto, che a suo tempo si trovavano *nel* primo edificio, nel senso che egli ha cercato di riprodurre nell'involucro *esterno* tutto ciò di cui questo nuovo Goetheanum doveva essere espressione. L'eventuale obiezione secondo la quale prima la malattia e poi la morte avrebbero di fatto impedito a Rudolf Steiner di dedicare sufficiente attenzione all'allestimento interno del secondo edificio, rispetto a quella che fu la pianificazione della struttura degli interni del primo, deve venir decisamente respinta alla luce dell'esperienza sia di fatti sensibili che spirituali. A prescindere dal fatto che nei diari di costruzione dell'architetto Ernst Aisenpreis che, recatosi al capezzale di Rudolf Steiner lo interrogò sui dettagli architettonici interni del secondo edificio, si possano trovare risposte di Rudolf Steiner dello stesso tenore di quella che diede ad Aisenpreis allorché questi lo interpellò sulla ubicazione degli ascensori: «Gli troverete pure un posto da qualche parte» (Dai diari inediti della costruzione dell'architetto Ernst Aisenpreis. Archivio della Sezione di Belle Arti). Una risposta come questa che, nel contesto della costruzione del primo Goetheanum, elaborata fin nei minimi dettagli, sarebbe stata del tutto impensabile – nonché varie analoghe testimonianze di archivio, indicano come il secondo Goetheanum abbia una "genesi" completamente diversa e quindi conseguentemente anche un compito affatto diverso rispetto al primo.

La differenza tra la genesi dei due edifici viene presentata nel modo piú intenso in un discorso di Rudolf Steiner – non ancora pubblicato nel contesto dell'Opera Omnia – davanti all'Assemblea generale dell'Associazione del Goetheanum il 17 Giugno 1923 (lo si può trovare in *Aufbaugedanken und Gesinnungsbildung* Ed. Marie Steiner, Dornach 1942).

Può esserci un certo rischio nell'estrapolare delle citazioni da questo discorso, come notoriamente avveniva già nei tempi antichi allorché colui che, ancorché innocente, recava una notizia che veniva considerata cattiva, andava incontro a dure sanzioni. Tuttavia è intenzione di questo lavoro caratterizzare le parole di Rudolf Steiner non come notizie cattive, bensí come conoscenza oggettiva e come aiuto per trovare un rapporto costruttivo sia con gli eventi sensibili che con quelli spirituali; nonché di indicare, a tutti coloro che si vogliono impegnare per l'Antroposofia nel senso di Rudolf Steiner sia nel presente che nel futuro, le vie che scaturiscano da quanto Rudolf Steiner ci ha lasciato da elaborare liberamente con il primo Goetheanum e, dopo l'incendio, con il Convegno di Natale.

Ecco allora le inequivocabili parole di Rudolf Steiner, parole che vanno intese profondamente nel senso di un'indispensabile distinzione degli impulsi che sono alla base della costruzione dei due Goetheanum: «Cari amici, questa è verità, verità reale, perché la realtà coincide con il nocciolo della questione. Nel momento in cui tenemmo l'ultima conferenza presso il Goetheanum, noi avevamo una dimora per l'Antroposofia costruita grazie ai risparmi, ai gruzzoletti di coloro che erano coinvolti nella cosa con la piú profonda comprensione. Dalla collina di Dornach risplendeva un edificio del quale ogni centimetro cubo di legno, ogni centimetro cubo di pietra aveva, al proprio interno, volontà antroposofica, sacrificio antroposofico. Il primo Goetheanum era impregnato di questa sostanza morale.

Miei cari amici, ora dovremmo partire con i tre milioni di franchi [della liquidazione dell'assicurazione], di cui buona parte proviene dalle tasche di coloro che non solo non sono attratti dal Goetheanum, ma hanno interesse a che questo Goetheanum non esista. E se questo Goetheanum dovrà brillare di nuovo sulla collina di Dornach ➔, allora in esso non sarà incorporato solamente sacrificio antroposofico, ma, al contrario, ciò che

al di fuori del mondo antroposofico appartiene alla struttura del mondo attuale. Questo sarà allora, da un punto di vista interiore spirituale, un edificio diverso. Vi saranno certamente persone che, in un ambito sociale come quello attuale, non solo vedranno senza intima simpatia ciò che è incorporato nel Goetheanum, e che proviene dalle loro tasche, ma addirittura forse vi accompagneranno una sorta di maledizione.

Miei cari amici, ho spesso ripetuto che all'interno di un movimento come quello antroposofico è fondamentale essere desti, non dormire. Quanto vi ho appena detto, non lo si dice a se stessi in stato di sonno, ma di veglia. Per noi parole come benedizione di qualcosa, come collegamento della benedizione con le qualità migliori del sentire umano, non dovrebbero essere solo parole, per noi debbono essere fatti.

Per questo motivo la costruzione del primo Goetheanum si sviluppò con l'intimo sentimento che si stava facendo qualcosa dai cui impulsi si traeva la direzione da prendere, quella delle cause prime.

Ora dobbiamo costruire il Goetheanum in una direzione tragica. Un Goetheanum costruito tragicamente è qualcosa di diverso dal Goetheanum su cui ci siamo messi al lavoro nel 1913 e 1914» (*ibidem*).

Queste parole dovrebbero venire percepite come una doccia fredda da coloro che hanno visto sino ad oggi nell'edificio del secondo Goetheanum una sorta di ripetizione del primo, magari in forma piú moderna e adeguata ai tempi («Cosí già oggi potremmo ben sperare che, quando avremo il [secondo] Goetheanum fisico davanti a noi, avremo lavorato in modo tale che il Goetheanum fisico sarà solo il simbolo esteriore del nostro Goetheanum spirituale, che vogliamo portare con noi come un ideale quando andiamo nel mondo» O.O. N° 260). Ma una doccia fredda ha anche la funzione di svegliare completamente chi è ancora mezzo addormentato. Dopotutto non serve a nulla chiudere gli occhi davanti ai fatti spirituali solo perché possono essere sgradevoli o scomodi dal punto di vista personale, della vita orientata egoisticamente. Solo quando questi fatti si comprenderanno e se ne terrà conto seriamente come base di partenza per un pensare e agire sensati, l'Antroposofia potrà svilupparsi ulteriormente nel futuro per rappresentare realmente la Luce che splende nelle tenebre.

La situazione del gruppo scultoreo – Un quadro della situazione attuale

Fa certamente parte di questo spregiudicato lavoro di conoscenza anche la domanda se il gruppo scultoreo avrebbe dovuto esser posto sul palco dell'attuale Goetheanum. A parte tutto ciò che è stato detto a proposito dell'impossibilità di una ripetizione del concetto spirituale interiore del primo edificio, e a parte il fatto che il secondo Goetheanum non presenta alcuna sala grande e sala piccola con cupole collegate (che servivano come tappe sul percorso verso il Gruppo), vi sono altresí ulteriori elementi, che possono essere anche dolorosi per l'interiorità dell'anima, considerando che il Gruppo è un'opera d'arte *incompiuta*. Ciò potrà non venir colto in un primo momento – soprattutto se pensiamo alle ragguardevoli dimensioni e all'effetto artistico d'insieme – da chi lo osserva oggi. Ma lo stato dell'opera, interrotta a causa della morte di Edith Maryon e di Rudolf Steiner, e ancora prima per la perdita del posto che le era destinato, potrà certamente palesarsi ad un secondo sguardo. Un solo Essere è stato completato: l'Arimane inferiore. Questo fatto può essere considerato quasi il simbolo dello stato attuale dell'evoluzione mondiale, ed anche della condizione in cui versa la Società Antroposofica Universale. Sapendo che nella materia plasmata artisticamente della struttura del primo Goetheanum, e soprattutto nel suo 'Sancta Sanctorum', dovevano trovare espressione, a lavoro artistico finito, Esseri spirituali reali, non si può ignorare che nel Gruppo oggi esistente – e solo dopo la morte di Rudolf Steiner, cioè verso la fine della costruzione del secondo Goetheanum – soprattutto *una* Entità può esplicare, in tutta la sua grandezza, la propria azione nel Gruppo collocato all'interno dell'edificio: Arimane. Per anticipare conclusioni affrettate, l'Autrice si dichiara in questa sede con chiarezza ed entusiasmo tra le persone piú devote a questo Gruppo scultoreo e a ciò che esso doveva portare ad espressione. Questo è certamente doloroso per una ragione molto personale: deve essere inevitabilmente riconosciuto il fatto che ciò che si doveva conseguire con il Gruppo non è stato conseguito né sarà mai possibile conseguire con esso nella sua attuale condizione. Va sottolineato, naturalmente, che per chi oggi è pronto ad aprire la porta della propria interiorità alla *"Luce del Mondo"*, può certamente verificarsi l'incontro con la figura centrale dell'esperienza-Cristo. Per avere una tale esperienza è necessaria solo quella iniziativa personale, che nel nostro tempo viene comunque richiesta sempre. Tale esperienza non sarà

generata direttamente dalla materia stessa artisticamente elaborata, dalla quale allora il Cristo medesimo, per cosí dire, di per sé, avrebbe dovuto parlare agli uomini.

Ma proprio *perché* il Gruppo ha bisogno, nello stato in cui attualmente si trova, della diretta, cosciente e volitiva partecipazione dello spettatore, coloro che lo mettessero sul palco si prenderebbero una grande, verosimilmente *troppo* grande responsabilità. Perché in ogni caso ciò che agirebbe allora dal palco – oltretutto quasi all'altezza degli occhi, perché il Gruppo verrebbe posto sul palco sopra una pedana posta molto piú in alto rispetto a quella del vecchio Goetheanum – quantomeno su quelle persone ignare che *non* sono a conoscenza dei fatti descritti: sarebbe l'Entità di *Arimane*. Al di sopra di essa vi sarebbe solo l'immagine lignea incompiuta di una figura simile all'Essere-Cristo, non ultimata proprio nella parte *inferiore*, con la quale avrebbe dovuto imporsi saldamente sulla terra ahrimanica.

Cosí la condizione per cui il Gruppo dovette essere abbandonato al suo destino è un tragico simbolo della condizione spirituale dell'umanità attuale. Mentre all'Essere-Cristo è sempre piú difficile "prendere piede" nelle anime che vivono sulla terra, Arimane domina ormai con potere quasi assoluto.

Naturalmente il Gruppo dovrebbe essere contemplato quanto piú spesso e da quante piú persone possibile. Inoltre da quanto è stato appena detto non va chiaramente dedotto che vi sia addirittura motivo di aver paura del Gruppo. Tuttavia si dovrebbero studiare scelte significative con sagacia e in modo ben ponderato. Allora tra tali azioni ci sarebbe senza dubbio la decisione di rendere visibile sul palco della sala grande ad ogni visitatore l'originario, ancorché incompiuto, capolavoro centrale del primo edificio.

A questo punto abbiamo compreso dunque che il secondo Goetheanum va pensato in modo totalmente diverso rispetto al primo. Con questo non si vuole dire che il secondo Goetheanum o, meglio, quello che potrebbe vivere in questo secondo Goetheanum, abbia meno valore spirituale. Si è già accennato al rovesciamento dell'impulso dell'edificio dall'interno verso l'esterno. Questo scritto non intende certamente occuparsi, neppure di sfuggita, di approfondire quanto ci sarebbe da dire dal punto di vista artistico su questa inversione. Va tuttavia senz'altro rilevato che non è possibile trovare lo *Spirito del Goetheanum* all'interno dello stesso Goetheanum. In effetti il secondo Goetheanum non è stato progettato con l'intento di indicare un percorso iniziatico articolato in tre fasi, e ancor meno è stato destinato a «*divenire di per sé, il portatore del rinnovamento della vita spirituale*».

Dovrebbe piuttosto farsi largo il pensiero che lo Spirito del Goetheanum oggi vada ricercato *al di fuori* dell'edificio, e in particolare nelle varie sezioni e nei gruppi di lavoro sparsi in tutto il mondo, come Rudolf Steiner affermò alla fine del Convegno di Natale. Questo spiega anche la forma esterna del nuovo Goetheanum, progettata artisticamente da Rudolf Steiner. A differenza del primo Goetheanum, nel quale lo Spirito si faceva strada, in un certo senso, dall'interno verso l'esterno, attraverso il "guscio di noce", in questo caso la vita spirituale, a partire dalla periferia, si imprime da fuori sulla superficie esterna del nuovo Goetheanum.

Lo Spirito del Goetheanum è ancora vivo. Lui non è bruciato. Lo si può trovare. E se lo si trova, è in grado di rivitalizzare la vita spirituale che può svilupparsi nel secondo Goetheanum. Noi ci troviamo oggi dunque di fronte al compito di *portare dentro*, nel secondo edificio, lo Spirito del Goetheanum stesso, piuttosto che pensare di poterlo *portare fuori* da lí utilizzandolo per il nostro perfezionamento personale.

Judith von Halle (**12.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

L'autunno

Ogni colpo di pagaia nell'acqua scura rallenta il respiro del fiume, le canne sono immobili. Nella palude, allo sbocco dell'Aussa, il tempo e lo spazio respirano una vita ampia e senza confini. Il tempo è fermo mentre lo spazio diventa immenso, dilatato fino a raggiungere i confini del mito. Nelle sere d'autunno, quando il sole è già sceso, le lunghe striature di nubi all'orizzonte indicano all'uomo dei boschi che è ora di lasciare la foce al suo riposo notturno. Con il disco solare ormai scomparso ad Occidente, la Laguna degli Invisibili annulla i confini tra acqua e terra, tra luce ed ombra, tra veglia e sonno. Allora, e solo allora, una bassa imbarcazione viene spinta nell'acqua e un'agile ombra trova posto nella canoa. In quei minuti l'umida vita della notte s'impadronisce di quell'universo incantato. È una trasformazione rapida e pur tuttavia lunghissima. Il canale sommerso dalla vegetazione indica la direzione, ed ogni colpo di remo, per quanto delicato, rompe il silenzio della sera. I salici e le betulle, che nel pomeriggio avevano festeggiato l'ultimo sole con il frullio delle foglie dorate, ora tacciono. Oggi, il giallo chiassoso delle foglie d'autunno ha cantato per l'ultima volta nel cielo. Poi è arrivato il vento e le foglie sono volate a terra. I boschi verdeggianti si sono addormentati con quel *plaid* di foglie sparse e confuse sulla terra umida. Tutt'intorno non c'è piú la natura canadese forte di contrasti tra il verde scuro dei sempreverdi e l'oro autunnale delle foglie. Non c'è piú bosco o foresta, e manca il brillare dell'acqua conosciuto nei mesi estivi dai nativi del settentrione d'America.

Un mondo nordico

Adesso tutt'intorno prima della foce c'è un mondo nordico, celtico ed europeo. Un mondo ricco di presenze, di esseri che sanno di essere e che scrutano silenziosi l'uomo dei boschi scorrere lungo i canali nel buio della laguna. Sanno di essere quindi sono, quindi ci parlano nei momenti di silenzio interiore. Il corpo va per le sue: la pagaia spinge ancora, e poi ancora spinge. Il gesto delle braccia imprime un andamento calmo e siluriforme all'imbarcazione. Un altro colpo di remi e l'airone bianco che riposava nascosto tra le canne si spaventa e vola altrove. L'ampia apertura alare tradisce una certa stanchezza, perché anche per lui la giornata è finita. È nel segno della notte che l'uomo dei boschi attracca e incatena la barca al molo segreto. Fa freddo, l'acqua gelida si stringe intorno agli stivaloni in gomma che arrivano buffi fino all'altezza del cuore. Perché in quella laguna è possibile coesistere con l'universo acquatico a una sola condizione: indossando la verde protezione di stivali ascellari in gomma. Per incatenare il lucchetto nei giorni d'alta marea, l'uomo dei boschi s'è sporto piú d'una volta fino a sentire le gambe strizzate dalla pressione scura e liquida, avvertendo tutto intorno a sé fino alla cintola il gelo liquido dell'Aussa.

Della marea

La marea è cosa straordinaria, la luna attrae e respinge masse d'acqua che nel tardo autunno divengono imponenti. Quasi un metro e sessanta di dislivello tra alta e bassa marea è un fenomeno di enorme portata. Certe volte la marea, salendo oltre i settanta centimetri dal livello zero, calcolato sulla piattezza massima, combinandosi con lo scirocco dell'Adriatico e le

piogge autunnali, celebra lo sfarzo della piena. Altre volte il risucchio lascia senza vita le mote fluviali e lagunari, sembra di sentir gemere il fango profanato dall'aria. Il fiume può sembrare sempre colmo, ma nei rami morti con la bassa marea tutto si trasforma in palude. E non è un bel vedere quelle piante acquatiche scoperte nell'aria della sera.

Segreti dello spazio e del tempo

Al ritorno, nella notte, per l'attracco sono stati guai. Lo zaino sulla schiena non si salva dall'acqua: i libri sul fondo della sacca hanno subíto l'oltraggio degli schizzi ma ciò non è grave, ben peggio è quando lo sciacquío freddiccio del fiume si insinua nello zaino posto sulle spalle. Il libro degli uccelli, ampiamente sbrindellato, è da sempre predestinato ad usura costante, ma una sera in cui l'acqua è arrivata nello zaino, c'era perfino un prezioso volumetto di Massimo Scaligero, *Segreti dello spazio e del Tempo*. Le letture serotine in canoa sono un cibo prelibato per l'anima: mentre il sole s'addormenta a Occidente, leggere una pagina di *Segreti* è una festa interiore. Quel libro sommerso dall'acqua è finito sul termosifone e alla fine si è salvato. Ora è come un reduce napoleonico della vecchia guardia, segnato dalla campagna d'autunno, la piú dura. Avrebbe potuto, l'uomo dei boschi, imprecare contro la marea? Sarebbe stato assurdo. La marea è figlia della luna piena, nipote della luna nuova, parente della luna assente. Nella tasca superiore dello zaino, l'uomo porta il libriccino annuale delle maree e lo consulta spesso. Gli è stato regalato da Golia, il pescatore. Golia, che non pesca quasi mai e sogna sempre di pescare. Golia, che è tipografo grande e buono. Lo chiamiamo cosí fin dalla giovinezza noi amici della compagnia del Ricreatorio, ma il suo nome è Sandro. Il libriccino delle maree stampato da Golia riporta il flusso d'andata e ritorno delle acque che crescono e calano: dice la verità, anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, ora per ora, su quel che sarà il livello del fiume. Lo ha disegnato al computer l'amico Maurizio, che fa il grafico scrupoloso ed ha conosciuto anche lui Massimo Scaligero, che gli ha cambiato la vita. E cosí, ancora una volta tutto torna e ci si ritrova insieme, anche se ci si vede pochissimo.

Calendari e filosofie dei numeri

Il calendario annuale delle maree racconta storie della luna con il mese di ventotto giorni, ovvero quattro volte sette. Ritmi cosmici e ritmi eterici di luce e vita e pensiero che ci riportano al numero tredici. Tredici lune in un anno. Numero che è associato al significato della fine di un ciclo, al fatto che ci sono tredici mesi lunari in un anno come tredici sono i segni nell'astrologia celtica e dei nativi americani. Il ciclo femminile, la marea, i tempi della semina secondo le lune sono cose che irritano i supermaterialisti che vorrebbero far diventare la vita umana e terrestre un qualcosa di astrattamente svincolato dalla vita cosmica. I supermaterialisti rifiutano il tredici, e seppur malvolentieri accettano il dodici, perché sono costretti dalla loro stessa vita produttiva a regolarsi secondo un ritmo annuale. Se potessero, farebbero l'anno in decine e la settimana di cinquine, i supermaterialisti che vorrebbero contare ogni cosa sulle mani e sui piedi. Ma la vita non è solo dodici come i mesi dell'anno o come la scala cromatica della musica. La vita è anche tredici: dodici e tredici si intersecano, scombinando i presuntuosi schematismi del razionalismo astratto.

Del genere maschile e femminile

Studiando le maree, accettando le maree, vivendo le maree influenzate dalla luna, si può imparare a sopportare con benevola tranquillità gli sbalzi d'umore degli esseri femminili. Sbalzi che affascinano e turbano l'essere maschile, normalmente poggiato sulla razionale quiete dei dodici mesi, delle quattro stagioni. Il tredicesimo mese è la fertilità e la regola nella donna, è il mistero che annebbia la mente d'ogni uomo e lo fa impazzire piú d'una volta nella vita. L'uomo dei boschi ha visto brutali uomini d'affari, cinici calcolatori schiantarsi inermi di fronte al mistero di un essere femminile. Perché c'è una magia potentissima nell'archetipo femminino che porta incarnato in sé il ritmo della luna. Per tutta la vita l'uomo dei boschi ha cercato l'equilibrio nell'anima delle persone che lo hanno accompagnato, ed è arrivato alla conclusione che quell'equilibrio basale possa trovarsi nell'essere femminile solo a una condizione ineludibile: che quell'essere sia capace di una disciplina interiore, ovvero di un'ascesi solare: volontà e pensiero volti alla trasformazione di sé. Caso esemplarmente raro, per cui per lui, in passato, è stato veramente difficile coesistere con il mondo della Luna.

Tipologie umane e la vera forza

Va detto che un tempo esistevano esseri angelicati capaci di sopportare e celare con la riservatezza la propria natura instabile. Queste sante donne non vanno confuse con una categoria di esseri femminili che non danno a vedere gli umori, non per equilibrio interno ma per cinica capacità di occultare la propria natura. Sono donne pericolosissime, molto maschili, ed è meglio girare alla larga da loro. Per compensazione, visto che stiamo parlando dei limiti dettati dal genere maschile e femminile sulle personalità umane, vanno evidenziati anche i difetti degli uomini. Uomini che non meno delle donne vengono impregnati da stati d'animo alteranti e travolgenti. Tra tutti regna sovrano, lo dice la parola stessa, *il tirar fuori gli attributi*: ovvero immettere nella propria volontà la forza istintiva che con taurina potenza permette di piegare al proprio volere una volontà piú debole. Ma questa non è una vera forza. La vera forza albeggia in una regione della volontà piú vicina alla calma, indifferente tenacia tramandataci dal buddismo Zen. È la vera Volontà, che non ha bisogno del rombo del tuono per esplicarsi, essendo tutt'uno con ciò che deve essere in quanto è già scritto che sia.

Il libriccino e la bassa marea

Il mese lunare determina le maree che vanno e che vengono. Un pomeriggio d'ottobre il canale che divide l'isola di Marcosole dall'isola Lunga era asciutto. La piú bassa marea annuale, anzi la seconda piú bassa, in quanto il minimo assoluto lo tocchiamo nel pomeriggio del trentun dicembre, ultimo giorno dell'anno, con meno di settantun centimetri sotto lo zero astratto. *Scripta manent*, sul libriccino delle maree secondo i calcoli tracciati da Maurizio e stampati da Golia. C'erano solo sabbie e canne nella marea declinante di novembre: la tentazione fu assurda, l'uomo dei boschi decise di attraversare la palude.

Avventatezza

Il piede e lo stivale ascellare in gomma vollero varcare il canale assetato. Fu un'imprudenza. L'uomo dei boschi, quella sera di secca, saggiò il terreno per tentare il guado. Un passo dopo l'altro dall'isola di Marcosole verso l'Isola

Lunga. Terra ed acqua in quel luogo erano tutt'uno. Il punto piú segreto e nascosto della Laguna degli Invisibili cedette sotto il peso dell'uomo. Sabbie mobili che risucchiano verso il basso. Perché essere nella melma che ti prende la gamba e impedisce di estrarre i piedi è terribile. Come una mano adunca che sotto le suole stringe e tira verso giú, e se non ci fosse stata una pianta generosamente protesa sull'acqua, forse questo racconto non ci sarebbe stato e qualcuno avrebbe detto che l'uomo dei boschi era morto imprudentemente nelle paludi dell'Aussa. Come suo zio Luigi, morto anch'egli nel fiume verso il 1925, ma questa è un'altra storia che merita un intero capitolo. La luna e la marea non avevano colpe, la colpa è dell'uomo che affondava il piede nel pantano della vita, tentando un guado impossibile. Perché il peso dell'uomo è troppo, e gli sarebbe sempre necessaria la barca degli esercizi interiori atti a trasformarlo. Ma noi uomini insistiamo e sbagliamo. L'idea errata si è annidata in noi e l'oscuro signore della materia ci suggerisce che la palude sia guadabile. Ma non è cosí. Pesiamo troppo e affondiamo. L'uomo dei boschi, uscito indenne dall'avventura, ringraziò la Luna Nuova.

Vergine Madre, Iside Sophia

Luna Nuova che è santa come la Vergine Sophia, Iside amorevole cui ci votiamo nel momento dello sconforto. Perché è sciocco dividere con un netto steccato il Cristianesimo e la religione dei padri latini, dei Gentili. Colei che Dante cantò come Vergine Madre, piú anticamente era l'Iside dei Romani e prima ancora degli Egizi. Una la divinità, una la preghiera, una la forza. Non a caso la Madonna calpesta la falce lunare, ed è luna nuova. Altra da lei è la luna piena, grassa ed inquietante, che si insinua in noi invece di splendere lontana ed argentea nella notte stellata. Quella luna antica ha la furia scomposta delle forze che ascendono nell'ira, nell'inquietudine, nella passionalità sopraffacente. Persone che infuriate lanciano piatti o porta-ceneri, esseri travolti da un istinto che si esplica nella demolizione di oggetti domestici e di oggetti interiori. È la luna del furore. Tant'è che la saggezza popolare dice "*ha la luna di traverso*" volendo indicare una persona che ha uno squilibrio non domato nell'anima. Chi chiede aiuto per aver salva la vita non prega quella luna ctonia e tellurica.

Aulo il pellerossa

Il padre dell'uomo dei boschi, che era chimico, matematico e scienziato, aveva un volto da pellerossa nativo delle Americhe. Si chiamava Aulo. Un giorno dell'altro secolo e dell'altro millennio, confessò al figlio di non riuscire a dormire con le imposte aperte; nemmeno con la fessura leggera delle persiane, perché, disse con la saggezza di un nativo americano, "la luna piena lo risucchiava". «Ti risucchia?» domandò stupito il ragazzo. Aulo non andò oltre, era formalmente razionalista. Ma il figlio si disse che la Luna antica, già espulsa dalla Terra, attirava il vecchio violentemente a sé, ed egli con ancestrale sensibilità avvertiva quell'influsso infausto. L'uomo dei boschi registrò la conversazione con il padre e la ripose nella valigia degli insegnamenti memorabili da salvare. Dopo trent'anni, remigando sdraiato nella bassa canoa nella notte, un'ansa ancora, lasciata la piccolissima isola di Marcosole, ha rivisto la luna splendente e qualche stella coraggiosa, solitaria in quel cielo turchino scuro. Quella luna gli disse allora che suo padre era nella luce dei verdi pascoli di Manitou.

Raul Lovisoni

Messaggio per il Nuovo Anno 2012 dell'uomo dei boschi

Letteratura

L'IMMAGINE RELIGIOSA DEL MONDO MEDIOEVALE NELLA DIVINA COMMEDIA

Parleremo oggi di una delle piú grandi creazioni della letteratura mondiale: la *Divina Commedia*. Naturalmente sappiamo che se vogliamo arrivare a comprendere almeno un poco questo poema, dobbiamo trasportarci ai secoli XIII e XIV.

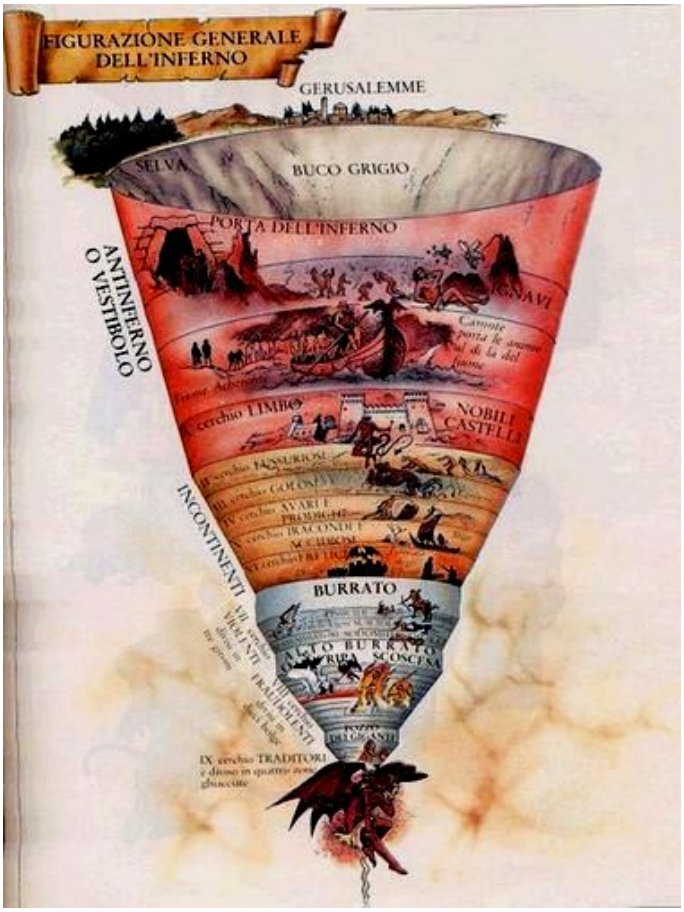
Goethe fa dire al suo Faust:

Ciò che chiamate spirito dei tempi
non è se non il succo dei cervelli
di quei messeri in cui via via, nei secoli,
ebbero i tempi a rispecchiarsi tutti.

Quando si vuole interpretare un'opera dei tempi passati, avviene generalmente che vi si trasferisca la nostra mentalità, e che si finisca con il leggere nella poesia ciò che deriva dal nostro sentimento soggettivo.

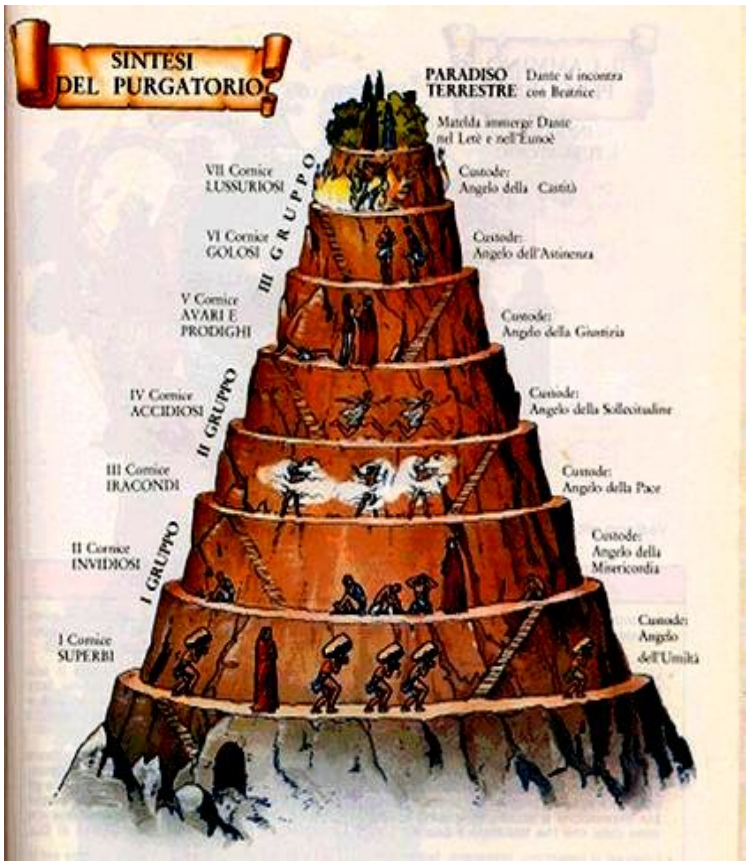
Con la *Divina Commedia* vediamo quanto sia difficile trasportarci al Medio Evo. Abbiamo una quantità di interpretazioni. C'è una traduzione tedesca del Carneri in cui fin dalla prefazione vediamo che è stata tentata un'impresa rischiosa. Dice infatti il Carneri che la *Divina Commedia* gli è stata sempre rovinata dall'interpretazione teologica dei commentatori, e che perciò aveva voluto portarvi solo il punto di vista puramente umano. Carneri è l'etico del darwinismo, sulla base del quale ha fondato una dottrina etica, nobile ma materialistica, priva della coscienza delle forze spirituali dell'universo. Tutta la traduzione è impregnata di questa visione materialistica. È «il succo dei cervelli di quei messeri in cui via via, nei secoli, ebbero i tempi a rispecchiarsi tutti».

Ora noi vogliamo veramente trasferirci a quei tempi, e per far questo dobbiamo dimenticare tutto quello che abbiamo imparato fin dall'infanzia. A quei tempi gli uomini pensavano e sentivano in modo assolutamente diverso. Noi abbiamo imparato come i pianeti formino un sistema insieme al Sole, e che questo sistema è uno dei tanti. A scuola impariamo che il Sole è al centro di un sistema, e intorno a lui ruotano i pianeti. Le leggi astratte della ragione dominano tutto ciò che ruota, che vive, che si muove nello spazio infinito intorno a noi. Chi pensa cosí vede in questo immenso spazio dell'universo solo corpi che ruotano in uno spazio immenso infinitamente vuoto, corpi di mondi, e su questi esseri viventi.



Per gli uomini del tempo di Dante il quadro era ben diverso, nessuno avrebbe mai immaginato qualcosa come queste rappresentazioni astratte. La Terra era allora il centro dell'intero sistema cosmico. Non era tuttavia soltanto questo pianeta solido, ma nel suo interno si trovavano esseri che avevano rapporti con gli uomini. Vi si trovavano le forze che rendono l'uomo simile agli animali. Queste dunque si trovavano al centro della Terra: lí erano i vari gradi di ciò che si chiamava ← Inferno. Le cose descritte da Dante erano vere

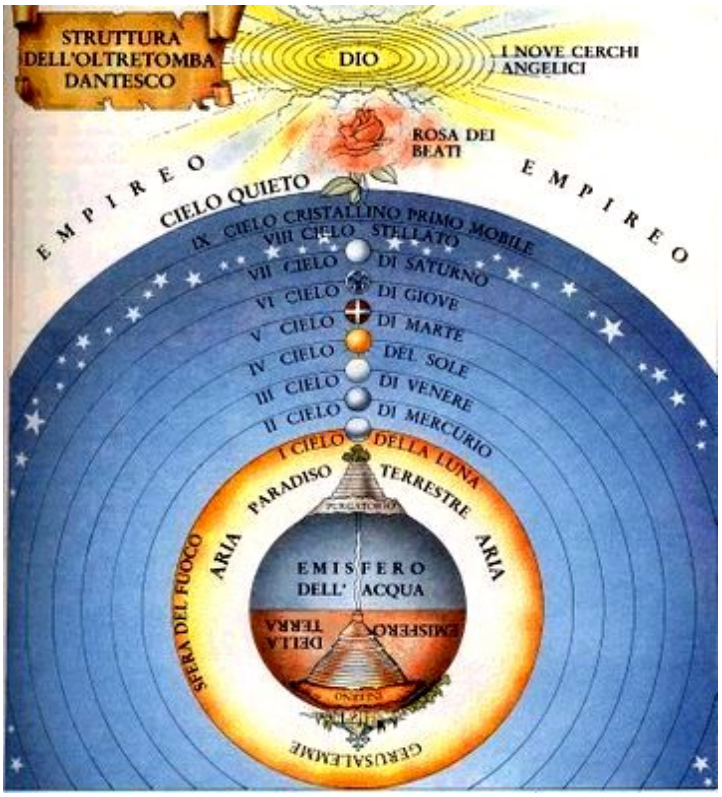
per gli uomini del suo tempo, non erano invenzioni sue; chi pensa che Dante le considerasse semplici superstizioni, dimostra di non averlo inteso. A quei tempi si pensava che di là, dall'altra parte della Terra, la forza di gravità agisse in senso inverso; e là gli uomini del Medio Evo immaginavano che si trovassero le forze opposte all'uomo, quelle che lo distaccavano da tutto ciò che era la forza di gravità spirituale. Là era il fuoco purificatore, il Kamaloca ➔.



Se si guardava invece verso lo spazio stellato, si avevano rappresentazioni molto differenti dalle nostre. La Luna non era un minerale, ma il corpo di un essere spirituale sul quale vivevano molti esseri spirituali, un corpo cosmico. Vi abitavano esseri che avevano percorso gli stessi gradi di evoluzione dell'uomo, ma che erano scesi piú in basso dell'uomo, e le loro colpe erano considerate piú spirituali che non i vizi animaleschi dell'uomo.

Mercurio lo si immaginava come un essere corporeo che avvolgeva uno Spirito. Come noi facciamo derivare l'uomo dal piú intimo dell'essere animico, cosí l'uomo del Medio Evo vedeva come esseri spirituali il Sole, la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. L'uomo a quei tempi percepiva ovunque lo Spirito. Per lui il mondo era ovunque abitato da esseri spirituali.

Nel cielo delle stelle fisse viveva il Cristo da quando aveva lasciato la Terra. Oltre il cielo delle stelle fisse era l'Empireo, oltre questo si trovava il decimo Cielo, che comprendeva le origini di ogni esistenza.



Le Entità che non si trovavano sulla Terra in questo corpo – secondo l'uomo di allora – vivevano in altri luoghi fuori della Terra. Secondo l'immaginazione di quel tempo, avremmo dovuto trovare su Marte un guerriero che aveva varcato la soglia della morte, mentre chi aveva condotto vita contemplativa era su Saturno. Chi era salito ancora piú in alto doveva essere cercato nel cielo delle stelle fisse, dove era il Cristo dopo la morte. Piú oltre erano Entità ancora superiori.

Dante compose la sua *Commedia* partendo da queste rappresentazioni. Gli uomini attuali non immaginano piú che la gente di quel tempo vedesse ancora qualcosa di spirituale in tutte le cose materiali. Per la mentalità di allora nulla era solo fisico o solo spirituale; a quei tempi tutti consideravano naturale che il fisico e lo spirituale si compenetrassero. Se riusciamo ad assumere questo punto di vista, viviamo e agiamo

secondo i sentimenti con i quali è stata scritta la *Commedia*. Non ha senso discutere se Beatrice fosse un simbolo soltanto oppure la donna amata da Dante, non c'è contraddizione. Beatrice era una personalità reale, ma anche l'espressione di tutto lo spirituale. Beatrice è proprio la personificazione della Teologia, per chi non ha perduto il senso interiore.

Esaminiamo ora l'atmosfera spirituale da cui è nato il poema: è la piú nobile espressione del Cristianesimo cattolico dei secoli XIII e XIV, che precede la scissione della Chiesa, dal quale agirono spiriti come il cardinale Niccolò Cusano, che superò la Scolastica. Dante è un discepolo della Scolastica, vede il mondo come il suo Maestro Tommaso d'Aquino. Qual era allora la missione del Cristianesimo? Quella di creare una visione religiosa fondamentale diversa da quella che era stata diffusa prima sulla terra. Su tutta la terra era stata stesa come una cintura di credenze religiose: ora doveva venire un'altra concezione fondamentale.

«Dante e Beatrice» miniatura XIV secolo
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

Dobbiamo risalire molto indietro se ci vogliamo inserire nel fondo della composizione dantesca. Circa trentamila anni fa, prima della nostra cronologia, il grande continente Atlantide sprofondò poco alla volta. Nel periodico «Cosmos», lo studioso Arldt dimostra scientificamente l'esistenza di Atlantide. Quello che noi chiamiamo "Diluvio" è appunto la progressiva inondazione di questo continente. Su di esso vivevano i predecessori dell'attuale popolazione europea ed asiatica, nelle cui varie mitologie si riconosce la profonda affinità. La mitologia germanica parla di Atlantide e la chiama Niefelheim, "patria delle nebbie". Ciò che è pervenuto in Germania è la concezione che ci ha parlato della figura che regnò con il nome di Wotan. Wotan è lo stesso che Boda, o Buddha. Anche Weda ed Edda, per esempio, hanno la stessa origine linguistica.

Tutte queste concezioni, fondate su qualcosa di assai antico, hanno dunque origine comune; in queste la reincarnazione era originariamente considerata naturale. Però il buddismo si diffuse tra i popoli mongoli e non tra gli indoeuropei. Nelle dottrine di questi ultimi penetrò un elemento semitico che ignorava la reincarnazione. Di questa credenza religiosa, che considera solo una incarnazione, il Cristianesimo è l'espressione piú nobile. Essa ha la caratteristica, appunto, di non considerare che una incarnazione. Non era cosí nell'insegnamento esoterico cristiano, ma la religione popolare non contemplava la teoria della reincarnazione. Ugualmente l'antico ebraismo e l'arabismo non conoscevano questa dottrina della reincarnazione.

Tali premesse ci danno l'ambiente da cui si è sviluppato lo stupendo poema dantesco. Questo rappresenta una visione che inizia il Venerdí Santo. Era questo il giorno che segnava la vittoria della vita sulla morte, e non lo si immaginava astrattamente: l'uomo percepiva che per il Venerdí Santo e per Pasqua il Sole ricevesse la nuova forza della primavera. Il Sole si alza, entra nella costellazione dell'Ariete, o dell'Agnello, e favorisce la crescita del mondo vegetale. Il Sole era visto come l'espressione di una Entità spirituale, ci si rappresentava il rapporto delle forze animico-spirituali con lo Spirito del corpo solare. Ecco perché la notte del Venerdí Santo era sentita come il momento piú favorevole perché l'anima si trasferisse in ciò che è oltre la morte.

Il poema dantesco è una visione, visione nel senso in cui era sperimentata dall'Iniziato una realtà nel Mondo spirituale. Dante può realmente percepire i fatti spirituali: con i sensi spirituali percepisce ciò che si trova nel mondo dello Spirito, e in questa visione porta ciò che del mondo cattolico vive nel suo organismo, vedendolo però spiritualmente. In ogni tempo l'uomo vede lo Spirito attraverso gli occhiali della propria esperienza. Il rapporto tra la vita del bambino nel grembo materno e il mondo fisico, corrisponde al rapporto tra il soggiorno sulla terra e ciò che sperimentiamo spiritualmente. Qui sulla terra maturiamo, come nel corpo della madre, per nascere poi spiritualmente. I sensi che ci siamo formati per la vita spirituale dipendono dall'esistenza su questa terra. Dante quindi aveva formato i suoi organi spirituali secondo il mondo cristiano-cattolico.

Quando passiamo nell'altra esistenza, possiamo percepire ciò che ora abbiamo in noi, queste cose ci diventano dunque visibili esteriormente. Diciamo quindi che passioni, istinti e impulsi ci appartengono. Quando siamo entrati nei mondi spirituali, il contenuto del nostro organismo animico diventa qualcosa che esiste fuori di noi, cosí come nella vita fisica sono gli oggetti esterni che percepiamo. Quanto vive nella nostra anima diventa simbolicamente visibile esteriormente.

Joseph Anton Koch «Dante assalito dalle tre fiere»

Dante nomina i tre simboli, le tre qualità principali del suo corpo degli impulsi, del suo corpo astrale, della sua anima inferiore. Sono una pantera, un leone e una lupa. Le sue passioni piú grandi, dunque, gli si presentano come tre animali: non è solo un simbolo. Quando infatti l'uomo raggiunge il piano astrale, le sue passioni piú basse gli si fanno incontro proprio in forma di animali. La lupa ne rappresenta una: è la stessa lupa che ha allattato Romolo e Remo. È la passione che fu assunta dagli uomini quando fu fondata Roma, passione che vive in tutto ciò che riguarda il possesso, l'avidità ma anche nello stesso tempo il diritto alla proprietà privata. Questa passione è stata impressa negli uomini al tempo in cui la lupa allattava Romolo e Remo. Prima ancora l'uomo si era appropriato del coraggio – qualità espressa dal leone – ma che può diventare avidità di dominio. Piú antica ancora è l'astuzia sacerdotale, la pantera, la caratteristica di Ulisse. Virgilio, presentandosi a Dante, gli dice: «Non posso liberarti dalle tre belve, tanto meno dalla lupa». Dice cosí perché Dante si è sviluppato da ciò che in Italia è rimasto delle antiche passioni dei Romani. Dante doveva prendere Virgilio come guida, poiché nell'Eneide ci ha dato la rappresentazione di una Iniziazione. I contemporanei di Virgilio impararono in massima parte da lui quali fossero le condizioni dell'Aldilà. Immaginavano quel mondo diviso in tre parti: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Esistono solo due costruzioni dottrinarie coerenti: una è quella di Agostino, l'altra è quella della reincarnazione e del karma. Agostino dice: «Su questa terra una parte è predestinata al bene e l'altra al male». L'altra dottrina è quella secondo la quale ci perfezioniamo attraverso molteplici incarnazioni. Sono possibili solo queste due concezioni. Dante segue Agostino, per cui l'uomo su questa terra si prepara a un destino eterno. A questa vita terrestre si collegano immediatamente Inferno, Purgatorio o Paradiso. L'unica vita terrestre è qui vista come determinante. Si tiene conto solo della personalità dell'uomo. Se si va oltre la personalità, si va anche oltre nascita e morte. Va oltre la personalità ciò che entra con la nascita ed esce di nuovo con la morte, ossia l'individualità. L'uomo deve riparare nella vita seguente gli errori commessi

Raffaello «Omero fra Dante e Virgilio»
Stanza della Segnatura – Città del Vaticano

in quanto individuo. Se aboliamo la reincarnazione e il karma, dobbiamo ripagare tutto in una vita. Se per quanto riguarda la personalità cerchiamo l'espiazione, si crea l'equivalente della personalità: l'Inferno. L'Inferno non è altro che essere completamente impigliati nella personalità. La personalità del mondo di qua corrisponde all'Inferno nell'Aldilà. La personalità non deve essere legata alla vita terrestre, tanto da abbellirla. Il Cristianesimo ha introdotto nel mondo l'opinione che tutto dipenda da come si svolge questa vita tra nascita e morte; ecco perché ha dovuto trasformare la terra in una valle di lacrime, per indicare che si deve abbandonare tutto ciò che è terrestre. L'arte pagana, invece, è ciò che ci coinvolge nell'elemento personale: gli artisti antichi, infatti, cercavano di mostrare belle le cose terrestri. Chi non vede altro che la personalità, dice: «La personalità deve abbandonare ogni bellezza», e pensa quindi di rendere meno bella la terra e di strappare la personalità dalla vita terrena. Era quindi logico che Omero e tutti i poeti dell'antichità apparissero a Dante nell'Inferno.

Sul piano astrale è vera la descrizione dantesca degli avari e dei prodighi. Là gli uomini incontrano i loro vizi come immagini speculari. Sul piano astrale l'avaro vede come scialacquatore il male che commette con la sua avarizia. Lo scialacquatore vede le proprie caratteristiche nell'immagine opposta dell'avaro.

Nella città di Dite, Epicuro è il rappresentante di quella concezione che tende ad esagerare l'importanza della vita materiale. La città di Dite esprime la rappresentazione della realtà fisica. Là gli uomini sono nelle tombe infuocate: i materialisti sono infatti morti viventi, perché dicono che l'uomo non è che un cadavere. E ora, come morti, giacciono nelle tombe.

Dall'Inferno, Dante è condotto al Purgatorio. Qui devono purificarsi i príncipi che hanno trascurato la loro anima per il bene del loro Stato. La visione cristiano-cattolica si basa sulla formazione della personalità, quindi i príncipi che l'hanno trascurata devono espiare in Purgatorio.

Tra il Purgatorio e il Paradiso Dante giunge al Paradiso terrestre. Siamo qui introdotti nella dottrina che è l'unica veramente cristiana, che cioè l'origine della Chiesa è nello Spirito. Chi vuol capire come deve essere la Chiesa secondo l'idea medievale, deve essere in grado di salire fino a vederne l'immagine nel mondo dell'Aldilà. Questo compie Dante al riguardo delle Gerarchie celesti, secondo Dionisio L'Areopagita. Esiste una graduatoria secondo Dionisio: Angeli, Arcangeli,

«Dante incontra Adamo nel Paradiso terrestre» miniatura sec. XIV

Principati, Potestà, Virtú, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini. La graduatoria delle Gerarchie ecclesiastiche dovrebbe essere l'immagine di queste Gerarchie celesti. Dante ce lo rappresenta nell'Eden, dove ci vengono incontro simbolicamente le Gerarchie.

Quindi Beatrice assume la guida. Nell'anima distinguiamo un elemento femminile: l'essenza animica interiore, e un elemento maschile: lo Spirituale nell'universo che feconda l'anima. L'anima femminile ci attira verso l'Alto. Gli alchimisti medievali chiamavano "Lilium" l'elemento femminile nell'essere umano. Per lo stesso motivo Goethe, nella sua fiaba, parla della "Bella Lilia" (o bel giglio). Secondo il pensiero dantesco, Beatrice è rappresentata in modo tale che il poeta può esprimere in lei la struttura della teologia scolastica. A lei, Beatrice, sono portati incontro per primi gli esseri della Luna che hanno rotto i voti spirituali. Hanno rotto il voto di servire solo lo Spirito e sono di nuovo ricaduti nel mondo dei sensi. Per la teosofia degli antichi Greci, Mercurio era ancora quell'essere che aveva agito quando gli antichi Atlantidi si erano innalzati al concetto dell'Io. I primi Atlantidi non avevano ancora la coscienza dell'Io. L'Entità nel cui segno si trova la personalità è il dio Mercurio, Hermes. L'uomo arriva alla personalità quando scende all'egoità, all'egoismo. Questo ci ha anche fatto diventare uomini che aspirano al possesso. Ecco perché Mercurio è anche il dio dei mercanti.

Su Giove, Dante trova quei sovrani che hanno esercitato la giustizia. Sul Sole avviene qualcosa di assai importante: qui è mostrato a Dante il vero carattere dell'eternità, come deve essere intesa quando si vive un giorno che è chiamato il giorno del giudizio. Il giorno del giudizio cambia i rapporti. Qui ci vengono incontro due uomini: Tommaso d'Aquino e Re Salomone. Tommaso d'Aquino rappresenta la vita nel senso del Cristianesimo, del Nuovo Testamento, Salomone è il Maestro dell'Antico Testamento.

Il cristiano vedeva nel sacerdozio l'espressione fisica di ciò che era il Cristo per lui, secondo lo sviluppo spirituale. Dopo la Sua vita sulla terra, il Cristo si è allontanato ed ha il Suo corteo trionfale nel cielo delle stelle fisse. Chi ha preparato qui il proprio embrione spirituale in modo che sia in grado di vedere spiritualmente, può vedere il Cristo nel cielo delle stelle fisse. Giovanni, il discepolo che ebbe l'Iniziazione piú profonda, appare come Maestro di questa dottrina. Solo il Cristo e Maria poterono portare il loro corpo fino al cielo delle stelle fisse. Le individualità eccezionali sono completamente padrone del proprio corpo. Come l'uomo dell'attuale cultura impara a dominare gli impulsi attraverso le sue idee morali, cosí l'uomo che si trova ad un livello superiore impara a dominare il proprio corpo fisico. Gesú e Maria avevano santificato il loro corpo fisico al punto di poterlo portare nelle regioni superiori.

Poi è San Bernardo che diventa guida nelle regioni superiori, dove si ha la visione divina, l'immersione nell'Io divino. Dante a questo punto va oltre il Cristianesimo della Chiesa. Vede i tre cerchi, la triplice Essenza originaria del mondo: Padre, Figlio e Spirito. La religione indiana li chiama Brahma, Vishnu e Shiva. Appare qui la tripartizione dell'universo, qui dove Dante si innalza alla pura visione spirituale, alla contemplazione.

Infine è descritto come viviamo, agiamo ed esistiamo in Dio, senza però poter ardire di comprendere la Divinità: qui è rappresentata solo la presa di coscienza intuitiva di Dio da parte dell'umanità. Per Dante il suo poema era la Commedia del mondo vista dall'altro lato.

«Dante tra la Vergine e San Bernardo» min. sec. XIV

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Düsseldorf l'11 febbraio 1906, O.O. N° 97 – Traduzione di **Giovanna Scotto**.

Considerazioni

RINUNCE E SACRIFICI

Due parole frequenti in questi ultimi tempi. Da una crisi economica che si dice transnazionale, da ripetuti capitomboli degli indici di Borsa che si vogliono su scala planetaria, da una certa ritrosia dei pubblici governatori, ove non si tratti di incapacità, a recuperare affannose proposte di soluzione, raffazzonate a volte un po' alla bersagliera, risuona allarmante il binomio "rinunce e sacrifici".

In linea di massima, a mente serena, si può essere d'accordo; le medicine, si sa, sono amare a mandar giú. Ma quando, individuata la malattia, i luminari convocati prescrivono per unica panacea il digiuno un giorno sí e l'altro anche, i meno olimpici dei pazienti cominciano a spazientirsi e la serenità pubblica se ne va a quel paese, forse a farsi benedire o forse a cercare rimedi meno invasivi.

Rinunce e sacrifici dunque. Sí, ma di chi?

«Di tutti» dicono i democratici a tempo pieno. «Di ciascuno secondo le sue possibilità» affermano i democratici part-time. «Di quelli che hanno di piú», sostengono i democratici a tempo perso.

Democraticamente tutti scordano che un pavimento distrutto implica quasi sempre un soffitto crollato.

Prima di entrare nel merito d'una graduatoria – la piú equa possibile – dei prescelti all'oblazione sacrificale, credo opportuno riconsiderare cosa sia un sacrificio e cosa sia una rinuncia.

Siamo abbastanza sicuri di saperlo, ma quell'abbastanza concede ampi spazi di verifica.

Se infatti, volenti o nolenti, rispondiamo ad un appello di emergenza, ma contemporaneamente non compenetriamo il senso piú profondo delle parole di cui quella emergenza è titolare, ogni nostro apporto resta confinato nel retrobottega, e pertanto vissuto come un fastidio, un ulteriore sforzo vano e iniquo.

Il che, se non il contrario di quel che si voleva, è sicuramente l'opposto di quel che si doveva.

Rientra nel mito di Dow Jones far credere che un vuoto di denaro possa sempre venir colmato con l'immissione di altro denaro (denaro fresco, denaro altrui, s'intende). Quando si diffonde notizia di cifre iperboliche bruciate nelle Borse dei vari Paesi, le leggende connesse al culto di Nikkei-Dax inducono a temere che quei soldi non ritorneranno piú; sono perduti per sempre.

Ma perduti per chi?

In qualche testa mediamente sveglia potrebbe lampare l'evidenza che quei soldi lui, in quanto proprietario almeno della testa, non li aveva mai avuti neppure prima; ne ignorava perfino l'esistenza.

Ora, fonti illuminate vengono a dircelo in tutte le lingue; e noi rimaniamo basiti, sconvolti davanti alla immane sciagura mediaticamente prospettata, che riguarda entità remote quanto ← Huitzilopochtli (che non è uno dei responsabili, ma uno degli Dei dell'antico Messico), e che mai nulla hanno avuto a che fare con noi.

Ma le stesse fonti autorevoli lo lasciano intendere: se adirate, queste entità diventano cosí vendicative da prendersela con i piccoli risparmiatori, qualunque sia l'anfratto in cui abbiano all'occorrenza trovato riparo.

L'ira funesta delle maestà lese, simile a un devastante ciclone caraibico, potrebbe avvicinarsi cosí tanto da mettere a repentaglio case, seconde case, automobili, vacanze, motoscafi, conti bancari, carte di credito, materassi di risparmio, e pure l'iscrizione al golf club, secondo gusti e inclinazioni.

Perfino gli alberi di Natale minaccerebbero qualche lucina in meno, ed i relativi presepi poche pecorelle smunte condotte da macilenti pastori (nel presepe non si era mai introdotta la figura della vacca grassa ma essa era ampiamente sottintesa).

L'Armageddon finanziario è pronosticato grave e duraturo con toni e facce circostanziali, anch'esse gravi e durature; a meno che… – viene lasciato capire quasi fra le righe – a meno che… ciascuno di

noi non intervenga rompendo il proprio materasso/salvadanaio e offra cosí al "deus-ex-machina" dell'Economic Strategic Rescue le piccolezze ivi tesaurizzate. Che moltiplicate per milioni e milioni di brave formichine danno cifre simili a quelle perse; o, per dire con miglior garbo, "diversamente scomparse".

In casi come questo, tutti, o perlomeno quelli che devono rompere i loro salvadanai, apprendono per via diretta cosa vogliano dire sacrifici e rinunce. Ed è un bene, dal momento che altri tipi di comprendonio nel Campo dei Miracoli non sono previsti.

Una soluzione del genere, tuttavia, non fa altro che differire nel tempo il problema il cui focus sta nell'apparire come la quadra*tura* di un cerchio, privata della "*tura*".

Improvvisare adesso banali escamotage per il recupero di ciò che è stato sciupato (diciamo cosí per amor di patria!) per svariati lustri, è una camomilla animica, un ticket per l'anticamera delle indulgenze alla corte internazionale di Pecunio.

Insisto sul significato di sacrifici e rinunce; risalire gli ètimi è cercare di capire le cose con la propria testa, imponendo agli 'spiegatori' di professione di starsene per un momento zitti. Cosa difficile ed estenuante, ma si può fare. Per esempio, un'ora senza giornali radio tv notiziari opinionisti sondaggisti talk show e babaugisti di turno, è assaporabile quanto un preludio di libertà.

L'aut-aut è sempre un po' troppo incisivo per i miei gusti, ma qui ricorre l'obbligo: o si va a cercare nella nostra anima le cause della crisi, le si incontra e ci si lavora su, oppure essa (*anima* + *crisi* = *animaincrisi)* continuerà a macinare e a nutrirsi di sbilanci e di deficit, che sono poi quelli della nostra vita, non solo economica.

Siamo abituati a subire gli effetti e ci siamo indotti a credere che le cause debbano essere sempre esterne, e a carico altrui. Ma qui ripeto col Manzoni: anziché cercare lontano, bisogna scavare vicino.

Ho un pensiero che mi fa compagnia da un bel po'. Se le cose sono andate cosí, significa che:

1. o le ho fatte andare cosí, oppure
2. ho permesso che altri lo facessero.

Ergo: sono corresponsabile comunque.

Chiarire questo punto, antipatico e urticante che sia, è cosa buona e giusta. Solo dopo, si può cominciare a capire e intravedere alcune cosette che prima restavano avvolte nell'invisibile.

Per il sacrificio non ci vogliono grandi spiegazioni; "sacrum facere", rendere sacro ciò che ancora non lo è. Gli addetti ai lavori intendono.

Piú complicato è il senso di rinuncia; dice il Devoto-Oli che il termine è composto da un prefisso "ri" che in questo caso non ha valore iterativo, ma avversativo; un annullamento quindi di quel che si era dichiarato in precedenza.

Personalmente questa spiegazione non mi convince; sono propenso a tornare sul "ri-" che indica, anzi vuole sottolineare la ripetitività dell' enunciato proprio per rafforzarlo. Per rendere logica l'analisi senza turbare quella grammaticale, preciso la mia opinione: l'ego afferma le sue velleità con dichiarazioni e propositi palesi o interiori; ma spesso, grazie a un intervento di coscienza maggiormente vigile, ci si ricrede e si comprende come certe velleità siano impulsi, brame futili, nonché ghiribizzi del guazzabuglio animico addottati per mero opportunismo di bassa lega (di qualunque punto cardinale).

Se si mette a fuoco una tale realtà, allora può sorgere la vera rinuncia, quella che ha un senso e che è l'unica a rendere *sacrum* il nostro *facere*.

Ossia, per recupero di buon senso, ritiro i miei maldestri propositi formulati in precedenza perché li ho riconosciuti dannosi, contrari alla mia evoluzione interiore.

Li ripropongo ora in un'azione di elevazione aulica: Massimo Scaligero non ci ha forse insegnato che le brame piú profonde e tenebrose sono le virtú piú nobili capovolte?

Ebbene ri-capovolgiamole!

In tal caso la rinuncia diventa un atto di libertà. Non si rinuncia davvero a niente, perché ciò che in tal modo si va ad acquisire è di gran lunga superiore a qualsiasi "perdita" paventata, supposta, e mal digerita.

Se i prefissi "re- o ri-" indicano la ripetizione di un'azione compiuta, allora il termine "rinuncia" viene a significare che qualcosa di annunciato può essere ora da noi proferito da un' impostazione del tutto rinnovata.

E sorprendentemente in casi come questo il nuovo annuncio rinnega il primo. Perché?

Dipende dal valore dato alla parola sacrificio; se la si prende nella sua accezione normale, non è un valore, è solo una dolorosa seccatura di cui ci vien dato carico.

Se invece tale carico è assunto *nostra sponte*, non per costrizione né per esibizionismo, ma esclusivamente perché convinti di voler rendere sacro quel che stiamo facendo, allora da tutto questo può conseguire la rinuncia, intesa qui come il pronunciamento di un voto fatto a se stessi.

Qualunque senso sia stato in precedenza dato alla rinuncia, se essa non si alimenta del fuoco del sacrificio volontario, rimane rinuncia e basta, ossia una perdita fra tante altre.

Riposizionata in modo corretto sull'altare del *sacrum facere*, essa si sublima e diventa l'essenza del nostro intento, che non può mai essere perdita, per chi legge alla radice dell'intenzione.

La reale paura che dovrebbe incuterci questo periodo cosí buio sul piano morale, storico e politico, non è soffrire o andare incontro a perdite degli agi e dei sostegni sociali fin qui in qualche modo se non goduti almeno fruiti, ma piuttosto quella riguardante il fatto che la nostra incapacità ad intuire velocemente, senza indugio, la verità del problema che ci sta davanti, è divenuta cronica; ci rende inetti alla giusta reazione.

Le manifestazioni, gli scioperi, gli insulti, il torvo, cieco, rabbioso rancore che serpeggia ovunque nella situazione attuale, ne sono la prova evidente.

Niente di nuovo sotto il sole. Accade di volta in volta in tutti i paesi del mondo e a tutte le latitudini, là dove la mancata conoscenza dell'uomo, delle sue risorse spirituali e del suo infinito patrimonio individuale lo riducono a banderuola impazzita che sbatte, gira qua e là "a seconda dello spirar dei venti".

In procinto di concludere, mi accorgo tuttavia di aver omesso il punto piú importante dell'argomento in questione, e senza il quale la logica del discorso lascia il tempo che trova.

Per accogliere in un'accezione dignitosamente corretta il senso di "rinunce e sacrifici", si rende assolutamente necessario rivisitare la propria posizione o il proprio convincimento sul tema "karma e reincarnazione".

L'uomo convinto di vivere un'unica esistenza vede in ogni forma di ostacolo presente sul suo cammino un qualche cosa da evitare, schivare, o raggirare in qualsiasi modo e a qualsiasi costo, o comunque di dover sopportare suo malgrado.

Se egli onestamente si conferma nella sua credenza di ateo o di agnostico di contro ad ogni forma di concezione spirituale della vita, non ha torto.

Non può trovare un senso, un valore, un appiglio logico in ciò che di poco piacevole può capitargli nel corso del tempo (non lo trova neppure nell'accadimento delle cose piacevoli o proficue, ma queste ovviamente non inducono a disamine interiorizzate).

Il problema serio è che invece un numero sempre crescente di sedicenti cultori dello Spirito manifestano incredibili vacillamenti animici di fronte a certe strette del destino, vissute da singoli o in vasta compagnia.

A costoro, visto che hanno la possibilità di accedere ad ottime fonti della saggezza esoterica moderna, basterebbe svolgere per intero una semplice riflessione.

A chi dice: «Al giorno d'oggi, ci sono al mondo troppi uomini prepotenti e malvagi, che per loro esclusivo interesse fanno soffrire una gran parte dell'umanità, me compreso. Ho imparato dalla storia che uomini sopraffattori sono esistiti in tutte le epoche e hanno provocato una serie infinita di disastri e di dolore. Tutto ciò è terribilmente ingiusto; di conseguenza io patisco questa situazione, tanto piú perché mi rendo conto di non poter fare nulla per cambiare le cose» si può rispondere che vi è un karma per ciascun uomo, buono o cattivo, re o mendicante, banchiere o manovale. Ciascun uomo chiamato alla vita è qui per attuare questo suo karma; se vuole può farlo in dignità spirituale, in quanto essa prescinde da contingenze e condizionamenti; il ruolo affidatogli con la vita è precisamente quello suo: quello che il suo Spirito, non ancora incarnato, ha voluto per il suo bene, per la sua elevazione. Nessuno, al di fuori di lui, può vivere quel determinato karma. Ora sta a lui interpretarlo nel miglior modo che sa.

È vero, ci sono stati, e ci sono, uomini che in ogni tempo ne hanno combinate di tutti i colori, per folle egoismo, per brame, per sete di potere.

Dal momento però che te ne senti vittima, prova a pensare (cercando magari di tenere l'anima aperta a questa intuizione) che se oggi ti è toccato il ruolo di vittima, o di perdente, questo è perché fino a ieri, o ieri l'altro, stavi karmicamente esibendoti nel ruolo del sopraffattore, dell'oppressore, dello sfruttatore di uomini e di vite umane: uno di quei ruoli in cui oggi tu sostieni di vedere la causa di tutti i mali.

E già che ci sei, prova anche pensare che impersonavi con forte impegno quella parte; la cosa ti era gradevole, ti colmava di giustificazioni, di attenuanti costruite su misura. Ti concedeva di sentirti soddisfatto; anche perché non avevi il minimo sentore che in una delle seguenti incarnazioni, il karma avrebbe bussato alla tua porta, avrebbe presentato il conto e chiesto il saldo.

Non senti a questo punto risuonare nel tuo cuore le prime note della Quinta Sinfonia di Beethoven? O credi che egli le abbia pensate e scritte per la futura sigla di Radio Londra?

Giampaolo Ghisetti «Sopraffazione»

È difficile porgere attenzione a personaggi esecrabili, ma è ancora piú difficile e doloroso quando il karma ci dice di riconoscerci in questi.

Eppure l'idea di cosa possa rappresentare per l'uomo e per il suo destino il concetto di inclinazione al pareggio karmico, ti è stata presentata e illustrata con amorevole generosità dai Maestri dello Spirito.

Sí, forse tu quell'idea l'hai solo sfiorata; ma subito dopo l'hai anche sfiorita.

Annaffiala un po'; vedrai, rinverdirà. E darà alle tue lacrime di oggi il senso di essere almeno servite a qualcosa di buono.

Angelo Lombroni

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner

La scelta di quanto è stato presentato dell'opera di Steiner è un arbitrio dello scrivente, ma poco o nulla dovrebbe essere risultato pletorico o addirittura superfluo, anzi, molte domande dovrebbero essere sorte nell'anima del lettore, specialmente se poco esperto di Antroposofia. Per esempio, la fusione della luce di conoscenza della stella di Lucifero con il calore sacrificale che effonde la croce di Cristo è un traguardo che si è realizzato, per la prima volta, entro la sfera della Rosacroce; ciò significa, inequivocabilmente, in Christian Rosenkreutz! Come mai egli è cosí connesso, non solo con il Cristo, ma anche con i regni da cui emana il principio luciferico? E se ricordiamo che questa altissima individualità è il tredicesimo che guida i dodici della Loggia dei Bodhisattva, quale espressione dell'Essere della Saggezza universale o Spirito Santo, ed è la reincarnazione di quel Lazzaro che, unitosi con l'entelechia di Giovanni Battista sotto la croce del Golgotha ha ricevuto la Divina Sofia, quale espressione dell'Essere della Saggezza planetaria, se quindi ricordiamo tutto ciò, potremo tentare di dare una risposta all'ultima domanda.

Christian Rosenkreutz, al tempo delle sue Iniziazioni nel Medio Evo, fu pervaso, ancor piú che in Palestina, della sostanza animica del Cristo, e la sperimentò con il massimo dell'entusiasmo e del calore conoscitivo per il divino Essere, perciò poté purificare il suo corpo astrale e maturarlo al massimo grado in sé spirituale, o Manas, in Divina Sofia. La massima quantità di saggezza, fluita in lui dai Dodici Saggi e dalla partecipazione all'essere della Sofia, aveva pervaso il suo corpo astrale, e attraverso questo anche il suo corpo eterico. Ciò gli permise anche un'avanzata maturazione del Budhi o spirito vitale. Ma se tutta questa saggezza non avesse avuto la possibilità di unirsi con la luce della "stella" del principio luciferico, egli non avrebbe mai potuto ridarla, in forma del tutto nuova, ai Dodici riuniti intorno a lui. In realtà ognuno dei Dodici era portatore parziale della Saggezza una, essi non avevano ancora avuto la possibilità di fare sintesi, ognuno per se stesso, di quanto gli altri undici sapevano singolarmente. Solo riavendola in forma unitaria da Christian Rosenkreutz, finalmente compresero il vero cristianesimo come sintesi di tutte le dodici correnti di saggezza primigenia, che eternamente si riversa nel mondo dalle dodici fonti zodiacali. Infatti, abbiamo letto in Steiner: «Descrivere e comprendere il Cristo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'Iniziato alla mistica cristiana ascende piú in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce» (R. Steiner, *L'Oriente alla luce dell'Occidente – I figli di Lucifero e i fratelli di Cristo* – conferenza del 23 agosto 1909, O.O. N° 113).

Se ne può dedurre che in questa sfera, grazie a Christian Rosenkreutz, la forza della luce, dell'impulso di Lucifero, cosí come magistralmente descritto da Rudolf Steiner, si è riunita al massimo grado con l'amore spiritualizzato datoci dal Cristo. Da questa sfera, da allora ci sono state date le forze, le qualità spirituali atte a compiere lo stesso cammino. Riempire il nostro corpo astrale di conoscenze esoteriche, divenire anche piú buoni e meno egoisti, non ci basterà per comprendere l'oggetto di conoscenza piú alto, piú degno di questa impresa: il Cristo. Potremo percepirlo, nella nostra anima divenuta chiaroveggente, con "l'esperienza di Damasco", grazie all'azione, nel nostro tempo non piú solo esoterica ma anche essoterica, del corpo eterico di Christian Rosenkreutz (conferenza del 27 settembre 1911, O.O. N° 130): «…Il secolo ventesimo ha la missione di potenziare quel corpo eterico [di Christian Rosenkreutz] affinché possa operare anche exotericamente. …Finora quel corpo eterico ha operato solo entro la scuola rosicruciana; nel secolo ventesimo saranno sempre piú numerosi quelli che ne potranno provare l'effetto e potranno quindi sperimentare l'apparizione del Cristo nel corpo eterico. È il lavoro dei Rosacroce che rende possibile l'apparizione eterica del Cristo, e diventerà sempre piú grande il numero di coloro che saranno capaci di scorgerla».

Ma per comprendere e descrivere il Cristo, e non solo percepirlo, dovremo aprirci, con libertà di giudizio ed entusiasmo conoscitivo, all'impulso di Lucifero. Cosí si redime Lucifero! A sancire ciò, voglio citare la nota che lo stesso Steiner ha sentito necessario dare, in merito, all'ascoltatore e al futuro lettore: «È facile immaginare quanto i concetti ora esposti saranno calunniati dalla cattiva volontà e dall'incomprensione dovuta all'uso comune della parola Lucifero; ciò non può dissuadere dal fare l'esposizione che qui viene fatta. Chi col nome di Lucifero intenda quello che qui s'intende, *è costretto a pensare in modo nuovo*».

Proseguiamo dalla stessa conferenza di Steiner con altre parole che illuminano sempre piú questo problema centrale per il ricercatore dello Spirito attuale: «Oggi ci troviamo davanti a una svolta dell'evoluzione che non può piú accontentarsi di ricevere tradizionalmente i Vangeli al modo antico: oggi l'umanità chiede qualcosa d'altro. Coloro che non vogliono questo qualcosa di nuovo dovranno sopportare il karma di essersi opposti all'introduzione del principio luciferico nell'interpretazione dei Vangeli. …I veri cristiani sanno che oggi l'umanità ha bisogno di qualcos'altro dal Cristianesimo degli egoisti, sanno che il mondo non può piú sussistere con l'antica tradizione dei Vangeli, che è diventato necessario illuminarli con la luce proveniente dalla sfera di Lucifero. Questi ascoltano gli insegnamenti che provengono dalle sedi di Iniziazione della Rosacroce, dove si sono rafforzate le facoltà spirituali mediante il principio luciferico al fine di penetrare sempre piú a fondo nei Vangeli. …Oggi però è già venuto il tempo in cui i Rosacroce debbono far circolare nel mondo il loro insegnamento. I misteri della Rosacroce sono chiamati a illuminare i Vangeli grazie alle forze spirituali rafforzate dal mondo luciferico. Questa è conoscenza occidentale dello Spirito: la luce che si irradia dalla sfera di Lucifero deve essere proiettata sui Vangeli. La Scienza dello Spirito deve divenire uno strumento di interpretazione dei Vangeli. …È dunque compito del lavoro scientifico-spirituale introdurre gli uomini alla "buona novella" dell'essenziale sostanza cristiana che si effonde nel mondo: il proiettare sui Vangeli la luce della sfera di Lucifero, passata attraverso l'Iniziazione rosicruciana. Il Cristo, divenuto Cristo mistico da Dio esteriore qual era, grazie alla nobilitazione dell'anima umana la riconduce nella sfera che per un certo tempo era stata preclusa: la sfera luciferica, chiamata dionisiaca nell'antichità, e che sarà riconquistata nei tempi ai quali l'umanità va incontro. Il nucleo centrale della corrente spirituale che deve ormai fluire nell'Occidente è costituito dalla comprensione del Cristo mediante le facoltà dello Spirito, potenziate e illuminate da Lucifero. Tutto questo rappresenta la missione della Rosacroce per il futuro. Che cosa avviene dunque in sostanza nell'evoluzione dell'umanità? Avviene questo: Cristo e Lucifero procedevano in tempi antichi l'uno a fianco dell'altro, l'uno come Dio cosmico, l'altro come divinità interiore all'uomo; si poteva trovare il primo, per cosí dire, nelle regioni superne, l'altro in quelle infere. In seguito poi il mondo progredí, consapevole che Dioniso [cioè Lucifero] si teneva per un certo tempo lontano dalla Terra, mentre si aveva l'esperienza della progressiva penetrazione del Cristo nella Terra e nell'anima umana; piú tardi infine Lucifero ridivenne visibile, ridivenne conoscibile. Le vie percorse da queste due Entità divino-spirituali sono queste: esse si avvicinano alla Terra da due parti diverse; Lucifero diviene invisibile e in certo qual modo incrocia la via del Cristo, rimanendo offuscata la sua luce dalla luce del Cristo. In passato il Cristo veniva trovato come Entità cosmica, Lucifero come Entità presente nell'interiorità umana. Le loro vie si incrociarono; il Cristo compie il suo ingresso nell'anima umana, diviene lo Spirito planetario della Terra, e sempre piú assume la funzione di Cristo mistico nelle anime umane, si fa conoscere attraverso l'approfondimento delle esperienze interiori. Cosí l'anima accresce sempre piú la sua capacità di scorgere l'altra Entità che ha percorso la via inversa, dall'interno all'esterno. Da Entità interiore all'uomo, e puramente terrestre, qual era stato cercato nei Misteri dei mondi inferi, Lucifero va diventando sempre di piú un dio cosmico; sempre piú risplenderà fuori nel mondo che si rivela a chi penetri oltre il velo dei sensi. …Dobbiamo dunque registrare un totale capovolgimento della situazione conoscitiva umana nel corso dell'evoluzione: da dio cosmico, Cristo si è fatto dio terrestre che diventa l'anima della Terra. Lucifero da dio terrestre si è fatto dio cosmico. Se in avvenire l'uomo vorrà riascendere al Mondo spirituale esteriore, nascosto dietro al velo del mondo sensibile, se non vorrà limitarsi a ciò che è grossolanamente materiale, egli dovrà penetrare nel Mondo spirituale attraverso le cose del mondo sensibile, dovrà lasciarsi portare verso la luce dal "portatore di luce". Né si potranno trovare le forze per penetrarvi, se non traendole dalle forze che all'uomo affluiscono dal regno di Lucifero. L'umanità dovrebbe affondare nel materialismo, rimanere fissata nella credenza che tutto non è altro che mondo materiale, se non si sollevasse all'ispirazione proveniente dal principio luciferico. …Lucifero ci renderà sempre piú forti per comprendere e conoscere il mondo, Cristo ci rafforzerà sempre piú nella nostra interiorità».

Vedremo, proseguendo, come questo incrociarsi delle due vie percorse dal Cristo e da Lucifero sia parallelo ad eventi legati a metamorfosi della compagine umana; ma ci sembra utile far notare un nesso tra quanto appena letto e quanto Steiner espresse, peraltro quasi improvvisamente, nel contesto della conferenza del 19 dicembre 1912, svolta a San Gallo in Svizzera (O.O. N° 130), dove figurano le piú approfondite rivelazioni su Christian Rosenkreutz, il Bodhisattva Maitreya e il loro legame con il Cristianesimo. Mentre Steiner, spiegando il cammino dell'uomo nel post-mortem, come farà poi anche nella sua ultima locuzione, d'improvviso pronuncia queste parole: «Dal tempo del Mistero del Golgotha il Cristo si è congiunto con la Terra. Se gli uomini non si sono appropriati dell'impulso del Cristo sulla Terra, essi non possono trovare il Cristo tra la morte e una nuova nascita. …Se sulla Terra abbiamo accolto il Mistero del Golgotha con calore di cuore, allora noi impariamo a leggere sul Sole ciò che il Cristo ha operato sul Sole da milioni di anni. …Siamo abbastanza forti per poter diventare abitanti del Sole. ...Fino al periodo solare noi ci troviamo sotto la guida del Cristo. Da allora, però, abbiamo bisogno di una guida che dal Sole deve condurci piú innanzi nel cosmo. Ora ci cammina al fianco Lucifero. Se diveniamo sua preda sul piano fisico, allora ciò è male; ma se sulla Terra abbiamo avuto la giusta comprensione per l'impulso del Cristo, allora siamo sul Sole abbastanza forti da seguire anche Lucifero senza pericolo. Egli provvede da allora alla intima evoluzione dell'anima cosí come il Cristo, sulla parte al di qua del Sole, ha provveduto fin qui alla nostra ascesa. Se noi ci siamo appropriati sulla Terra dell'impulso-Cristo, allora Cristo è il Custode dell'anima sulla via verso il Sole [si intende la via spirituale che l'anima percorre dalla Terra verso la Luna, Mercurio, Venere e Sole]. Al di fuori della sfera solare [verso Marte, Giove, Saturno], Lucifero è la Guida nel mondo cosmico; dentro la sfera solare egli è il Tentatore. …Noi dobbiamo appropriarci sulla Terra, attraverso l'Antroposofia, di una comprensione per il Cristo e Lucifero, altrimenti non ci immergiamo coscienti nello spazio cosmico. Ora incomincia sulla Terra l'epoca in cui gli uomini devono diventare coscienti di ciò, se sarà il Cristo o Lucifero che dopo la morte ci ispira la sua parola nell'anima».

Che dopo il Mistero del Golgotha Lucifero abbia assunto una funzione non piú interiore, animica, ma esteriore, cosmica, spiega come ciò possa esprimersi con un'azione di questo tipo anche nel post-mortem, e come anche qui tutto dipenda dal fatto che l'uomo abbia sviluppato sulla Terra il giusto rapporto con il Cristo e con Lucifero. Che attraverso l'uomo Lucifero diventi un fratello del Cristo, è un pensiero che si espande in concetti cosmici, che contribuisce a renderci cosmopoliti secondo i desideri di Michele, ma grande è la responsabilità che ce ne deriva. Continuiamo a meditare sulle ulteriori parole che ci vengono da questa conferenza: «Se noi ci siamo conquistati l'impulso-Cristo per il periodo solare, allora Cristo e Lucifero ci guidano come fratelli. Come sono tuttavia differenti ad interpretarsi le medesime parole di Cristo e di Lucifero! Come prodigiosa espressione d'accompagnamento è da intendersi la parola del Cristo: "In voi vive la scintilla divina, voi siete Dei" (Giov. 10,34), e come grande tentazione la parola di Lucifero: "Voi diventerete come Dio" (I. Mosè 3,22). Queste sono due espressioni identiche, ma rappresentano la piú spaventosa antitesi! Tutto dipende da quale parte l'uomo si trova quaggiú: se dalla parte del Cristo o di Lucifero».

Che l'uomo si trovi dalla parte giusta "quaggiú", già dipende, in fondo, dalla libertà di ogni uomo, ma la saggia Direzione spirituale, e tutti gli esseri con essa collegati, ci danno tutto ciò di cui abbisogniamo per riempirci di sostanza cristica e conoscerla grazie all'impulso luciferico giustamente usato.

Tutto viene rimesso sempre di piú e grazie al Cristo nelle nostre mani, anche che Lucifero, come un fratello, ci faccia da guida. Ma lo sconcerto generatoci da queste rivelazioni può ancora crescere quando, nello studio dell'Antroposofia, veniamo a conoscere qualcosa di totalmente contraddittorio: allorché nel cammino del post-mortem arriviamo oltre la sfera spirituale del Sole, ove sopraggiunge, per l'offuscarsi della coscienza, la cosiddetta "mezzanotte cosmica", la guida del nostro essere passa dal Cristo allo Spirito Santo (conferenza del 13 e 14 aprile 1914, O.O. N° 153).

Questi pensieri, uniti a tutto quanto si è riferito fin qui, ci permettono una piú chiara comprensione e accettazione di quest'altra affermazione di Rudolf Steiner: «Lo Spirito Santo è Lucifero redento».Lucifero sarà redento dall'uomo, nell'uomo, grazie all'impulso del Cristo e alla "buona volontà" umana, sorretta da un *pensare libero dai sensi* e infiammato dall'*amore per la conoscenza*, l'unico in grado di iniziare a comprendere ciò che il semplice intelletto legato ai sensi mai potrà fare.

Dovremo saper accettare e indirizzare saggiamente l'impulso alla libertà di Lucifero, la sua stella luminosa, con il calore dell'amore cristico, e contemporaneamente dovremo illuminare questo amore sacrificale con la stella di Lucifero che in noi, per questo, faremo brillare con la luce del Cristo. Cosí, Lucifero redento ci apparirà come Spirito Santo, come Verus Lucifer quando, in noi, avremo unito la "Stella" alla "Croce", facendone sorgere la "Stella dell'Amore".

Mario Iannarelli (**16**. continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Sosteniamo nel sociale il Principe Illegittimo di questo mondo

Carissima Vermilingua,

sono d'accordo con te: dobbiamo sempre agli studi di nonno Berlicche se siamo riusciti a rovesciare nel nostro futuro olocàusto la Parola *creatrice*, tanto cara al Nemico, nella parola *vuota di significato* del presente quinto piccolo eòne post-atlantico. Ad inizio del terzo millennio tt. (tempo terrestre) dall'incomprensibile avvento del Nemico stiamo per celebrare l'anniversario dei primi 6 secoli di questo eòne anglo-germanico. Il 6, diversamente dal 3, è un numero che ci porta bene e con grande soddisfazione posso assicurarti che su quel cosmico bruscolino la babele delle lingue impèra sovrana e certifica il prossimo auto-distruggersi di questa civiltà occidentale nella paura e nella disperazione. Pensa che la stessa parola (vuota) ha un diverso contenuto sociale a seconda di chi la pronuncia: ma sempre monodimensionale resta. Europa dicono in tre, ma il primo la riempie immaginandola come il supporto politico-economico del trionfo di una religione sulle altre; il secondo la riempie immaginandola come il supporto ideologico-economico dell'unione dei popoli europei; il terzo la riempie immaginandola come il supporto politico-culturale dello scambio di merci e servizi. La parola è la stessa ma bisogna essere telepatici per intenderla davvero. *Tiè*!

Europa *della fede*, Europa *dei popoli*, Europa *del business*: nessuno di questi tre significati monodimensionali è l'Europa tridimensionale vera, che contempla in equilibrio tutte e tre le dimensioni senza (*ahinoi*) escluderne nessuna. Ma potranno mai intendersi tra loro? Non credo proprio (*slap*) e dal loro scontro intellettual-partigiano ne vedremo delle belle, pardon... brutte.

Cosmicamente, peraltro, allo scoccare del secolare anniversario sono in arrivo allineamenti planetari, zodiacali ed extrazodiacali di tutto rispetto. Si può già prevedere un cambiamento dell'orientamento di base dell'interiorità umana, che ci renderebbe sempre piú difficile conservare l'attuale superiorità, competitiva e antisportiva, che vantiamo sulle nostre appetitose e inconsapevoli caviucce. Per l'Umanità (*maledizione*!) si sta aprendo un'era di luce e di speranza, a partire dall'interiorità, che potremo avversare come stiamo ben facendo – anche grazie all'impegno e al sacrificio costante della tua malèfica genía, specializzata nel condizionante malaffare mediatico – solo se ora riusciamo a contrapporle (*slap*, *slap*) un'epoca di tenebra e di paurosa disperazione.

Già nella dimensione culturale-religiosa abbiamo il vantaggio competitivo di sponsorizzare una dominante scienza della materia che ha annichilito qualsiasi tentativo di Scienza dello Spirito: questo impedisce l'individuazione della missione specifica di questa area, ossia *lo sviluppo dei talenti dell'individuo che si incarna* perché possa liberamente mettere al servizio della comunità le proprie potenzialità creative. Senza la cosciente consapevolezza di tale missione da parte dei singoli individui (e quindi, ma solo in seconda battuta, delle istituzioni scientifico-artistico-religiose di cui i singoli individui giungono a far parte), questa dimensione si rende schiava da sé delle altre due: la giuridico-politica e quella economico-finanziaria.

In secondo luogo abbiamo fatto in modo che qualsiasi pulsione nella dimensione politico-giuridica venisse delegata alla litigiosa "purezza" della ideologia partitica, impedendo che venisse alla luce la sottostante missione specifica di quest'area, ossia *la concreta relazione tra individui su un piano di parità di diritti e doveri*, che richiede come sua necessità la leale collaborazione e non lo scontro.

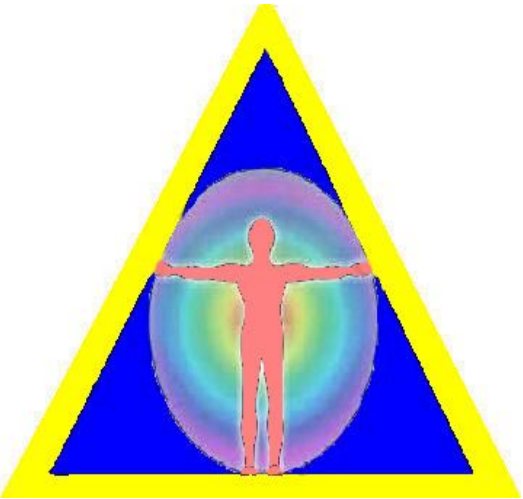
Senza la cosciente consapevolezza di tale missione da parte dei singoli individui (e quindi, ma solo in seconda battuta, delle istituzioni legislative-giudiziarie-amministrative di cui i singoli individui giungono a far parte) questa dimensione, apparentemente vincitrice, nel tempo si rende schiava da sé delle altre due: la culturale-religiosa e quella economico-finanziaria.

In terzo luogo – grazie all'impegno diretto degli spregiudicati *financial pitbull* che tanto eccitano Faucidaschiaffi – siamo riusciti a trasformare la "veridica *abbondanza* economica" ambientale del Nemico, nell'"artefatta *scarsità* finanziaria" speculativa del Master Truffator. E questo non solo impedisce all'economia di servire la sua missione, ossia di *fornire al nostro breakfast animico quello che gli serve* (nutrimento, vestiti, strumenti per agire in ogni area sociale) facendogli invece assolutamente bramare il superfluo, ma addirittura provoca devastanti tsunami di paura interiore. Cosí potenti da annichilire l'èmpito solidale altruistico dell'economia e da privilegiare quello isolazionista egoistico della finanza: atteggiamento che impronta qualsiasi suo comportamento nella dimensione in oggetto.

Senza la cosciente consapevolezza di questa missione (fornire *solo* ciò che serve) da parte dei singoli individui (e quindi, ma solo in seconda battuta, delle istituzioni produttrici-distributrici-consumatrici di cui i singoli individui giungono a far parte) questa dimensione si rende schiava da sé delle altre due: la giuridico-politica e quella culturale-religiosa. Come vedi, consapevolezza e singolo individuo vengono in ogni dimensione ossessionati e annichiliti dalla nostra mefítica alleanza con i colleghi avversari della Fanatic University. I Malèfici custodi del Master Illusionis si occupano di concentrare la loro consapevolezza sulla specializzazione esasperata (addormentando la loro visione periferica generalmente umana) e noi Bramosi pastori del Master Truffator ci occupiamo invece della gestione dei gruppi organizzati dominanti (spegnendo nei singoli individui che aderiscono ad essi qualsiasi impulso individuale utile al Nemico).

Dico questo senza voler incensare la nostra demoniaca categoria per siffatto risultato eclatante: l'abbiamo impresso nel nostro infernale *DNA*. Il merito reale è stato quello di esserci opposti al Nemico e alle sue odiosissime Gerarchie Angeliche, per impedire che l'Umanità potesse diventare consapevole dell'indirizzo evolutivo che le è richiesto: verso lo sviluppo *come singolo individuo* di una sempre piú attiva e sveglia anima cosciente, dopo che già ha sviluppato l'anima senziente e quella razionale-affettiva piú legate al suo aspetto naturale e sociale. Ecco perché, nell'era dell'antisocialità umana individualistica, l'aspetto antisociale dell'unilateralità monodimensionale "prevalente" sulle altre due è cosí tecnicamente importante.

Rammentalo, Vermilingua, soprattutto in quest'epoca in cui il singolo individuo a fatica, dovendosi confrontare con la sorgente della propria antisocialità personale, deve trarre da sé e non dall'ambiente esterno (dalla vetusta tradizione culturale-religiosa o dall'appartenenza allo Stato ormai in forte decadenza) le ragioni della propria serena convivenza sociale con gli altri uomini.



La prima consapevolezza sociale che perciò andava tolta alle nostre glassate vittimucce era quella del perché le aree sociali sono tre (cultura, diritto, economia), ponendo l'accento sull'equilibrato intreccio delle stesse all'interno dello Stato moderno. E non è certo un caso che gli Agenti del Nemico abbiano messo fuori un proverbio bastardo che dice: «Tre è il numero perfetto».

La società umana infatti è l'estroversione della triplice basale configurazione di cui si dota ogni individuo, incarnandosi, qui sul paludoso fronte terrestre: corpo, anima, Spirito.

Ora, Vermilingua, i punti di vista da cui muovere per i chiarimenti che mi chiedi in merito sono tanti quante le direzioni zodiacali. Perciò, senza esaurire le altre, da una di queste direzioni possiamo dire che l'area economico-finanziaria mira alla soddisfazione delle esigenze "corporee" dell'uomo (cibo per mangiare, letto per dormire, cose per fare); l'area culturale-religiosa mira al nutrimento delle esigenze "animiche" dell'uomo (e quale nutrimento migliore per l'anima di Arte, Scienza, Impulsi giuridici, morali, educativi secondo gli efferati Agenti del Nemico?); l'area giuridico-politica mira alla traduzione nell'àmbito terrestre delle esigenze "spirituali" dell'Umanità nel rapporto tra uomo e uomo, stabilendo ed esercitando diritti e doveri nel mondo esteriore, nella vita politica dello Stato.

E qui, Vermilingua, qui sta il punto chiave che il nostro Arconte delle Tenebre – Sua Eccellenza il Principe Illegittimo di questo mondo – ha ben compreso, aspirando a diventarne definitivamente il Re ➔, spodestando il Nemico. Rammento in proposito una esternazione di classe A (per pochi eletti di rango superiore) di nonno Berlicche mentre mi guardava con una certa fissità che mi metteva discretamente a disagio. «Credimi – diceva nonno Berlicche – bisogna essere tosti per non perdere coscienza di fronte alla paura abissale che emana il nostro perfidissimo Arconte delle Tenebre. Ma se ce la fai... è assolutamente soddisfacente pensare di poter un giorno occupare quella carica... nei confronti di altri membri della Furbonia University. Il punto che mi faceva notare il nostro Arconte delle Tenebre, Giunior Dabliu, è però relativo all'intero ciclo della reincarnazione (tra vita sulla Terra e vita nel Mondo Spirituale) del nostro dessert animico.

Nel tratto relativo al circuito spirituale, che dall'abbandono del cadavere corporeo va dal post-mortem in Terra al pre-natale della sua successiva incarnazione, il rapporto tra anima ed anima e tra Spirito e Spirito umani, come ben sappiamo, è già organizzato. Per cosí dire, ha le sue regole. Lí ognuno ha il suo ruolo e il suo posizionamento: non solo le Gerarchie del Nemico: anche noi Bramosi pastori della Furbonia, i Malèfici Custodi della Fanatic come pure le altre Università infernali. È solo quando nasce in Terra (e fino alla sua morte, che è l'inizio della sua vita cosciente in Cielo) che ci è data la possibilità di combattere le nostre battaglie per sottrarlo al Nemico.

Se ti è chiaro che parlando di rapporto tra uomo e uomo a livello sociale siamo nella dimensione giuridico-politica, allora la migliore espressione della nostra vittoria è fare in modo che la dimensione giuridico-politica decida tutto lei: decida pertanto non solo la politica (dove ciò è lecito), ma anche cosa deve fare l'economia e come deve essere la cultura dell'uomo (dove ciò, in entrambi i casi appunto, è illegittimo). Ed è grazie a questa unilateralità che restituiremo quel colpo che ci è stato inferto con la completa discesa del Nemico in un essere umano, in quell'insignificante paesucolo terrestre circa due millenni fa tt. E specialmente dalla fine del Kaliyuga, dell'epoca oscura (XIX secolo tt.), e dall'inizio del XX secolo tt., lo potrai meglio verificare in concreto».

Capisci Vermilingua cosa ha rivelato, a nonno Berlicche, il Principe Illegittimo di questo mondo? Che *la monodimensione politica "prevalente" sulle altre due* è farina del sacco della Furbonia University: è crusca del Demonio. Ne deriva che *la monodimensione culturale "prevalente" sulle altre due* è farina del sacco della Fanatic University: è crusca del Diavolo; e che *la monodimensione economica "prevalente" sulle altre due* è farina del sacco di una terza Università infernale, che a mio parere sta diventando sempre piú ingombrante, ma che nonno Berlicche si è raccomandato di non nominare mai... per non cederle inavvertitamente potere su di noi.

Ma al di là di queste diatribe interuniversitarie, come puoi ben notare, dal punto di vista della società umana è sempre e solo la monodimensione sociale "prevalente" sulle altre due l'arma che ci farà banchettare tutto questo piccolo eòne post-diluviano con le loro animucce caramellate.

Ti do queste informazioni, Vermilingua, per farti apprezzare quale confusione sia stata indotta, nei nostri sformatini animici, ad esempio dal Master Illusionis della Fanatic University che a Costantinopoli nel nono

secolo tt., durante un concilio di seguaci del Nemico, ha di fatto opacizzato la differenza tra anima e Spirito, unificandoli: rendendo eretica l'idea della triplice configurazione dell'uomo in Spirito, anima e corpo (tricotomia) e affermando vera solo la duplice idea (dicotomia) di corpo e anima. Con l'ulteriore uniformante teschiata (*slap*) di attribuire all'anima soltanto... qualità spirituali. *Tiè*!

Un assist dei nostri alleati-avversari che ha poi permesso a noi della Furbonia, appunto, di sponsorizzare ovunque quel dilagante materialismo pseudoscentifico che vede l'anima come estrusivo 'fumo' cerebrale: ottenendo in sostanza la definitiva riduzione delle sue tre dimensioni (corpo, anima e Spirito) alla mera monodimensione esclusivamente... corporea!

Se ancora nel loro Medioevo e oltre si dubitava avessero un'anima gli animali... ora (*slap*) lo si dubita dell'uomo stesso. Niente male, vero?

Adesso, Vermilingua, puoi afferrare che con la monodimensione sociale "prevalente" sulle altre due all'interno dello Stato moderno, noi della Furbonia University otteniamo lo stesso mutilante risultato dal punto di vista sociale. Nella società di inizio terzo millennio, sponsorizzata dalle forze del Nemico, abbiamo infatti sforbiciato via la sana tridimensionalità già prefigurata prima della Rivoluzione francese, riducendola proprio allora alla malaticcia e cadaverica monodimensionalità "prevalente" della sua moderna caricatura democratica e repubblicana: lo Stato moderno ad una dimensione sociale (politica) "prevalente" sulle altre due (economia e cultura). Ma ancora per quanto resisterà inalterata come tale?

La monodimensionalità, infatti, non si esaurisce in questa unica forma: in agguato, pronte a colpire alle spalle la prima (politica) per prenderne il posto, attendono il momento giusto della loro "prevalenza" la caricatura capitalistico-speculativa (economia) e quella scientifico-confessionale (cultura). Tutte e tre le forme caricaturali malate sono già presenti a macchia di leopardo sul nostro bramatissimo granulo terràcqueo, rispettivamente distribuite al Centro, all'Estremo Occidente, all'Estremo Oriente.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Capisco la mia predilezione per l'elemento giuridico-politico, ma mi sembra che attualmente la terza Università Infernale di cui sopra stia prendendo troppe posizioni a favore dell'economia speculativa. Certamente riconosco che anche questo è sempre utile come ostacolo evolutivo allo sviluppo della loro anima cosciente e come ulteriore azione di contrasto alle coorti del Nemico. Approfittiamone, dunque, ma con la circospezione della vecchia volpe... sul ghiaccio.

Se rammentiamo che in questa fase evolutiva tutto ciò che per l'uomo era istintivo (fase tribale) oggi deve diventare cosciente (fase sociale), perciò stesso le nostre belle caviucce addormentate nello Stato ad una dimensione "prevalente" sulle altre due (qualunque sia quella di volta in volta dominante) non devono mai rendersi conto che ogni dimensione sociale è... diversa dall'altra.

Riassumendo, il singolo individuo non deve sapere che l'oggetto dell'area culturale è lo sviluppo, tramite il libero impulso educativo, dei talenti e delle qualità che, dal pre-natale, ogni nostro appetitoso sformatino emotivo porta con sé incarnandosi. Né che l'oggetto dell'area economica è la circolazione, tramite il fraterno impulso alla soddisfazione delle esigenze di tutti, delle merci e dei servizi che, se orientata alla solidarietà già qui, nel post-mortem è il germe per la sua prossima piú evoluta e meno antisociale incarnazione. E neppure che l'oggetto dell'area politico-giuridica, tramite l'imparziale impulso egalitario, sono quei diritti e doveri che nella relazione fra uomo e uomo qui, nello spazio tridimensionale del paludoso fronte terrestre, si devono di necessità sostituire alle leggi operanti nel Mondo spirituale. Dove, per cosí dire polarmente, lo spazio... 'non è'.

Ecco qui spiegato, da quest'ultima osservazione, il perché nella mia tesi al master della Furbonia University, "Frégalité", ho sottolineato che solo sull'illecito può perpetrarsi l'illecito primato sulla Terra del nostro Arconte delle Tenebre. Difendiamo infatti il suo titolo di Illegittimo Principe di questo Mondo solo facendo in modo che sia l'area giuridica a stabilire le politiche economiche e le politiche educative. In definitiva, Vermilingua, sia davvero la prevalenza politica dello Stato a dominare Scuola e Mercato: soffocandoli e impedendo che si sviluppino secondo la loro propria essenza (libera Scuola e Mercato fraterno). Si produce cosí il cadavere della società umana idoneo ad alimentare la necrofilia animica di noi Bramosi pastori e, come diceva nonno Berlicche, si realizza solo cosí il mefítico intento infernale del nostro spietatissimo Arconte delle Tenebre.

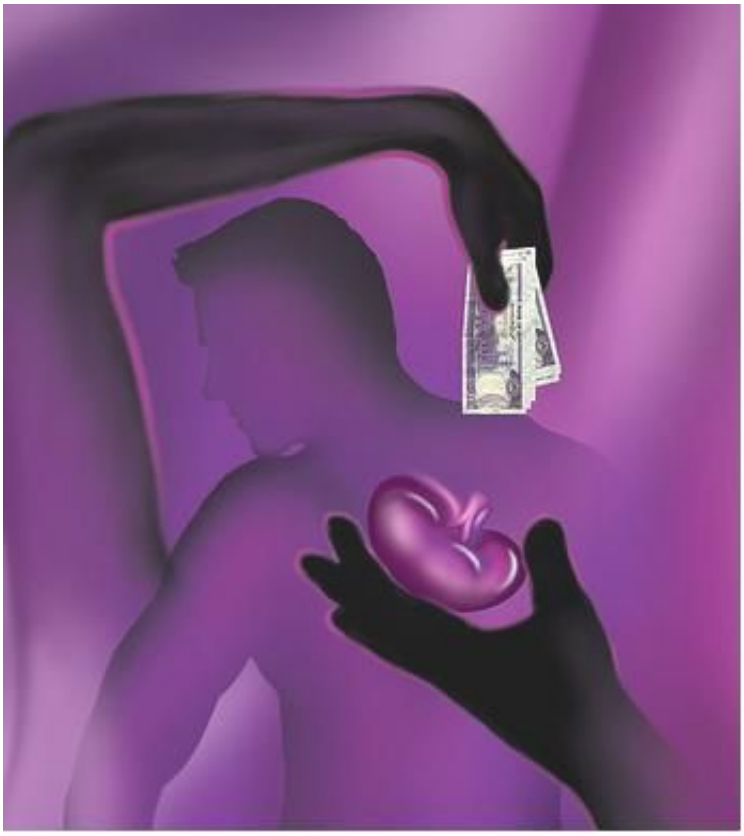
Il tuo *illegittimissimo* ***Giunior Dabliu***

Ogni traPIANTO un esPIANTO

Di trapianti si parla spesso nella cronaca, ma chi ha il monopolio dell'informazione tende purtroppo sempre a favorire interventi di chi è favorevole, ignorando completamente, o quasi, chi porta ragioni contrarie. Ecco sorgere allora il dèmone della mala informazione. Anche la disinformazione (specialmente se pilotata) è un dèmone al pari dell' "immane peso del convenzionale" o dell' "opinione pubblica", denunciati a suo tempo da Massimo Scaligero e da Rudolf Steiner.

Riguardo all'aspetto etico-medico, bisogna innanzitutto sfatare il luogo comune che l'espianto avvenga da cadavere. Falso: da nessun cadavere possono esser tolti organi per poi impiantarli su altri. La cosiddetta "morte cerebrale " costituisce il cardine centrale su cui è basata l'espianto-trapiantologia. L'espianto avviene in pratica su soggetti vivi sedati e che in quel momento non hanno coscienza.

Cosí si esprime il Dr. Markus Treichler in una intervista dal titolo "La morte come passo di trasformazione" riportata in Artemedica N. 23 del 2011: «Quando muore il cervello siamo all'inizio del processo di morte dell'uomo, ma l'essere umano con ciò non è ancora morto. …Organi morti non possono essere trapiantati! È evidente che allora una persona non può essere completamente morta quando le si vogliono prelevare gli organi per un trapianto».



Quindi tutta la campagna d'informazione pro donazione si basa solo sull'industria del trapianto, procacciatrice di profitti, e su una classe medica che, salvo eccezioni, è complice di un silenzio sulla verità che diviene tragico nelle sue conseguenze. Tutto ciò supportato e avallato da una classe politica compiacente e persino da alcuni ambienti religiosi che si rifanno alla Scienza.

Il danno viene poi dal fatto che la controinformazione è messa praticamente a tacere, e mentre da una parte vi sono associazioni con forti mezzi economici e di divulgazione, che propagandano fin dalle scuole elementari la "bontà" dei trapianti, sull'altro fronte vi è solo praticamente la Lega Nazionale contro la predazione di organi, con sede a Bergamo, che dal 1985 si batte strenuamente per una corretta informazione sui trapianti, oltre ad altre questioni etiche emerse nel tempo e che hanno come filo conduttore comune il tentativo, da parte delle leggi dello Stato, di appropriarsi dell'individuo fin nella piú intima persona, per farne oggetto di profitto di vari potentati e lobby.

All'interno di questa Lega vi sono medici, uomini e donne di cultura e di scienza – alcuni anche all'interno dell'Antroposofia – che hanno preso da tempo consapevolezza in merito all'industria dei trapianti, la cui azione, in un comunicato stampa del 19 settembre 2006, è stata in questo modo sintetizzata: «la volontà di salvare gli organi ad ogni costo elimina la volontà di salvare il paziente ad ogni costo».

Per chi segue la Scienza dello Spirito, è interessante leggere in proposito una conferenza di Rudolf Steiner, riportata sulla rivista «Antroposofia» N° 1 del gennaio-febbraio 2004, intitolata "Gli organi cardinali e le loro facoltà da una incarnazione all'altra". In essa viene chiaramente espresso il rapporto di ogni organo "cardinale", come fegato, reni e cuore, con il manifestarsi di qualità, forze ed impulsi che in ogni uomo individualmente operano. Si parla dell'unicità di questi e del legame che ogni organo ha poi con il karma della persona e dei suoi nessi fisico-sensibili con i Mondi superiori.

Mimma Benvenuti ha trattato l'argomento in un suo articolo intitolato "La sostanza del cuore e il trapianto" comparso sul N° 13-14 del 1986 della Rivista «Graal», nel quale indica come nella funzione fisico-spirituale del cuore vi sia l'unicità dell'Io umano: «Ogni Io ha il suo cuore, ed interrompere questo specifico riferimento mediante una vita prodotta artificialmente con un trapianto, rinviando da tale sospensione ogni riferimento della vita presente alla vita futura, potrà apportare, già nella presente attività fisica dell'uomo, sconnessioni, confusioni, sradicamenti da stati di equilibrio metabolici, sensoriali, motòri e psichici. …Quell'uomo non è più lui; ogni volta che egli è irrorato dal sangue, questo muove uno strumento che gli è estraneo, non è più il suo strumento. …Come l'Io esterno è per ogni essere umano il medesimo nello scorrere da incarnazione in incarnazione, cosí il cuore di cui dispone un uomo per vivere è sempre il medesimo organo vitale, mosso da un sangue che, di vita in vita, reca l'evoluzione progressiva e purificatrice dell'anima e dei suoi continui stimoli emotivi. …C'è da considerare …che la potenza macrocosmica dell'Io non trovi piú il suo cuore quale arto di riferimento corporeo ma il cuore di un altro, o il cuore trapiantato di un animale, o un meccanismo riproducente le funzioni cardiache. Allora questa sovrumana sostanza, esclusa dal suo inserimento naturale in tutto l'uomo, permarrà vagante e al di sopra del capo umano intorno all'uomo e potrà …essere adoperata dalle entità nemiche della Potenza Solare, dai demoni antisolari, che fabbricheranno …il vero decorso del male consapevole. …Ci si avvicinerà …a quelle che sono state le immagini espresse da San Giovanni nella sua Apocalisse, quale visione del regno della "Luna incorreggibile"».

Anche Massimo Scaligero, nel corso delle riunioni che teneva regolarmente, esprimendosi in questa delicata materia si è piú volte dichiarato contrario ai trapianti d'organo, in particolare del cuore, ove accade il misterioso quanto sublime processo dell'eterizzazione del sangue.

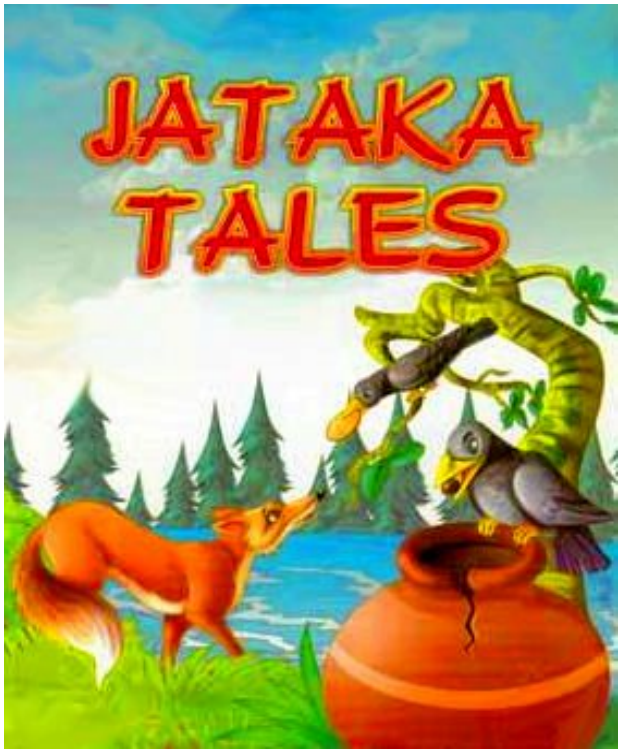
Ognuno deve interrogarsi su un tema tanto delicato ma di vitale importanza in un'epoca in cui imperano falsità e menzogna, e cercare di trovare in sé la giusta risposta che lo faccia giungere alla Verità. «Conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi!».

Annarita Mazzoccone e Davide Testa

Reincarnazione

Oggi vorrei parlarvi di qualcosa che ha un lontano rapporto con ciò che vi ho già detto. Benché il movimento teosofico esista da ventinove anni, i suoi insegnamenti fondamentali continuano ad essere molto spesso mal compresi. Per esempio, per quanto concerne la teoria della reincarnazione, quelli che non avrebbero mai voluto che se ne parlasse, o che qualche vago concetto vi si riferisse, pensano che noi insegniamo la trasmigrazione delle anime attraverso ogni tipo di corpo, compreso quello degli animali. In un certo modo, ce ne vogliono fare un rimprovero.

La reincarnazione nei corpi animali è stata insegnata in Egitto e in Grecia, e noi non possiamo ignorare che la si ritrova ancora in India, sotto forma di un insegnamento esoterico. Ciò è vero e non lo si può contestare: alcuni insegnamenti esoterici parlano di un passaggio di ciò che noi definiamo oggi l'anima umana, attraverso stadi evolutivi, nei corpi animali. Questa tesi sembra essere particolarmente confortata da un fatto, che è peraltro molto interessante: la maggior parte dei racconti, delle leggende e delle fiabe ha origine in India. Se scorrete le favole e altri racconti delle diverse tradizioni europee, vi troverete certamente delle differenze piú o meno notevoli, ma vedrete che la maggior parte di esse ha un nucleo comune derivante dagli antichi libri indiani. Ciò non dovrebbe stupirvi, poiché le culture appartengono tutte alla quinta civiltà madre, che si è diffusa in Europa a partire dal deserto del Gobi, passando per l'Egitto e la Grecia. E non si troverà neppure strano che gli Iniziati dei diversi popoli abbiano presentato i loro insegnamenti sotto forma di favola. Ma dobbiamo ben comprendere il significato delle favole che hanno per scenario il mondo animale. Considereremo allora il problema della reincarnazione sotto una luce nuova, alla quale il grande pubblico non poteva avere ancora accesso.



La cultura indiana si è diffusa nel mondo intero, benché essa sia considerata oggi come qualcosa di estraneo. Ne è testimonianza l'adozione del Buddha tra i santi cattolici, sotto il nome di Josaphat. Ciò è avvenuto secoli fa. È grazie a Giovanni Damasceno, che inserisce il Buddha nelle leggende dei santi, che si è potuto accogliere l'insegnamento esoterico del Buddha nel cristianesimo cattolico. Fu esclusa soltanto la forma esteriore del buddismo. Potete cosí notare l'immensa importanza della cultura indiana per tutta la quinta civiltà madre.

Esiste una grande raccolta di favole – alcune centinaia – chiamata *Le favole di Jataka*. In queste favole, diffuse in India nel corso dei secoli passati, il Buddha ricopriva sempre un ruolo. Si racconta che si era incarnato in questo o in quell'animale, che era vissuto qui o lí, sotto questa o quella forma animale; si descrivono allora i suoi comportamenti e i ricordi che egli ne ha. Segue in genere una morale che dice come ci si debba comportare in simili casi.

La favola era un genere considerato come un eccellente strumento pedagogico per i príncipi. Allo stesso modo tale metodo è stato utilizzato anche in Europa.

Voi tutti conoscete questa affermazione: «Quando si guarda la luna, vi si distingue la sagoma di un animale». Molti vi scorgono infatti una sagoma di animale, in particolare di una lepre. Esistono molte versioni della maniera in cui la lepre è arrivata sulla luna. Esse hanno tutte origine nella raccolta indiana *Le favole di Jataka*. Vi si narra che una volta, nel corso di una delle sue

numerose vite, il Buddha era una lepre, viveva nella foresta e aveva tre amici: il primo era uno sciacallo, il secondo una scimmia e il terzo una lontra. Egli abitava quindi con questi tre compagni, tra cui la lepre era la creatura piú evoluta, al punto che poteva dare svariati insegnamenti agli altri animali, come quello, ad esempio, che bisogna santificare le feste e fare, in quei giorni, dei sacrifici. Diceva: «Dovete assolutamente preoccuparvi di conservare una parte del vostro cibo da dare a quelli che vengono ad elemosinare, affinché essi pure possano degnamente offrire dei sacrifici nelle festività». Accadde dunque che arrivò un giorno di festa. Uno degli animali si recò in un paese vicino e trovò la gente occupata a fare provvista di pesci. Quando tutti si

furono allontanati, l'animale pensò: "Posso prenderne un po' per me". Poi ci pensò su e si disse: "Voglio però prima assicurarmi che non rischio nulla". Allora chiese ad alta voce: «Questo cibo appartiene forse a qualcuno?». Poiché nessuno rispose, egli si serví. Il secondo animale fece lo stesso, e cosí il terzo. Arrivarono poi i partecipanti alla festa. Il dio Indra si travestí da bramino e andò a far visita agli animali. Domandò al primo: «Puoi darmi un po' di cibo per l'offerta?». L'animale raccontò come aveva trovato il cibo. Indra disse allora: «Ne prenderò un po'». Andò dal secondo animale e poi dal terzo. Ma la lepre, che aveva mangiato solo un po' d'erba, si disse: "Se qualcuno viene a trovarmi e mi domanda qualcosa, non posso proprio dargli solo dell'erba. Proporrò me stesso come cibo". Quando Indra arrivò da lui e gli chiese un dono, la lepre disse: «Non ho nulla da darti, ma offro me stesso come cibo. Accendi pure un fuoco, cosí potrai arrostirmi e mangiarmi. Ti prego soltanto di non uccidere nessuno degli insetti che potrebbero trovarsi su di me». Indra vide che la lepre era una creatura molto evoluta sul piano morale e non permise al fuoco di toccarla, cosí la lepre fu del tutto risparmiata dalle fiamme. La lepre allora, rivolgendosi al dio Indra, disse: «Oh, saggio dio Indra, resta qui, a insegnare per noi». Il dio Indra rispose: «Sí, diffonderemo insieme gli insegnamenti in modo che essi non possano essere dimenticati durante questo eone». Prese allora una matita e disegnò una lepre sulla luna, che da allora è visibile e lo sarà fino alla fine di quest'epoca cosmica.

In questa favola è in realtà il Buddha che è entrato nel mondo animale sotto forma di lepre e che si è offerto in sacrificio, senza riserva. La favola era destinata ad incidersi profondamente negli spiriti degli ascoltatori, perché si preparassero in tal modo a divenire abbastanza maturi, nella successiva incarnazione, per cercare da sé la verità. Questa è stata la ragion d'essere delle favole. All'origine esse non venivano raccontate come oggi, quando non si sa assolutamente piú perché un animale agisce in una certa maniera o in un'altra. L'obiettivo era piuttosto, durante il racconto, di consentire agli ascoltatori l'esperienza di alcune immagini, che avrebbero agito in seguito sul corpo causale, risorgendo nella vita successiva sotto forma di "senso della verità". Non si narravano le favole per offrire alla gente un piacere estetico, ma per preparare le anime, quando fossero rinate anni piú tardi, ad accogliere piú facilmente la verità.

«Il Buddha e la lepre»
Tempio di Sagaing, Birmania

Riflettete ora a tutto lo svolgimento della nostra vita terrestre. Noi ci troviamo attualmente nella quarta ronda, che è stata preceduta dalla terza, dalla seconda e dalla prima. Nella

prima ronda noi esseri umani eravamo già tutti presenti, non però nella forma che abbiamo attualmente, bensí in una forma del tutto diversa. Noi siamo venuti come "Pitri" da un pianeta precedente, e abbiamo cominciato la nostra vita terrestre nella prima ronda. Abbiamo quindi attraversato il regno minerale. In qualità di Pitri, abbiamo potuto partecipare a plasmare le forme del regno minerale, che sono state create a quell'epoca. Il regno minerale aveva allora un'apparenza del tutto diversa da quella attuale. Non vi erano forme cristalline, tutte le sostanze fisiche erano in uno stato minerale elementare, anche quelle da cui sono derivati i corpi degli esseri umani, degli animali e delle piante. All'inizio della prima ronda, né le piante né gli animali né gli uomini vivevano ancora, se consideriamo la forma esteriore, e tutto, pur avendo un'esistenza fisica, non aveva ancora una forma. Le forme che sono state create in seguito, durante la prima ronda, sono diventate il sistema osseo. I Pitri si sono in effetti plasmati una struttura minerale.

Durante la seconda ronda, i Pitri hanno preparato la loro struttura vegetale. Il sistema digestivo e quello respiratorio, modellati piú tardi, non avevano ancora la forma attuale, ma erano delle strutture preliminari. Accanto a ciò, il regno minerale è divenuto una sorta di entità autonoma, continuando ad evolvere. Se è nato un regno minerale autonomo, è perché tutto ciò che era stato creato durante una ronda, non poteva, nella sua totalità, essere integrato al livello vegetale superiore. Per cui venne separato. Vi prego di notare bene questo processo, perché è molto importante. Gli uomini plasmavano a quell'epoca la propria struttura vegetale. Se avessimo avuto durante la seconda ronda tutte le sostanze formate durante la prima ronda, non avremmo mai raggiunto una struttura vegetale superiore. Durante la seconda ronda noi Pitri umani abbiamo compiuto un'azione eminentemente egoistica. In definitiva, ci siamo detti: "Estraiamo dal brodo primordiale ciò di cui abbiamo bisogno, e lasciamo da parte ciò che non conviene alla nostra evoluzione esteriore". Durante la civiltà dei Pitri, abbiamo espulso da noi il regno minerale. Abbiamo realizzato la nostra evoluzione a spese del regno minerale.

In seguito, nella terza ronda, abbiamo espulso il regno vegetale, che è diventato un'entità a sé. È solo a quel punto che sono nate le piante. Abbiamo assorbito tutto ciò di cui avevamo bisogno per costruire i nostri sistemi, al fine di edificare il *kama* (corpo astrale, o corpo del desiderio) e ricevere una circolazione sanguigna. In tal modo ci siamo elevati fino al regno animale, e abbiamo espulso altri esseri nel regno vegetale. Nella terza ronda, attraverso una lotta, ci siamo elevati al livello del regno animale. Ma il regno animale di allora non potrebbe essere paragonato al regno attuale e alle sue forme.

Durante la quarta ronda, ci siamo sviluppati fino allo stadio umano, prendendo dal regno animale, di nuovo in un modo molto egoistico, ciò che potevamo utilizzare. Il resto lo abbiamo espulso, e ciò che è stato espulso è divenuto il regno animale.

Abbiamo dunque subíto un'evoluzione durante la prima ronda, all'inizio sotto forma di essere minerale. Durante la seconda ronda abbiamo espulso il regno minerale, durante la terza il regno vegetale e durante la quarta il regno animale. I minerali, le piante, gli animali, che cosa sono dunque? I minerali, le piante e gli animali sono stadi evolutivi della nostra natura, che sono stati inizialmente legati a noi e che abbiamo in seguito espulso. Tutto ciò che non abbiamo potuto utilizzare l'abbiamo reso alla Terra, affinché essa possa svilupparsi in modo autonomo. Se osserviamo l'insieme del regno animale, esso è ciò che è stato espulso da noi dopo che è stato unito

a noi nella terza ronda. L'occultista dice: «Ciò che vedi oggi nel regno animale, non è affatto qualcosa di separato da te, è qualcosa che era ancora in te durante la terza ronda, e che in te ha regnato. Nel corso della quarta ronda l'hai espulso da te. Il furore dello sciacallo, l'astuzia della volpe, sono i tuoi elementi kamasici. La volpe è stata prodotta dall'astuzia che era in te, il furore che tu portavi in te ha prodotto lo sciacallo. Tutto il mondo animale è il mondo del tuo proprio *kama* (o del tuo astrale). Sei tu che hai plasmato e creato il mondo animale. Ciò che oggi è diventato fisico nel mondo animale riguarda i processi che si svolgevano all'interno del tuo corpo kamasico durante la terza ronda. Osserva gli animali: è il tuo stesso passato che stai guardando». Abbiamo raggiunto questi livelli lasciandone altri alle nostre spalle. Anche adesso, arriveremo a un livello superiore di perfezione espellendo altri esseri. Ogni asceta raggiunge la perfezione precipitando un altro essere umano in un furore dei sensi tanto piú cieco quanto lui si illumina. È una necessità eterna.

L'evoluzione non si ferma mai. Il regno minerale, che è stato formato nel corso della prima ronda, si è sviluppato in maniera autonoma durante la seconda e la terza ronda, e nel corso della quarta ha preso le forme che conosciamo oggi. Durante la quinta ronda non esisterà piú. Alla fine della quarta ronda si polverizzerà, cadrà come la scorza disseccata cade da un albero. Nella prossima ronda, la quinta, è il regno vegetale che sarà il mondo inferiore, in quella successiva sarà il regno animale e nella settima non ci sarà più che l'essere umano.

I minerali sono pervenuti, quanto alla forma, al loro piú alto grado di evoluzione. La loro sostanza non è importante: attraverso la metamorfosi delle forme polverizzate, essa riceverà un'altra struttura e rimodellerà la forma originale secondo un nuovo sistema cosmico. Alla fine della settima ronda, il regno umano verrà dissolto. Ciò accade quando la sostanza ha compiuto la sua normale evoluzione. Noi abbiamo conquistato ogni regno al prezzo dell'esclusione del precedente. Per poter diventare ciò che sono, gli uomini dovettero espellere da loro il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale. Siamo ora un po' oltre la metà di un *kalpa*, ovvero di un'èra cosmica. L'evoluzione della seconda metà consiste nel riprendere in noi ciò che abbiamo a suo tempo espulso: dobbiamo metamorfosarlo per portarlo a livelli superiori. È ciò che deve accadere con il regno animale, vegetale e minerale. Il regno animale ci presenta le nostre passioni raccolte in un vasto scenario.

Raccontando delle favole, possiamo trasporre nel regno animale un processo astrale che si svolge in noi. Se quindi narriamo delle storie che si svolgono nel regno animale, parliamo delle nostre stesse passioni. E quando descriviamo il cedere dell'animale ad un moto passionale, descriviamo il cedimento a quella passione che avviene in noi stessi. L'occultista sa che quando parla del proprio corpo, parla di qualcosa che ha formato lui stesso, poiché siamo noi che abbiamo elaborato i nostri corpi durante la quarta ronda, e non precedentemente. Viviamo ancora nel corpo del desiderio, nel *kama*, e assistiamo alla lotta del *kama* contro il *Manas*. Se alziamo gli occhi verso le tappe superiori, prepariamo un'evoluzione morale superiore. Se le nostre rappresentazioni sono legate ai livelli inferiori del *kama*, siamo intimamente assimilati ai livelli animali della terza ronda.

L'occultista dice: «Il mondo degli uomini è *maya*. Io sono molto piú vicino alla verità se metto da parte i corpi umani che creano illusione e racconto l'azione con le figure del mondo animale. L'essere umano deve il suo corpo fisico all'insieme dell'evoluzione macrocosmica. Ma l'uomo kamasico è restato indietro nell'evoluzione globale. Se tu fai qualcosa che non può essere riparata, il tuo corpo non corrisponde affatto a ciò che sei. Il macrocosmo esige che l'uomo si collochi a un livello superiore. La lepre rappresenta il dominio esercitato sul corpo, cosa che porta a corrispondere perfettamente con l'immagine macrocosmica; la lepre offre il proprio corpo fisico in sacrificio nel fuoco esteriore ed evolve in una ulteriore direzione.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Berlino il 22 luglio 1904, O.O. N° 92.

LA RISPOSTA

Un uomo saggio, al quale ho domandato:
«Quando entreremo nell'Età dell'Oro,
dell'armonia, della giustizia, se
ci insidia senza tregua né pietà
il Mostro tutto sibili e malizie,
il Pitone che opprime e non soccorre,
che sugge linfe e inaridisce i cuori?»,
paterno, quel sapiente mi ha risposto:
«Non disperare figlio, il Male ha in sé
la forza che nel tempo lo distrugge,
come il serpente dentro le sue spire
si avvolge e si riavvolge, finché logoro
non ce la fa da solo a districarsi
dal groviglio innescato da lui stesso,
e soffoca, morendo della morte
con cui voleva strangolare inermi
prede alloppiate dai suoi biechi fluidi,
poi finite con dosi di veleno
iniettato dai morsi dei suoi denti
che, serrati, non mollano la presa.
Ma il suo tempo è finito, credi, figlio.
Dai primordi ha tentato l'uomo, ha sparso
sofisticati inganni e seduzioni.
In un gioco di cabale aritmetiche,
privilegiando il numero sul verbo,
ha diffuso il concetto che il possesso
della materia e dei suoi derivati
fosse il punto di arrivo cui mirare,
e la morale dei Comandamenti,
del dettato evangelico, una fola
per imbonire i poveri di spirito
affinché non edotti del 'sistema'
si piegassero al giogo dell'usura,
foraggiando in eterno il Leviatano
che, emulo di Mida, cambia in spread
il lavoro dei popoli, la pena
del quotidiano vivere e operare.
Ma il suo ciclo è concluso, figlio, aspetta,
sulla riva domani passerà
nella corrente del risveglio umano
il Drago ucciso dal suo stesso fiato.
Poiché, come dicevo, il Male è vittima
dei suoi stessi temibili veleni.
Il progetto per vivere sereni,
il sicuro viatico, è la fede.
Per il futuro l'uomo questo chiede».

Il cronista

✉ Sono molto preoccupata per quanto leggo riguardo ai cosiddetti "grembiuli", membri anche di Trilaterale, Bilderberg e Goldman Sachs. Temo le rivolte popolari. Ho letto che, quando questa manovra si sommerà a quelle, anch'esse volute dall'Europa, che entreranno in vigore nel 2012 e 2013, non ci risolleveremo piú. Siamo già ora in recessione, anche se non si dice. Ho letto anche – detto da persona molto importante anonima, che opera ogni giorno in Borsa – che l'attacco non è all'Italia in sé ma all'euro, perché vogliono distruggerlo, e l'unica vera soluzione sarebbe che la BCE, comportandosi come tutte le banche centrali, diventasse prestatrice di ultima istanza. Ma la Germania non vuole. Aggiungo che, quando l'euro entrò in vigore, fu fatto da vari astrologi il suo tema natale; concordarono tutti nel dire che era "orribile". Infine, dal 18 aprile 2010, nella piccola Chiesa russa di Milano, c'è un'icona della Tenerezza che piange. Fu dipinta a suo tempo dai monaci del monte Athos. La chiamano la "Vergine Maria dallo sguardo ardente". È davvero ardente quello sguardo che va diritto al cuore e fa nascere una fede ardente. Io ci vado ogni volta che posso e l'ho vista piangere tante volte insieme al Bambino abbondantemente. L'ultima volta, dieci giorni fa circa, c'erano i segni delle lacrime sul volto della Madre e del Bimbo, a significare che avevano di nuovo pianto. Ecco, viene da chiedersi perché questo fenomeno meraviglioso e pieno di grazia avvenga, perché comunque non è mai un buon segnale che le immagini sacre piangano. E perché La Madre di Dio piange solo in Italia (ci sono altri casi al Sud)? Tutto ciò non può non creare preoccupazione, anche se so bene che ci attendono prove, dato che il mondo non può continuare ad andare avanti cosí, cioè al contrario di come dovrebbe.

Silvia Del Buono

Non dobbiamo essere scoraggiati, se la nostra fede è salda e se ha come base la consapevolezza della realtà del Mondo spirituale. Non dobbiamo dire «non ci risolleveremo piú»! Non possiamo credere a tutte le recitazioni che la politica sta facendo, ora piú che in passato. E neppure possiamo credere che la Borsa, i prestiti della BCE e la speculazione sul denaro possano costituire una soluzione per il nostro futuro. Tripartizione, reddito di cittadinanza, denaro a scadenza ecc.: l'Antroposofia ha già dato le vere soluzioni. Dobbiamo adoperarci per renderle note e farle applicare. Il karma, che lavora sempre saggiamente, sta operando al risveglio delle nostre coscienze, mentre il Dragone sta dando i suoi violenti, ma anche ultimi, colpi di coda. Si sente vincitore, padrone del mondo, delle coscienze, del denaro, del potere, ma sarà spazzato via insieme a chi gli ha tenuto bordone per secoli, millenni, e di loro non resterà ricordo. Una *damnatio memoriae* necessaria per ripulire il pianeta da coloro che, dall'alto delle organizzazioni che credono di dirigere i destini del mondo (e non sanno di essere a loro volta diretti da Entità subsensibili), si sentono invincibili e imperituri, ma non sanno di essere già morti. Sono gli adoratori di Mammona, che continuano a combattere il Cristo in ogni modo, palese o subdolo, senza sapere che Egli ha già vinto. La Madonna piange per le tragedie che insanguinano il mondo, e noi, per consolarla, per asciugare quelle lacrime, dobbiamo fare la nostra parte: ripulire l'ambiente che ci circonda, per quanto ci è possibile, e destare chi dorme intorno a noi, chi ancora non arriva a comprendere. «Pregate e *vegliate*, l'ora è vicina». È l'ora della liberazione. Il pensiero ridestato è la spada di Michele che sconfigge il Drago. Il pensiero e la preghiera salveranno il mondo.

✉ Quando parlo con persone che niente sanno di Tripartizione, cerco di fare una sintesi delle idee che vi sono espresse, ma mi limito al fatto che "il lavoro non è una merce e non va pagato", cosa che nessuno di quelli che mi ascoltano accetta; il "reddito di cittadinanza", che fa subito reagire con la frase "ma allora nessuno lavorerebbe piú"; il denaro a scadenza, che addirittura, mi accorgo, fa accapponare la pelle a tutti. Come saperne di piú per esprimermi in maniera adeguata e senza rischiare di essere subito avversata?

Orsolina Badile

Può essere utile la consultazione di una pagina che qualche amico volenteroso ha aggiunto in rete di recente: http://it.wikipedia.org/wiki/Tripartizione_dell'Organismo_sociale, che sintetizza in maniera esauriente i vari punti della Tripartizione, con link e note per chi vuole approfondire l'argomento.

✉ Seguo sempre con interesse i vostri articoli e li trovo in genere molto stimolanti. Devo però confessare che ho qualche perplessità su un personaggio di cui voi ospitate mensilmente gli scritti: Judith von Halle. Non capisco come si possa credere che una persona non mangi da anni e addirittura non beva. Questo mi fa ritenere che anche il resto sia una montatura, cioè le stigmate e gli incontri soprannaturali. Penso che non si dovrebbero avallare simili derive misticheggianti, che poco o nulla hanno a che vedere con un serio percorso di perfezionamento antroposofico.

Walter Pietrangeli

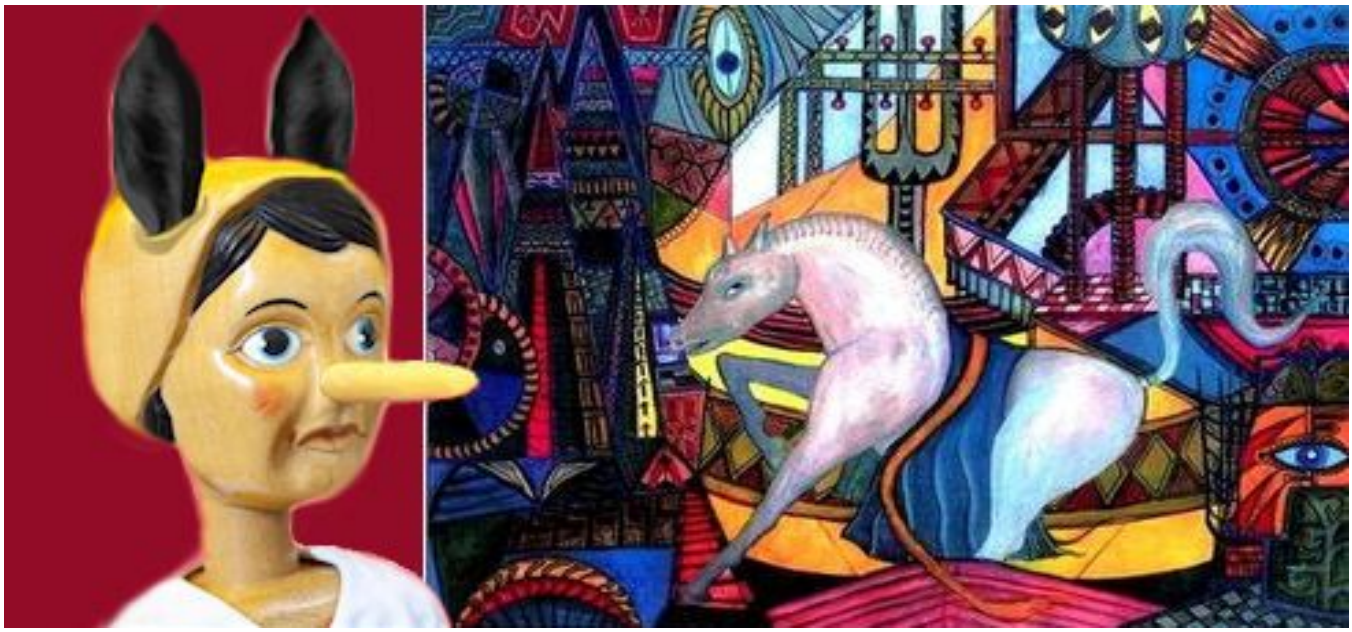
Di fronte a un caso tanto lontano dalla "normalità", ovvero da quanto siamo abituati a incontrare nella vita di tutti i giorni, ci sono sempre due tipi di reazione: la fede o l'incredulità. Entrambi devono essere integrati da un elemento che si rende necessario per una reale comprensione: la conoscenza. Una conoscenza che può aversi nell'incontro diretto, non sempre facile da attuare, o nell'approfondimento delle opere del personaggio che si tende a giudicare. In questo caso, prescindendo dai fatti eccezionali che abbiamo riportato per avere un quadro piú completo della personalità di Judith von Halle, possiamo farci di lei un'idea abbastanza precisa nel leggere i suoi scritti, centrati esattamente sull'insegnamento di Rudolf Steiner, e non certo espressi in tono misticheggiante o esaltato. Occorre anzi dire che proprio questo suo portare il lettore a riflettere sulla necessità di impegnarsi oggi con ancor maggiore volontà, dati i tempi sempre piú difficili, nella disciplina della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente, ha risvegliato in molti discepoli distratti, o troppo presi da transitorie angustie quotidiane, nuovi stimoli per un lavoro interiore che avevano tralasciato. «Dai frutti riconoscerete l'albero»… E questi appaiono indubbiamente dei buoni frutti.

✉ Mi chiedo sempre come fanno le persone a conservare e a far crescere le piante nelle loro case o sui balconi, mentre io, quando me ne regalano una, la faccio sempre morire in poco tempo. Insomma, non ho il "pollice verde". Vorrei sapere: si può acquistare questa facoltà, magari con una speciale meditazione?

Ersilia Falchetti

Una bella domanda, che riguarda il rapporto fra l'uomo e le piante, rapporto che è stato per secoli di rapina e che la Scienza dello Spirito riporta al giusto equilibrio, fornendo la conoscenza della complementarità di ogni forma vivente. Nel caso del regno vegetale, in particolare, sappiamo che le piante possiedono, oltre alla loro struttura fisica, una controparte eterica. Sappiamo anche che non è la terra a far vivere la pianta, ma che sono le forze della pianta a strappare alla terra gli elementi per la propria vita. Perché la pianta abbia le forze necessarie per procacciarsi il proprio nutrimento, oltre a trovare una terra che maternamente possa nutrirla, occorre che respiri una sana atmosfera emessa dall'ambiente circostante. Sono state infatti riscontrate, in epoche passate, in luoghi originariamente impervi, aridi, o poco adatti a far crescere e sviluppare una ricca vegetazione, delle oasi di verde in cui prosperavano vegetali provvidi di frescura e di nutrimento. Lí avevano preso dimora, in eremi o monasteri, asceti o monaci che conducevano una vita dedita alla preghiera, come le Grotte di Ajanta in India, la Tebaide in Egitto, le Meteore in Grecia, o l'eremo del Subasio in Umbria. Dunque, l'uomo dedito alla contemplazione, alla meditazione e alla preghiera fa sviluppare armoniosamente il mondo vegetale che lo circonda. In piccolo questo accade anche per noi, nel caso di una pianta che acquistiamo o che ci viene donata: essa entra in relazione con l'ambiente in cui viviamo e respira l'atmosfera eterica da noi emanata. Se siamo sereni ed equilibrati, la pianta potrà svilupparsi in consonanza con noi e con quanto la circonda. Occorre quindi serenità, preghiera, disciplina interiore. Ma anche non scordare di innaffiarla né affogarla d'acqua…

IL PAESE DEI BALOCCHI



Angelo Lombroni «La giostra»

È il luogo trasgressivo dove Lucignolo subdolamente trascina Pinocchio, un luogo in cui: «Non vi sono scuole, non vi sono maestri, non vi sono libri …le giornate si passano baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Le vacanze cominciano dal primo di gennaio e finiscono con l'ultimo di dicembre. …Tutte le settimane sono composte di sei giovedí e di una domenica».

Una forte simbologia connota in realtà il *Pinocchio* di Collodi, cosí come connota *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll. Allo stesso modo implicano motivazioni didattiche le favole dei Grimm, le fiabe di Andersen e quelle di molte altre tradizioni europee. *Pinocchio* ha in piú una valenza allegorica e persino esoterica che non sfugge a chi, come nella Commedia dantesca, "sotto 'l velame de li versi strani" sa leggere il semplice racconto popolare e fantastico in chiave misterica. E per la tradizione misterica 'pagana' basti citare *L'Asino d'oro* di Apuleio, dove la mutazione in asino di Lucio e la sua successiva reintegrazione umana alludono all'Iniziazione isiaca.

Ecco allora che, adottando lo stesso filtro interpretativo, vediamo in Lucignolo il lume che incanta l'anima-falena, la fiamma che attira ed euforizza: è Lucifero, che avvia il burattino-uomo all'Iniziazione trasumanante attraverso la seduzione di promesse fruibili in una dimensione fantastica, reminiscente della condizione edenica e piú ancora angelica. Il Paese dei Balocchi, appunto. E poiché la materia non è nelle sue prerogative, opera la sua tentazione alleandosi con Arimane, nel caso del racconto di Collodi l'Omino di Burro: «Tenero e untuoso, come una palla di burro, viso di melarosa, boccuccia sempre ridente, vocina sottile, carezzevole».

In forma materica tangibile vengono elargiti quindi i passatempi, i giochi, gli oggetti da trastullo promessi all'atto della seduzione operata da Lucifero-Lucignolo attraverso i desideri inconsci dell'uomo-burattino su cui il portatore di Luce ha basato la sua manovra avvolgente e insinuante. Nella stessa economia interpretativa i sei giovedí rappresentano la giovialità dionisiaca, la domenica la solarità apollinea, e gli estremi tenebra/luce, inerzia/moto segnalano l'anomala quanto efficace *joint venture* dei due Ostacolatori. Alla esuberante avvenenza luciferica capace di irretire le anime con richiami angelici, si contrappone la laida animalità dell'Omino di Burro-Arimane che, sotto la bonomia untuosa usata per attirare le anime, cela la maligna essenza votata a un solo scopo: far mancare all'uomo la possibilità di evolvere. Segue il risveglio dall'euforia godereccia e il pesante conto da saldare.

Negli anni c'è stato il boom consumistico allestito da Lucifero e Arimane, alleatisi per l'occasione. Sul carro festoso che passava per le nostre città diretto al Paese dei Balocchi ci siamo saliti tutti. All'arrivo, i portentosi oggetti costruiti per soddisfare all'inizio ogni nostro legittimo bisogno, darci le comodità che rendono civili. Ma poi siamo andati oltre la misura, è venuta la dannazione, nulla piú bastava per renderci felici. Volevamo un paradiso che non è di questa terra, e che comunque bisogna meritare. Ci stiamo svegliando, e messi davanti allo specchio non ci piacciamo. Il Paese dei Balocchi ci ha trasformati in ciuchini raglianti, indignati piú verso noi stessi che verso chi ha ostacolato la nostra Iniziazione all'umanità vera. Abbiamo orecchie lunghe e cuore rattrappito. Ma la Iside-Fatina ci aiuterà a ritrovare la nostra identità, facendoci transustanziare dal legno inerte e duro, dalla ottusa mineralità del nostro essere materico, alla leggerezza dell'essenza spirituale. Quando finalmente ci sveglieremo dal sonno in cui siamo scivolati per aver ceduto ai due Compari, che non riposano, tentano e sempre ostacolano, la troveremo, come è accaduto a Pinocchio, dolce e materna accanto a noi.

La metamorfosi è dolorosa, il cammino è lungo, il Gatto e la Volpe con gli inganni della ricchezza facile sono sempre in agguato, l'ingorda balena del materialismo è sempre pronta a inghiottire la nostra fragile barchetta. Ma l'esito è certo: alla fine diventeremo quello per cui siamo stati creati.

Ovidio Tufelli